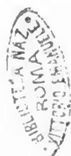
LA CORTE PER L'AUUENTO DI NOSTRO SIGNORE DEL MOLTO REU. PADRE F...

Salvatore Cadana




LA CORTE
PER L'AVVENTO
DI NOSTRO SIGNORE
DEL M.R.P.F.
SALVATORE
CADANA DI
TORINO


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LA CORTE
PER L'AVVENTO
Di Nostro Signore

DEL MOLTO REV. PADRE
F. SALVATORE CADANA
DI TORINO.

Minor Osseruante di S. Francesco, Predicatore preclarissimo, Teologo, e Consigliero dell' Altezza Reale di Sauoia,

Frà Prouinciali Ministri di sua Prouincia Padre.



IN TORINO, M. DC. XXXXI.

Per gl'Heredi di Gio. Domenico Tarino. *Con licenza de' Superiori.*

ALLA SOVRANA
IMPERATRICE
Del Cielo, e della Terra, Regina de gl'Angioli, freno dell'Inferno, Ricouero de' Peccatori, e Madre di Dio
MARIA
SEMPRE VERGINE.



E la Regia grandezza di Vostra Maestà, & il debito reale della mia osseruāza mi spinsero altre volte à consecrarle tutta la vaglia dell'animo mio, marauiglia non è, s'ella stessa mi stimola (douendo dar' in luce questa mia Cor-

te,

te, per l'Auuento di ſuo Figliuolo) veleggiare per l'iſteſſo vento, e ſacrificarli quel poco, che può deriuare dalla tenuità di pouero talento. Sono, non è dubbio, ſlombate queſte mie compoſitioni, ma vagliami appo di lei per iſcuſa quella beſſaggine naturale, che m'aſtringe ad eſſer mancheuole, e ſerua à me per ſolleuamento quell'affetto indicibile, con il quale vorrei fare coſe maggiori, che così con vn'eccesso di benignità ſingolare vedraſſi habilitato il demerito d'vna pouertà incomparabile, atteſto però, che l'infinito delle mie obligationi quanto giornalmente grandeggiãdo ſi fà maggiore, tanto più rendeſi incapace al rendimento di gratie. Non è per queſto, ch'io non conoſca il mio debito, e piaceſſe al Cielo, che come la cognitione del mio obligo mi ſolleua la Plebe de' deſiderij, così le forze poteſſero equilibrare gl'effetti della douuta gratitudine, che in tal caſo reſtarebbe ſcambieuolmente, è compenſata la Maeſtà Voſtra nell'eccesso delle ſue gratie, e conſolata la ſeruitù mia nell'incapacità del mio merito, non iſdegni in tanto la moleſtia, che le apportono queſti miei ſceminuti oſſequij, mentre o ingrato ſopporto, ch'ella non ceſſi di proteggermi

mi

mi, benche colpeuole, e reo di Lesa Maestà, spero nientemeno cotanto nella sua scherma, che finalmente rotte le trinciere delle colpe, esigliati li errori, e trucidati i falli mi ricouerarò sotto il manto del suo patrocinio, e toccarò il porto felice della salute, si compiaci frà questo mentre gradire la pronta inclinatione di quella volontà riuerente, ch'io le sacrifico per testimoniatrice del mio àffetto, & homaggio della mia diuotione, e le raccommando la mia salute.

Di Vostra Maestà

Schiauo inutilissimo.

Frà Saluatore Cadana
di Torino.

A CHI LEGGE.

PERCHE mi dò credere, che alla ſemplice viſta del Frontiſpicio di queſto libro ritroueraſſi qualche bel ſpirito, che cercarà ſottopormi alla cenſura, hò penſato auiſarlo all'auantaggio della cauſa di tal'impreſa, qual altra non è, che con quanto io mi ſia affatticato, non ritrouo, che più bel paraggio poſſi hauer la Corte, che raſſomigliarla ad vn'Aſtrologo, eſſendo queſta vna vera, e real ſcola d'Aſtrologia, in cui il Gran Maſtro è il Principe, li Scolari Cortegiani, quali tutti vnitamente ſtudiano diuerſe regole nel libro de gl'aſpetti celeſti, per ritrouare vna ſcorta fida, che ne' più intricati laberinti, e nelle più oſcure procelle della Corte li apri il ſentiero, e moſtri l'vſcita, per condurſi al porto de' loro penſieri. Tolomeo ſapientiſſimo Rè ordinò, che de' ſuoi Vaſſalli niuno ammeſſo foſſe alle carighe ſupreme della ſua Corte, che prima profeſſate non haueſſe le ſcienze aſtrologiche. Alchimio Filoſofo diſſe al Rè Demetrio, che nella Corte non vi era Cortegiano alcuno ſenza Aſtrologia. Ariſtotile ſoggiunſe

a quel Filosofo, ch'entraua per Cortegiano d'Alessandro il Magno, che nella Corte imparatebbe l'arte astrologica, astrologandosi in questa sempre di tacere la verità, *Aiunt aio, negant nego, veritas odium parit*. Soclose famosissimo Pittore dipinse nelle Sale del Rè di Scithia Marte in forma d'Astrologo, acciò si conoscesse, che nella Corte il Marte della vendetta si fà astrologicamente. Il Principe principalmente è Astrologo, perche di continuo và mendicando, come possi conoscere la giustitia, ò ingiustitia delli consigli de' suoi Ministri di Stato, se siano interessati, ò nò, se mirano alla conseruatione, ò distruttione del suo Regno, s'attendono al ben publico, ò alle priuate passioni, se seruono per interesse, ò per amore, se le di loro espressioni sono adulatorie, ò reali, s'aspirano all'aumento della sua Regia, ò alle rouine della sua grandezza, se sono veramente guerrieri animosi, e forti, ò codardi, e vili, se le sue fortezze sono ben munite, le fortificationi ben guardate, le frontiere ben presidiate, l'errario ben custodito, come rimuneri i seruigi de' meriteuoli, e castighi le mancanze de' diffettuosi, come incamini la nobiltà nelle virtù, li mercanti ne' traffichi, e la plebe nelle fatiche, come si maneggi con li supremi dello Stato, si tratttenghi con li mediocri, e si conserui con l'infimi, come disponga gl'vni per li seruigi bassi, gl'altri per li mezani, e questi per gl'eminenti, come non ammetti a vffitij supremi persone dozinali, e di sangue

rozze, ne a vili i nobili, e grandi di non fraporre nelli affari della quiete persone seditiose, e superbe, non dare il commando delle Piazze a soggetti diffidenti della sua Corona, d'obligarsi il Popolo, e cento altre cose. Il Cortegiano astrologa di penetrare l'inclinationi del suo Principe, per poterle incontrare, sotto qual influenza celeste egli sia nato, per vedere se è pianeta amico, ò nemico di quello, sotto il quale egli è venuto alla luce, per assicurarsi, che non vi sia antipatia di sangue, come il fauorito si sia fatto padrone della gratia, e volontà del suo Signore, se per virtù, e meriti, ò per seruigi secreti, come potrebbe fare, per subentrare in luogo suo, che strade tenere, per metterlo in disgratia, quali siano li suoi nemici, per congiungersi con essi loro, quali li amici, per seminare gli odij, sotto qual herba nascondi il serpe, sotto qual miele il veleno tenta ogni strada, ordisce ogni tela, fabrica ogni machina, per rouinarlo. Dicalo a mia proua Seiano con Tiberio, Seneca con Nerone, Bruto con Tito, Alessandro con Cratero, Britilio con Ciro Ceruto, Pirro con Fausto, Domitiano nel suo Cameriero, Adriano con Andronico, Diolectiano con Patritio, Il Gran Turco con Baimo Bassà, Henrico Rè d'Inghilterra con Tomaso Moro, Giouanni di Castiglia con Don Aluaro: Astrologa di più di far conoscere al Principe la sua diuotione, e fedeltà, seruirlo, riuerirlo, & honorarlo, come esequire i suoi ordini, non adome-

sticarsi

ſticarſi con eſſo lui, non famigliarizarſi ſeco, corriſpondere alle dimande, non l'infaſtidire con curioſe interrogationi, zeli il ſuo honore, non manchi nel ſeruitio, non ſi dolga mai di lui, parli poco, non facci tutto quello, che può, non s'ingeriſca nell'altrui offitij, non ſi turbi nell'auerſità, non ſij otioſo nella ſua cariga, non ſdegni chi ſi ſia, non ſi ſcordi, ch'egli è Seruo, e non Padrone. Aſtrologa finalmente, come habbia fare, per conoſcere frà Cortegiani il ſuperbo dal magnifico, il codardo dal conſiderato, il temerario dall'ardito, il ſollecito dal faſtidioſo, l'ambitioſo dal graue, l'hipocrita dal ritirato, l'acorto dal malitioſo, il ciarlatore dall'eloquente, l'indeterminato dal prudente, l'adulto dall'innamorato, il pazzo dall'allegro, il buffone dal piaceuole, l'accorto dal temperato, il ſoſpetto dal l'indouino, il taciturno dal goffo, il triſto dal buono, il pouero dal ricco, il diſpreggiato dal fauorito, e l'ignorante dal ſauio. Hora come potraſſi dire, che il corpo del libro non corriſpondi all'impreſa del frontiſpicio? mentre queſto tratta dell'Auuento, e naſcita del Rè de' Regi, il quale à pena nato volendo dar principio alla ſua Corte, d'altro non ſi ſeruì che dell'Aſtrologia, ordinando, ch'vna Stella aditaſſe il ſuo Natale, e conduceſſe i Cortegiani Regi alla ſua Corte, che queſti foſſero Aſtrologi, che però Magi ſi chiamauano, che ſua Madre ſi vedeſſe coronata di Stelle, calzata di Luna, e veſtita di Sole, che Herode, per ritrouarlo,

congregasse tutti gl'Astrologi della Giudea, che il Presepe culla della sua nascita fosse nell'Oriente, oue origina l'occhio de' Pianeti prima regola de gl'Astrologi, che il suo letto fosse in Betlemme, Centro dell'Vniuerso, dal cui punto tirono le loro linee gl'Astrologanti, che la nuoua della sua morte si diuolgasse per mezzo di dua Ecclissi del Sole, e della Luna, che il suo ritorno siaci assicurato per segni infallibili di Sole, Luna, e Stelle, che si puo dire di più? lascio a bell'aggio di più prudente Lettore il rimanente. A Dio.

FRA-

FRATER LVDOVICVS A VERCELLIS
Sacræ Theológiæ Lector, & Prædicator Generalis, Prouinciæ
S. Thomæ Apostoli Minister Prouincialis.

L*ibrum de Domini Aduentu inscriptum*, La Corte per l'Auuento del Signore, *editum à Patre Adm. Reu. Saluatore Cadana à Taurino nostri Ordinis, ac Prouinciæ, nostraque auctoritate à RR. Patribus Ioanne Francisco à Cuneo, & Archangelo Quaglia à Monteregali Prædicatoribus, Lectoribus, & Prouinciæ Patribus reuisum, cum nihil aduersus catholicam fidem, vel sacra Dogmata, seu bonos mores contineat, imprimendum (seruatis seruandis) libenter concedimus. In fidem. Dat. Taurini die 4. Maij, 1640.*

Fr. Ludouicus à Vercellis Minister
Prouincialis, qui supra.

Fr. Pasqualis à Cespitello
Prouinciæ Secretarius.

APPROBATIO REV. PATRIS IO. FRANCISCI
A Cuneo Prædicatoris, Lectoris, & Prouinciæ Patris.

V*irtute commissionis Admod. Reu. Patris Ludouici à Vercellis Ministri Prouincialis, librum inscriptum*, La Corte per l'Auuento del Signore, *ab Adm. Reu. Patre Saluatore Cadana à Taurino elaboratum, & editum, summo studio legi, animique voluptate perlegi, in quo miram eruditionem, maximamque subtilitatem conceptuum deprahendi, omnibus Theologis, sed præcipuè Diuini Verbi preconibus summopere necessarium, nihilque in eo orthodoxæ fidei, aut Christianis moribus repugnans contineri censeo, ideoq; in lucem prodiri, Typisque publicandum vtile iudico. Datum Buschæ die 25. Maij, 1640.*

Fr. Ioannes Franciscus à Cuneo,
qui supra.

APPROBATIO REV. PATRIS ARCHANGELI QVAGLIÆ à Monteregali Prædicatoris, Lectoris, & Prouinciæ Patris.

Tractatum, in quo Christi Aduentus continetur, inscriptum La Corte *ab Adm. Reu. Patre Saluatore Cadana Taurinensi compositum, eo studio, quo potui, examinaui, illudque valdè accuratum, pium, periucundum, gratum à me repertum ingenuè fateor, & nihil in eo Sanctæ Romanæ Ecclesiæ contrarium inueni, imò opus esse, vt Typis excudatur. Datum in Monteregali die* 28. *Maij*, 1640.

Frater Archangelus Quaglia
à Monteregali, qui supra.

IVssu Adm. Reuer. Patris Francisci Mariæ Blanchi Lectoris Ordinis Prædicatorum Inquisitoris Taurini perlegi librum inscriptum, *La Corte per l'Auuento di Nostro Signore*, Adm. Reu. Patris Saluatoris Cadanæ de Taurino Ordinis Minorum Obseruantiæ, & nihil in eo contra fidem, bonos mores reperi, quapropter dignum existimo, vt in lucem edatur, Taurini 29. Augusti, 1640.

Fr. Hyacinthus Niella Ordinis Prædicatorum Magister, & Consultor S. Officij Taurinensis.

Imprimatur.

Frater Franciscus Maria
de Garexio Inq. Taur.

ELE.

ELEGIA

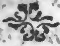
Reu. Patris Fratris THOMÆ A' ROCCAVILIONE Concionatoris, in almoque Conuentu S. Thomæ Taurini, Sacræ Theologiæ Lectoris generalis.

Ad Auctorem.

Tempora qui vita lautis traduxit in aulis
Falaces Regum sensit, & illecebras,
Aulam sit nouisse satis, noua limina Regis
Pertentet, dubio at non pede adeunda via est,
Hic sedes noua Regis adest, loca debita Regi,
Hic decus, hic splendor, gloria, & amplus honos,
Hic mites noscet proceres nouus aulicus, alto
Pectore non huius Principis ira manet,
Hic non mirificos velant aulæa Penates,
Cernitur haud magni Cæsaris effigies,
Nec Pompeia suis nitidis inixa columnis
Atria, nec magnus Piramidumque labor,
Mausolea micant gemmis non picta superbis,

Non

Non habet inuictos tincta tabella viros;
Istos ille lares adeat, Rex mitior iste est
Non nouit vanas insidias Pelopis;
Iasidem celebremque linum quis nouit? Arion
Iste est, Hermogenes alter, & Eumonius,
Iste leuamen erit curæ, vox sola voluptas
Nostrum seu pectus dulciter arripiet.
Nunquam mite suum nostras si venit ad aures
Nomen, Cadanæ est debitus vnus honos,
Huic paret insignes Cyrreus Vates honores
Mollia siluestri tempora fronde premat,
Nec vos Aonides titulos prohibete superbos
Inter anhelantes ille triumphet equos
Cætera doctiloquum iam noscet turba sodalem,
Inter meonios excipiet proceres.
Cadanam recolet, titulis Cadana triumphet
Principis, hic merito nomine dignus ouet.



ELE-

ELEGIA

Reu. Patris Fratris
PETRI FRANCISCI
A Cuneo Prædicatoris, Lectoris,
ac Prouinciæ Diffinitoris.

Ad Auctorem.

Qualiter in Regum thalamis carbunculus ardet,
Sic CADANA *labor fulget in orbe tuus.*
Nam tibi plumigeris cincto latus omne theatris,
Alaq; pennipotens plaudet ouante sono.
Immodicus labor vt, sic tua nomina donis
Semper erunt Cælo, semper honora solo.



LO STAMPATORE
A chi legge.



PErche non hò mai potuto adomesticarmi à lasciare alcuna carta bianca nelle mie impressioni; quindi è, che per non lasciar sepolta nell'otio questa pagina, che rimaneua vuota, hò voluto nell'vltimo di questo libro annotare tutte l'Opere dell'Autore, non solo stampate, ma anco da stamparsi dallo stesso, acciò tu veda, che la penna di questo Padre non sà star in otio, ne dormire frà le sue piume.

OPERE STAMPATE.

IL nuouo Segretaro: per le grandezze di Monsignor Illustrissimo Prospero Fagnano, Segretaro della Sacra Congregatione.
Il Quaresimale: per tutti i giorni della Quaresima.
Il Mariale: per tutte le solennità della Madre di Dio Maria Vergine.
Li Saggi Politici: per il ben viuere morale, e ciuile.
La Corte: per l'Auuento di Nostro Signore.

OPERE DA STAMPARSI.

Dubia scripturalia: pro singulis diebus Quadragesimæ, & Aduentus.
Il Santuario commune: per ogni qualunque Santo, e Santa.
Il Principe: per il buon gouerno di Stato.
L'Ottaua Sacramentale: per l'espositione del Santissimo Sacramento.

TAVO-

TAVOLA
De'Sermoni, e cose più notabili, che in quest'Opera si contengono.

Il primo numero manda alla Carta, il secondo alla Colonna.

Nella festa di Sant'Andrea.

IL CORTEGIANO.



Seconda parte.

Domenica prima dell'Auuento.

IL PRINCIPE.

dall'ho-

Seconda Parte.

Nel giorno di Natale.

LO SPOSALITIO.

Seconda Parte.

Nel giorno di San Steffano.

IL PRIMOGENITO.

Il Pri-

Seconda Parte.

Nel giorno di San Giouanni.

IL FAVORITO.

Seconda Parte.

INDEX

Locorum Sacræ Scripturæ, quæ in hoc Libro explicantur, & illuſtrantur.

Primus numerus ad paginam, ſecundus verò ad columnam Lectorem dirigit.

RE-

tione

LVCÆ.

MARCI.

IOANNIS.

ACTVS APOSTOLORVM.

AD CORINTHIOS.

AD EFFESIOS.

APOCALIPSIS.

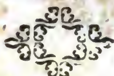
FINIS.

IL CORTEGIANO

SERMONE PRIMO

Nella festa di S. Andrea,

Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum. Matth. Cap. 4.



SCRITTVRA più oscura, chiamata più enigmatica, richiesta più tenebrosa, e vocatione più difficile nō ponderai giamai di quella, che nella hodierna historia ci viene dall'Euangelista, Matteo proposta. Scriue egli, come passeggiando il mio Giesù alle Riuiere del Mare di Galilea, vidde dua fratelli, Simone, & Andrea, che sopra fragile Abete, cedendo la pouera vita al vento, e all'onde, indocili à soffrir pouera sorte de' più remoti lidi, cercando le peregrine spiagie, benche vedessero l'ingannata loro speme, e da' venti dispersa, & dall'onde sommersa, niente meno stauano alla pescaggione intenti, & à pena li vidde, che bramò farli della sua Gran Corte Cortegiani, li chiamò con queste belle parole. *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*. Se voi volete arrollarui alla mia Corte, io vi farò donatiui grandi, e frà gl'altri, vno sarà, che voi non pescarete più pesci, ma huomini, non più animali irragioneuoli, mà creature di ragione dotate

Venite post me, faciam vos fie ri piscatores hominum. Matth. 4.

Diuersa in questo Gran Mare il suo pensiero il Padre Anadac *sermone secundo de Sancto Andrea*, e tutto curioso addimanda, qual sia la causa, che volendo Christo chiamare alla sua Corte questi dua Cauallieri Simone, & Andrea li disse che caminassero dopò di lui. *Venite post me*, e non li disse, che caminassero seco, in sua compagnia. *Venite mecũ.* S'egli è vero, ò Teologo che Christo nelle sue chiamate si seruì, quasi mai sempre di questa parola *mecum*, perche dunque à Simone, & Andrea *post me?* Con il *mecum* chiamò i suoi figliuoli. *Pueri mei mecum sunt.* Luc. 11. Così i suoi operarij. *Qui non colligit, mecum dispergit.* Luc. 11. Così i suoi amici. *Qui non est mecum, contra me est.* Luc. 12. Così i suoi hereditarij. *Vt diuidat mecum hareditatem.* Luc. 12. Così il suo diletto. *Puer mecum semper est.* Luc. 15. Così il suo famigliare. *Mecum semper est in mensa.* Così il buon ladrone. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Luc. 22. Così tutti gl'eletti. *Quia ab initio mecum estis.* Luc. 23. Così i suoi amati. *Et illi sunt mecum.* Ioan. 15. Così i suoi compagni. *Venerunt autem mecum sex.* Ioan. 17. Così i suoi Predicatori. *Qui loquebantur mecum.* Act. Ap. 11. Così i Predestinati. *Mecum ibunt.* Act. Ap. 12. Così le Turbe Hebraiche. *Triduo iam perseuerauerunt mecum.* 1. Cor. 15. Così i Vignaioli. *Non ne ex denario cõuenistis mecum?* Matth. 15. Così finalmente tutta la Corte Apostolica. *Sustinete hic, & vigilate mecum?* Matt. 20. Matt. 26. Et cento milla altre volte, quali tutte per breuità tralascio. Come dunque à questi dua muta il parlare, & dice, *Post me.* Non per altro dice il Padre Anadac, che per far vedere à Cortegiani, che sono chiamati in Corte da qual si voglia Grã Principe à consigliare i più importanti negotij, che non siano amanti della propria grandezza; ma si sottomettino allo splendore, e valore del suo Signore, & si ricordino di stare da serui, e non da padroni, ne ingerirsi negl'altrui offitij, nõ facino il Principe in casa del Padrone: perche com'il Mondo non ammette dua Soli, ne l'Olimpo dua Atlanti, ne Alessandro permesse Dario in sua compagnia al gouerno del Mondo tutto, come potrassi in vn sol Palaz

zo, in vna Città, in vn Regno solo comportare la compagnia di dua? *Hoc dicitur seruis à Domino suo, non enim iustum est, vt seruus Dominum suum comitetur, & praecedat.* E questo è quello pretendo mostraruì stà mane.

An.ser.2.

Venite post me. Vn Caualier Hebreo Cortegiano della Gran Corte di Dio voglio sia il primiero à prouar il nostro assonto, il di cui fatto registrassi in San Matteo al 18. veduto questi il gran honore, che faceuano le Turbe à Christo, determinò darsi al suo seruitio, & impiegarsi nella sua Corte. Se ne và per tantoà ritrouarlo, e fattoli prima vna profondissima riuerenza, gl'offerisce la sua seruitù. *Magister sequar te, quocunque ieris*. Signore vedendo io i gran miracoli, che voi fatte, hò argumentato, che siate vn Gran Principe, che però hauendo io hauuto sempre gran desiderio d'imparar' i costumi della Corte; hò pensato, che non posso far meglio, che applicarmi al vostro seruitio, però eccomi pronto, & ouunque ella anderà, andarò ancor' io. *Quocunque ieris*. A quest'offerta, come che Christo fosse stato da lui offeso, & ingiuriato, se li volta, e lo tratta da volpe finta, trista, & malitiosa. *Vulpes foueas habent, filius autem hominis non habet, vbi reclinare caput*. Matth. 18.

Cominciamo noi hora à sottigliarci nella Gran Corte della Sacra Scrittura, che sdegni repentini sono questi di Christo? gran cosa, questo pouereto gl'offerisce la sua seruitù, & egli bruttamente lo scaccia, e l'ingiuria. Christo altre volte và pregando, chi lo vogli seguitare, e seruire: anzi che vedendo, che vn suo Cortegiano si scusaua di seruirlo per qualche giorno per la repentina morte di suo padre, egli per non restar priuo di quel corteggio, oppugnò al douuto offitio del funerale paterno *Sinite mortuos sepelire mortuos*. Per qual causa dunque rifiuta la seruitù di questo nouello Caualiere? che non pregato se gli offeriua? Ah per dimostrarci, che colui, qual entra in Corte, non deue pretender l'vguaglianza con il Prencipe, ma starsene nel suo essere da seruo, e non da pa- Matth. 8.

drone. Desideraua Christo hauer Cortegiani nella sua Corte, e pure rifiutò questo, perche, che cosa disse costui nella sua supplica, non altro solo, che *Sequar te, quocunque ieris*. Io però vi voglio seguire, ouunque andarete. Sij (disse Christo) tu vuoi venir à seruire, e vuoi andar ouunque io anderò? pretendi di fare tutto quello, che io farò? non sei buono per la mia Corte. Dunque s'io anderò a Tabor, e quiui glorioso apparirò, tu ancora pretenderai venirci pieno di gloria? dunque s'io anderò in B[illegible]nia, in Ninniue, in Na[illegible] a sanare le membra, ad illuminar' i ciechi, à dar l'vdito à sordi, à risuscitar m[illegible]rti, l'istesso ancora tu? se cosi è, non si conoscerà, chi di noi sia il Seruo, chi il Padrone. Nò nò, non voglio tal sorte di Cortegiani, che meco la vogliono competere: però *Vulpes foueas habent*. Ecco San Giouanni Grisostomo. *Dixisset cautius sequar te, quocunque iusseris, quocunque volueris, & non quocunque ieris, sic dicit, quia quod inter seruum, & Dominum intersit, ignorat*. Ah quanto si vide chiaro questo in Seiano, che per pretender questi l'vguaglianza con Tiberio, diuenuto preda del Popolo l'istesso boia non hebbe tēpo di far l'offitio suo.

S.Gio.Gris. Ibidem.

Venite post me. Caminaua vna volta Christo sopra l'acque del Mare in compagnia dell'Apostolo San Pietro. Pietro bramoso far l'istesso; li disse. Signore, fatemi gratia, ch'io possi caminare sopra di quest'acque, senza ch'io mi sommerga. *Iube me venire ad te super aquas* e Christo li fece la gratia: ma à pena caminaua il pouero Pietro, che cominciò à sommergersi, & alzando le voci, disse. Signore aiutatemi, altrimente io mi sommergo, m'affogo. *Et cum cœpisset mergi, exclamauit, dicens. Domine saluum me fac*. Matth. 14.

Entra quà il Padre s. Pietro Grisologo ne' suoi sermoni, e dice, attenti, perche in mezzo à nobil alga rosseggia bellissimo pensiero. Certa cosa è, che Christo fù quello, che concedè la facoltà à Pietro di caminare sopra dell'acque, come dunque il lascia, poscia sommergere? Perdonatemi, ò

mio

mio Giesù, ma questa non era carità perfetta? Ah santamente, acciò tu veda, qual esser debba la proprietà de' Cortegiani fedeli, quali nõ deuono far il Padrone, & Principe; ma starsene da seruitori, & sudditi, altri mente saranno dalla Corte bruttamente scacciati. Haueua data Christo la licenza à Pietro di caminare sopra dell'acque, e pure il lasciaua sommergere, perche dice il Padre S. Pietro Grisologo, ch'hauendo detto Christo à Pietro, che lo seguitasse; S. Pietro animosamente il seguitaua, e con puntualità, & il compasso in mano pigliaua la misura della gamba, e del passo di Christo, e conforme al moto di Christo egli si moueua, e caminaua, ponendo il piede sempre, doue l'haueа posto Christo, si volta Christo, e vede, che Pietro staua con l'istessa positura della sua gamba. Pietro, che fai? Signore camino? Sù via allegramente. Eh, Signore io non posso caminare, se voi non caminate, perche voglio far il passo conforme alla vostra gamba. Sij (dice Christo) tu ardisci di far il passo conforme alla gamba del Padrone, via affogati, sommergeti, paga il fio della tua temerità, e se non fosse, che iscuso la tua ignoranza, ti vorrei cacciar di Corte, acciò sappi quel Cortegiano, qual in Corte vorrà fare il passo conforme al Padrone, in breue tempo s'affogarà. Ecco le parole del Padre San Pietro Grisologo. *Mergebatur Petrus, & non ab re, quia supra marinos vortices diuinos imitauerat gressus.* Ah come il dimostrò Sciano, il quale all'hora si concitò l'odio del Popolo Romano, quando pretese alzare la sua statua al pari di quella di Cesare. Pietro Grisol. ne' ser.

Venite post me. In S. Matteo al secondo, vedo iscoprirmi nuoua sì, ma più degna prattica di scrittura, viddero i Principi, e Magi d'Oriente la nouella Stella campeggiare nel bel campo dell'Aria, qual risplendeua più dell'istesso Sole, e dalli di lei splendori, e lumi, vinti, e guadagnati, dissero. Veramente questo è vn segno della nascita di qualche grã Rè, ò Principe. *Magi videntes Stellam dixerunt, hoc signum magni Regis est.* Matth. 2.

Padri Teologi, à voi con

questo

queſto dubbio, mi perdonino queſti Magi, ma queſta loro deciſione non è buona, dicendo, che queſta Stella foſſe forriera, e nontia di qua che gran Principe, ò Rè, perche s'eſſi adorauano le Stelle per Dee, come dunque quella Stella più delle altre luminoſa nō l'adororono per Dea, ma ſerua, non Signora, ma foriera, non padrona, ma nontia? Ah per accennarui, qual debba eſſere del Cortegiano la conditione, qual deue nella Corte, non come Dio farſi adorare, ma come ſeruo rendere il ſuo douuto vaſſallaggio al ſuo padrone. Adorauano li Magi le Stelle per Dee, e pure à queſta non s'inchinorono, perche leggete il Padre Anadac, e ritrouarete, che egli dice, che queſti Magi oſſeruorono, che al ſuo moto ſi moueua la Stella, s'eſſi ſi fermauano, ſi fermaua eſſa Stella, onde diſſero, Stella, che ſtà à cenni altrui eſpoſta, e ſerue, non può eſſer Dea, ne Signora; pertanto non l'adoriamo, perche ſarebbe pazzia eſpreſſa, adorare per padrone vna creatura, qual ſtà per ſerua. Aualora il tutto l'accennato Padre con queſte parole. *Ambulante Mago, ambulabat, & Stella, ſedente Mago, ſedebat, & Stella, dormiente Mago, excubabat, & Stella, ſic Stellam, non credit Deam, ſed indicat eſſe conſeruam.* Ana d. ſer. 2.

Venite poſt me. Ma ſento quel bel ſpirito della Corte, che mi dice. Padre ſe in vna Corte ci foſſe il Principe guerriero, & il Cortegiano brauo, il Principe dotto, il Cortegiano erudito, il Principe liberale, il Cortegiano prodigo, che ſi hà da fare in tal caſo? Sai qual conſeglio ti poſſo dare, io per me conſigliarei così, che'l Cortegiano brauo ſi fingeſſe codardo, il dotto ignorante, & il prodigo auaro, che così vuole la ragione di Stato, perche, (eccoui la politica) ſe'l Principe raccōterà qualche prodezza da lui fatta, & il Cortegiano ne racconterà vn' altra più bella, ſe'l Principe dice vna bella ſentenza, & il Cortegiano ne dice vna più dotta, ſe'l Principe dona cinquanta ſcudi, & il Cortegiano ne vorrà dare cinquecento, non anderà bene, s'acquiſterà in breue la diſgratia del Padrone. Ne gl'atti Apoſto

lici

lici al capitolo terzo, entrando l'Apostolo San Pietro nel Tempio, se li fece innanzi vn stroppiato, chiedendoli la sanità. San Pietro gliela concesse in virtù del Sātissimo nome di Giesù. *In nomine Iesu Nazareni surge, & ambula.* Li Santi Padri cercando se l'infermità di questo Zoppo fosse naturale, ouero succeßali à tempo, fanno, che rispondi il Padre S. Basilio Selenco, oratione ventesimaprima, & dica, ch'ella era naturale, e che tale era nato. *Naturalis erat.*

Act. Ap. 3.

S. Basil. or. 21.

Stante questa verità rinforzo io il pensiero, e dico, per qual causa permette Iddio li Mostri, e che la natura faci tante creature mōstruose, ciechi, zoppi, gobbi, & altri infiniti, non era egli meglio, che tutte nascessero perfette? da che questo apportaua più gloria a l'Opifice? Ah bene, acciò confessi il Cortegiano, ch'egli in Corte deue stare da seruo, e non da Padrone. Poteua Iddio euitare, che non nascessero i mostri, e pure il permette, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che le creature fatte solo da Iddio furono sempre perfettissime. Adamo, & Eua, alla cui formatione non concorse alcuna seconda causa furono perfetti, e senza diffetto: ma dopò di questi, Iddio concedè, che le cause seconde cōcorressero alla generatione delle creature. *Deus, Sol, & homo generant hominem* (dice il Filosofo) e dalle cause seconde vengono i mostri, quasi che dir volesse Iddio, acciòche la natura creata non si ponesse in testa di guerreggiare con la Diuina, e fare la padrona con Iddio, per tanto permetto faci le creature imperfette, acciò vedendo le mie perfettissime conosca, ch'io sono il Signore, & ella la serua. Consacra il pensiero il Padre San Basilio nell'accennata oratione. *Fallitur sæpè natura, vt imperantis Dei ministra videatur.* Ah prudenza infinita del mio Dio al proposito.

S. Basil. or. 21.

Padri scritturali, eccone vna prattica nelle Genesi al secondo, dopò ch'Iddio hebbe create tutte le creature, le mandò ad Adamo, *Vt videret, quid vocaret ea*, acciò li dasse à tutti il nome, nominate, che l'hebbe,

Gen. 2. be, voleua poi dare il nome à se stesso, e Iddio l'afferra per vn braccio, e li dice, fermati, ch'io non voglio ti doni il nome, ma voglio dartelo io. *Adam vocaberis*.

Quà grandeggia il pensiero, che vuol dire, che Iddio ordinò ad Adamo, dasse il nome à tutte l'altre creature, e non volle nominasse se stesso? Se Adamo fù valeuole à nominare tante, e tante creature, come non sarebbe stato sufficiente à se medesimo? Ah brauo, acciò il Cortegiano non nieghi, ch'à lui conuiene il luogo di seruo, e non di Principe. Hauerebbe Adamo datosi il nome perfettissimo, e pure non glielo permesse Iddio, perche discorreua Iddio, e diceua, si come io voglio, ch'Adamo, col porre il nome all'altre creature conosca, che egli è di loro Signore, e Principe. *Omnia subiecit sub pedibus eius*, così non voglio, che doni à se stesso il nome, ma lo riceua da me, e sappi, ch'io sono à lui Principe, e Signore, e non si insuperbisca, ma stij da seruo, se vuole perpetuare nella mia Corte. Chi lo dice? Filone Hebreo libro primo allegoriarum. *Deus, & non ipse nomen imposuit, ne in re propria erraret, & se sui opificis non Dominum, sed seruum agnosceret.* Fil Hebr. lib. 1. alleg.

Venite post me. Deui più tosto, ò Cortegiano priuarti d'ogni honore, e gloria, che di mai incontrare il tuo Principe: deui più tosto spogliarti d'ogni lode, e grandezza, che d'arrischiare le grandezze del tuo Signore. Dua Politiconi dell'antica legge ci disimpegnano in S. Matteo al quinto, condusse il nostro Principe Christo dua de' suoi Cortegiani Moise, & Elia nel Monte Tabor, & à pena questi vdirono la voce di Dio, qual dichiaraua esser Christo suo figliuolo. *Hic est filius meus dilectus*, che subito insalutato ostio si partirono, senza pur dire vna minima parola, senza vsare vn minimo termine di creanza. Matth. 5.

Solleuateui hora meco, ò virtuosi; com'è possibile, che Moise, & Elia commettessero atti indegni, e vilani. Com'è possibile, che in dua Santi del Paradiso si ritrouassero increanze, & inciuiltà? perche partirsi, senza motiuarlo alli com-

pagni? perche non restar al Corteggio di Christo? Ah perche vediamo, ch'il Cortegiano deue più tosto priuare se stesso d'honore, e gloria, che d'incontrare il suo Signore, il suo Principe, che d'auuenturare la riputatione del suo Signore. Doueuano fermarsi Mosè, & Elia, e pure non lo fecero, perche leggete il Sacro Testo, & ritrouarete, che Mosè, & Elia apparuero *in Maiestate sua*, cioè vestiti di gloria, dice il Padre S. Ambrosio libro primo *de fide* capitolo quinto. Haueuano le loro vesti risplendenti dell'istessa gloria del Paradiso, che haueua Christo. Hora quando sentirono il Padre Eterno, che disse, che Christo era il Principe suo figliuolo. *Hic est filius meus dilectus*, dissero subito, partiamoci, perche Pietro, Giacomo, e Giouanni, come quelli, che sono sopra questo Monte, se ci vedono vestiti dell'istessa veste della gloria di Christo, potrebbero sbagliarsi, e pigliare noi per il Principe, & non sapere à chi siano indrizzate queste voci. *Hic est filius meus dilectus*. Et è meglio, facciamo quest'atto di mala creanza, e priuiamo noi stessi di gloria, & honore, che porci in competenza del Principe, e porre con li nostri splendori in dubbio la di lui filiatione. Santifica il pensiero il Padre S. Ambrosio. *Recesserunt seruuli, vt solus Dominus, qui solus designabatur filius videretur*. S. Ambros. lib. 1. de fi. cap 5.

Venite post me. Ma prima, ch'andiamo più innanti, raccordati ò Cortegiano di stare in ceruello: raccordati, che sei venuto in Corte pouerero, e scalzo, figlio del tale, e se sei portato dal Principe alli supremi honori della Corte, non t'insuperbire, perche altre teste della tua si sono vedute cascare: raccordati della tua bassezza naturale: raccordati, chi eri, in S. Matteo capitolo secondo, chiama Iddio l'Apostolo S. Pietro, e volendolo far Principe, e Capo di Chiesa Santa, suo Vicario generale, e primo Cortegiano della sua Corte, lo chiamò con queste belle parole, *Simon Petre*. Matt. 2. Attenti di gratia, e finisco hora di difficoltare, qual credete voi, fosse la causa, che Christo chiamò l'Apostolo Pietro col no-

me di Simone, perche non lo chiamò l'Apostolo, Pietro? che era il suo nome, che Christo gl'hauea dato, arrollandolo al suo stendardo, facendolo della sua cōpagnia, voi sapete pur, che quando vn secolare si fà Religioso, se li muta il nome, ne più si nomina con quello antico, ma si chiama sempre con quello, che le fù dato, facendosi Religioso, quando prese l'habito di qualche Religione, se dunque il nome di Simone era il nome antico di Pietro, essendo secolare, & il nome glielo hauea dato Christo, facendolo Religioso, perche dunque nominarlo Simone? *Simon Petre*. Ah Cortegiano acciò tu impari il modo, con il quale t'hai à conseruare in Corte, che non ostante il Principe ti sollevi à primi gradi della Corte, non deui per questo insuperbirti, ma raccordarti, chi eri, e d'onde venesti. Era nome antico di Pietro Simone, e pure Christo dice, *Simon Petre*. perche, leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che il padre di S. Pietro si chimaua Simone di Giouanni, e Pietro Simone, e questo nome di Simone era commune alla sua casa. Ah voleua dir Christo, Pietro auuerti, che non ostante, ch'io ti faci Principe maggiore di tutti i Principi del Mondo, nō per questo deui insuperbirti, perche alla fine deui raccordarti, che sei Simone figlio di Giouanni, poueri, e scalzi pescatori, che à pena haueuate da mangiare. Vdite il Padre S. Lino nel principio della seconda Epistola di S. Pietro. *Data opera Simonem, Petrum nominat, cum illum pastorem Ecclesiæ constituit, vt non deperderet statum, & conditionem suam*. Ah quanti Pietri si trouano hoggidì al Mondo, à quali si potrebbe dire *Simon*, Fratello raccordati vn poco, come pochi anni sono, ch'eri pouero mercantuccio; raccordati, che sei figlio di Simone, che tuoi antenati erano poueri tauernieri, mullatieri, e pescatori: certo se si pensasse à questo, molti, che fanno il caualleraccio, il Principe, e che se ne vanno, come tanti Pauoni superbi, & orgogliosi, pettorutti, & tonfi, altieri, e gonfi; si renderebbero dimessi, & humili, ma riposiamoci.

S. Lin. ifi 2. epist.

SECONDA PARTE.

VEnite post me. Con più bel pẽsiero voglio incorporarui in quanto hò intrapreso. Vennero le trè Marie al sepolcro, e giunte à quello, viddero la pietra alzata, & vn'Angiolo, che sopra del sepolcro sedeua, al quale chiamorono se Christo era risuscitato, ò nò, à quali rispose l'Angiolo, che era risuscitato. *Surrexit, non est hic, ecce locus, vbi positus fuerat*, Sappiate, ch'egli è risuscitato, e se non lo credete, mirate, questo è il luogo, doue era stato posto. *Ecce locus, vbi positus fuerat*.

Matt. 27.

Il Padre San Giouanni Grisostomo, ponderando questo passo dice, che queste donne erano pazze, mentre addimandauano, se Christo era risuscitato, ò nò; *Quid dic tis, ò mulieres? quid ignoratis?* Ma mi perdoni Grisostomo, non men pazzia mi rassembra la sua di quella delle Donne, da doue voleua egli, che queste pouerete cauassero, che Christo fosse risuscitato? s'egli dice, che poteuano saperlo, per veder, che nel sepolcro non vi fosse più: questo non era argomento sofficiente per la proua della risurrettione, perche poteua esser stato tolto via, e non risuscitato, come dunque dice, che queste donne fossero pazze à non crederlo? Ah acciò veda il Cortegiano Christiano, che più tosto douerebbe auuenturare se stesso, che d'arischiare la riputatione del suo Signore, l'honore del suo Principe. Disse benissimo Grisostomo, che queste donne fossero pazze in interrogar l'Angiolo, se Christo fosse risuscitato, ò nò, perche, che cosa faceua l'Angiolo, quãdo arriuorono le trè Marie al sepolcro? Leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, ch'egli staua sedendo sopra la pietra, e coperto del sepolcro, *Et intruentes viderunt iuuenem sedentem in dextris*. Ah, che da questo solo dice Grisostomo, doueuano argomentare, che Christo fosse risuscitato, e dire, l'Angiolo è Cortegiano dicima, e sà il modo, che si deue osseruare in Corte, e la riuerenza, che si hà portare al Padrone. Se il

corpo del Principe fosse nel sepolcro, non sarebbe egli sì matto, che volesse perdergli il rispetto è porsi à sedere, doue egli hà il suo corpo, però da questo sappiamo benissimo, ch'egli è risuscitato, e siamo pazze à cercarlo. Ecco il Padre San Giouanni Grisostomo, che nell'homilia *de Sancto Ioanne Baptista*, ci disimpegna per eccellenza. *Quo reuoluebat lapidem, quid ostendebat*, Risponde egli. *Lapis, cui ego insideo, quia seruus sum istius non potest includere Dominum meum*. Ah delicatezza veramente degna di quella gran bocca d'oro Grisostomo Santo.

S. Gio. Grisost. hom. de S. Ioan. Baptista.

Venite post me. Nel terzo de' Regi capitolo decimo ottauo racconta lo Spirito Santo, che il Profeta Elia era sì intrepido, e coraggioso, che senza timore alcuno andò ad incontrare il Rè Acab, quell'Acab, che era sì inesorabile, e fiero, che col solo sguardo atterraua chiunque il miraua, quell'Acab, che ad vna voltata di ciglio aggiacciò il sangue à più di mille titolati, e grandi: niente meno Elia lo capellò, lo corresse aspramente, alla presenza di tutta la sua Corte, in tanto che tutti i Caualieri, e Cortegiani si faceuano segni di Croce. *Stupebant omnes in sermone eius*. (Ponete quà vn deto) tutto l'opposito leggo nell'istesso secondo de' Regi al capitolo decimonono, poiche questo istesso Profeta Elia s'era fatto sì codardo, e vile, sì atterrito, e spauentato, che à pena le fù detto, che la Regina Iesabel non lo vedeua volontieri nella sua Corte, ch'egli fuggì dalla Città, s'esiliò dalla Corte, e come matto se n'andaua ne' boschi solitari ramingo, e spauentato. *Timuit ergo Elias, & fugit, quocunque voluntas eius eum ferebat*.

Reg. 18.

Reg. 19.

Di gratia liuelliamo questa contradittione, e vediamo di architettarla alla mira dello Spirito Santo, che vuol dire, ch'Elia fronteggia con Acab, e fugge Iesabel, con Acab suo Principe contrasta, e l'incapella, e con Iesabel Regina cede il campo, e fugge? forsi, che vn volto infrascato, lisciato, & imbellettato poteua apportarli più terrore, e spauento d'vna faccia virile, adirata, e furibonda! forsi che

vn

vn viso feminile; e donnesco poteua fulminare più i dardi dello sdegno di quello d'vn maschio guerriero, e bellicoso? questo nò, come dunque con Acab, intrepidito, e coraggioso, e con Iesabel vile e codardo? Ah, Cortegiano perche tù veda qual debba esser il rispetto, e riuerenza, che tu hai à portare al tuo Rè, e Signore. Fronteggiò Elia con Acab, e pure fuggì con Iesabel, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete che il Rè Acab fù il più sciagurato, & infame Rè che mai hauesse hauuto il popolo di Dio *Acab fecit malum super omnes Reges, qui fuerunt ante ipsum*, e Iddio per castigarlo, e mortificarlo permesse, che il Profeta Elia l'incapellasse, e l'rimprouerasse i suoi errori, e peccati, mà per l'altra parte dubbioso Iddio, ch'Elia s'insuperbisce d'hauer fatta si grand'attione, e si perdesse, permesse s'intimorisse, & auuilisse, tanto di Iesabel Regina, e confessasse, che s'egli haueua incapellato il suo Rè Acab senza rispetto, l'haueua fatto per ordine di Dio, che, come Vassallo del Rè Acab non l'hauerebbe fatto, sapendo il rispetto, che se gli deue, e però questo dimostrò con la Regina Iesabel. Lirano. *Deus enim timere permisit, ne ex constantia praecedenti nimis eleuaretur*. Lira: ibidem.

Venite post me. Se finalmente ò Cortegiano sei inuitato alla Corte, auuerti di non occupare l'altrui luogo, sei chiamato per mastro di casa, non far il maggiordomo, sei trinchiante non far lo scalco, perche non da altro, che da questo procedono le ruine de Cortegiani. Santa Chiesa, volendo pregare il Signore, che conserui li suoi fedeli in pace, e carità, dice queste belle parole. *Serua eos Pater Sancte in nomine meo, vt sint vnum sicut & nos*, Padre eterno, conseruate questi vostri fedeli (dice Christo) assieme vniti di quell'istessa vnione, che siamo noi, *vt sint vnum, sicut, nos sumus*. Chiesa Santa.

Padri Theologi, che vnità date voi in Dio, sò che mi direte, e direte bene Padre, vnità di essenza, mà però distintione di persone, così voleua dir Christo. Conserua ò Padre eterno li miei Cortegiani Christiani, acciò siano vniti, come

noi in vnità d'amore, e carità, ma però con distintione di persone, cioè d'offitij, ogn'vno eserciti la sua carriga senza impaciarsi di quella de gli altri. Sentite il Cardinal Toleto *Sicut vnitas Trinitatis non confundit ordines, sed vnus est Pater, alius Filius, & alius Spiritus Sanctus, ita hac vnio caritatis non confundit ordinem Ecclesiæ, non enim omnes sunt Pastores, non omnes Prelati, sed vnus est Pastor, alius ouis, vnus Profeta, alius Auditor, sunt enim gradus*. Ah mentre si farà così, il tutto andarà bene, altrimente ogni cosa andarà in rouina.

Card. Tol.

Venite post me. Scriue il Padre S Gregorio Papa nel libro secondo delle sue epistole. Epist. 64. che hauendo egli riceuuto vn plico di lettere di Grecia da diuerse persone: vna fra l'altre ve n'era d'vna gentildonna Romana maritata in Grecia, rispose il Santo à tutte l'altre fuor ch'à questa. L'inuiò in mano d'vn suo amico con ordinarli, che salutasse la Signora Domenica, che tale era il nome della Signora, e li dicesse, che non per altro, non haueua risposto alla sua lettera, se non che essendo ella Romana li haueua voluto scriuer in Greco. *Dic Dominicæ salutem nomine meo. cui minime respondi. quia cum sit latina Græcè mihi scripsit*. Hor così succede nelle Corti. Sarà vn Principe c'hauerà molti segrettarij, vno per le lettere Italiane, l'altro per le Spagnuole, l'altro per le Francese. S'hà à rispondere ad vna lettera Spagnuola, si fà inanti il Segrettaro della lingua Francese, Signore, scriuerò io, la frase del tale non è buona, ed ecco cominciano li odij tra li segrettarij, si preseguitano fra di loro, il Principe che vole la pace nella sua Corte li caccia tutti dua di Corte, qual e stata di ciò la causa? *quia cum sit latina voluit Græcè mihi scribere*, perche l'vno hà voluto ingerirsi dell'offitio dell'altro considera questo, e và in pace.

S Gre. Pap. Epist. 64.

IL PRINCIPE

Della Corte

SERMONE SECONDO

Nella prima Domenica dell'Auuento

Cum venerit filius hominis in maiestate sua, tunc dicet venite benedicti possidete Regnum.
Math. 25.





VOLGESI pure il misero mortale, ouunque le pare, che richiesta più fastidiosa non ritrouarà di quella, che nella famosa Corte d'Attene fù vdita, e sentita. Addimandauano quei gran Cortegiani, se li sapesse dire, qual fosse quella conditione, e proprietà più degna d'vn vero, e Real Principe: ma come differenti sono l'inclinationi de mortali così dissimili furono le risposte, e diuersi i pareri.

I sapienti, e letterati, bramosi saper di natura i profondi secreti, e con mente inquieta andarsene da gli effetti inuestigando le cagioni ascose dissero, che questa era la virtù, da che il Principe virtuoso mediante questa sprigionandosi da'

lacci d'Inferno, sbandisce da se tutti i piaceri libidinosi, debella i peccati, soprafà il trauaglio, trionfa della riggidezza, calpesta l'orgoglio, rintuzza l'ingordiggia, ritiene la lingua da bãdo alla liuidezza, reprime l'irascibile, discaccia l'inuidia, odia le colpe riforma i costumi, e diuiene più splendido dell'oro, più fiãmeggiante dell'istesso Sole.

I soldati seguitando di Marte la sanguigna traccia, e sotto'l freddo Gioue trahendo le notti, e i giorni à quali il rauco suono di bellicosa tromba non interrompe il riposo, dissero, che quest'era il valore militare, da che il Principe guerriero, mediante la guerra sudando sotto l'armi gloriosamente ne viui fogli delle proprie membra, à caratteri di piaghe, con inchiostro di sangue descriuendo con penna d'acciaio dell'istess'armi le glorie, facendo fulminare il ferro, e rosseggiare il mettallo, vedendo ne' riui, e torrenti di sangue nemico lieta nauigare la propria vittoria, tendendo aguatti, formando eserciti, disponendo sentinelle, dando assalti, calando la visiera, rallentando à destrieri il freno, affacciando l'vsbergo, stringendo gli archi, auuentando gli strali, tonando i caui bronzi, e facendo cadere insolita gragnuola le ferite, assicura il suo Regno, trinciera i suoi stati, & affida le sue Città.

I Pacieri desiderosi passarsene nell'otio molle, e nella quiete gli anni, e giorni dissero, che questa era la pace, da che il Principe pacifico proua, che la pace è la madre delle delitie, la colonna de gl'Imperi, la base de Regni, il fonte delle richezze, la nutrice de gli aggij, la fenice della Religione, il fiume de diletti l'albergo de tesori à cui applaude il Cielo, aspira la terra, annellano gli Angioli, & inuia il suo amore l'istesso Iddio.

Mà se mi concederete, che fra superbi Gigãti campeggi piciolo Pigmeo dirouui, che quest'altro non è, che la cortesia, e la liberalità, da che il Principe cortese vede, che la Cortesia è l'epilogo d'ogni buona ragione di stato, questa pasce il popolo, questa è la Dea, à cui consacra se stessa la Plebe, à questa riuolgono

tutti

tutti i suoi voti i Poueri, al mancare di questa, manca di fede il volgo al suo Principe, con questa guadagnano i Monarchi l'amore de' sudditi, mediante questa s'assicurano i stati da' nemici, questa finalmente è il baluardo reale, e la trinciera sicura alle frontiere contro le scorrerie, & iuuasioni nemiche. Mirate come il tutto pompeggia nella grā Corte Euangelica, in cui vedendo questo gran Principe Christo, che i suoi Vassalli, e sudditi gli haueuano vsata cortesia con somministrargli vittouaglie, e viueri. *Domine quando te vidimus esurientem pauimus te, sitientem dedimus tibi potum hospitem colligimus te*. Egli come cortesissimo Principe li paga con altra tanta cortesia, e liberalità, *Esuriui, & dedistis mihi mãducare, sitiui, & didistis mihi bibere, hospes eram, & collegistis me*, Però *venite, possidete Regnum*, pigliateui in ricompensa vn Regno eterno, e confessate ch'io non mi lascio mai vincere di cortesia, dandoui per vn tozzo di pane, & vn poco di vino vna gloria sempiterna; e questo è quello che pretendo mostrarui questa mane da capo.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Disingannateui pure, ò miei Signori, se nella vostra mente s'impriggionassero pensieri di vincere questo gran Principe in cortesia, e liberalità, perche, se voi gli vsaste ogni cortesia del mondo, ogni liberalità possibile, trouarete mai sempre ch'egli vi contracambia à dismisura. Nelle fascie del mondo essendo questo ancora bambino, confessò à piena bocca questa verità, come si hà nella Genesi al primo capo, crea Iddio, e creato, ch'hebbe Adamo alla di lui somiglianza lo portò nel Paradiso terrestre, in cui stauano piantati dua alberi, l'vno della scienza, e l'altro della vita Il Rabino Mosè Bercessa osseruando questo Paradiso, ammiratone il dissegno, lodata la positura, & encomiata la fabrica, và cercando in qual distanza, e lõtanãza hauesse Iddio posti frà di loro questi dua alberi, e dice, ch'egli è d'opinione, che non lontani, ma vicini creati fossero, tãto che con vna stesa di mano si poteua da l'vno à l'altro arriuare *ferè nihil destabant*.

Gen. 1.

Moise Ber. in Gen. 1

Cominciamo noi hora ad architettare le ſcritture, e liuelarla alla mira dello Spirito Santo. Vorei mi diceſte la cauſa, per la quale Iddio creaſſe ſi vicini queſti dua alberi, perche non porli diſtanti l'vno dall'altro, perdonatemi, (ò mio Dio) ma l'auicinarli cotanto fù forſi l'occaſione del peccato, che quando voſtra Maeſtà gli haueſſe fra di loro ſcoſtati Adamo non haurebbe ſi facilmente ſteſo il braccio al vietato pomo come và? Ah mirabilmente per farti vedere la gran corteſia di queſto Principe Chriſto, che non ſi laſcia ſuperare da chi ſi ſia: poteuà Iddio crearli diſtanti, e pure li poſe vicini, perche Iddio bramaua, che Adamo eſſendo poſto nello ſteccato del Paradiſo terreſtre battagliaſſe coragioſamente contro le tentationi diaboliche, e caſo ch'Adamo ſi foſſe moſtrato corteſe verſo di lui, non mangiando il vietato pomo, haueſſe di ſubito vedute le corriſpondenze delle diuine corteſie, e ſenza por tempo in mezo, con vna ſemplice steſa di mano, ſi cibaſſe de frutti ſaporiti della vita. Vdite il Berceſſa, *Credibile eſt eo loco, quo Adam certamen fecit aduerſus arborem ſcientia extitiſſe arborem vita, vt ſi viciſſet per abſtinentiam, victoria palma in promptu eſſet*. Ah, ah come lo dimoſtrò Oſualdo Rè d'Ingilterra, il quale era tanto liberale, che daua à poueri non ſo o l'alimento, mà etiandio i piati d'argento, & oro in cui ſomminiſtraua il detto alimento. Bere. lib. de Para.

Cum venerit filius hominis. Padri ſcrittura i, ecco la pratica in queſt'iſteſſa creatione, in queſt'iſteſſo Adamo, & Eua. Peccano queſti noſtri primi Padri, per il cui peccato ſdegnato ſommamente Iddio, venne dal Cielo in terra per caſtigarli, ma prima d'eſigliarli dal Paradiſo li fece vna veſticciola di pelle per vno, e poi li bandì da quello. *Fecit eis veſtes pelliceas*. dice il ſacro teſto. Geneſi 2

Entra quà il Padre Moſè Berceſa, e tutto traſecolando, dice, ſe Iddio voleua caſtigare li noſtri primi padri Adamo, & Eua per i loro peccati, come poi in fatti li caſtigò, per qual cagione, & à che fine farli prima quelle veſti di pelle: non era egli meglio gli haueſſe

scacciati nudi, e spogliati, che così hauerebbero sentito maggiormente il rigore del freddo, e prouato l'ardore del caldo per qual causa dunque in tempo, che li vuole castigare vsa effetti di pietà, vestirli, & ammantarli? *Fecit eis vestes pelliceas.* Ah santamente per dimostrargli com' egli è Principe sì cortese, e liberale, che non si lascia vincere di cortesia da chi si sia, hauerebbero al sicuro Adamo, & Eua sentito più il freddo, & il caldo, se gli hauesse esigliati ignudi, e pure li vestì, perche Adamo, & Eua prima che peccassero stettero alquanto tempo in stato di gratia, serui fedeli del suo Dio. Ah dice Iddio Adamo, & Eua m'hanno seruito per vn tantino di tempo, sì, & io permetterò, che la loro seruitù resti irremunerata, & mi vincano in cortesia, nò nò, se li faci vna vesticciuola, si paghi la di loro seruitù, e se per poche hore sono stati à me cortesi, riceuino essi da me vna cortesia per sẽpre: habbino questa vesticciuola, che li ripari dal freddo, e dal caldo, però, *Fecit eis vestes pelliceas.* Gustate il Padre Mosè Bercefa. *Cum itaque nudati iam non erat consentaneum Diuinæ misericordiæ illos nudos prorsus elliminare à Paradiso, qui iam serui fuerant in Paradiso.* Ah quanto toccò con le mani questa verità Ludouico VIII. Rè di Francia qual per le gran cortesie vsate à poueri hebbe da Dio in ricompensa nuoue figliuoli maschi per conseruamento di quel Regno, ed egli sostenne felicemente quarant'anni continui il Scetro Reale, la gigliata porpora.

Moi. Berc. lib. de Paradiso par 1. cap. 28.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Eccone, ò scritturali nuoua pratica in S. Matteo cap. 26. Stando il mio Giesù colà nel cenacolo, prima d'instituire il Santiss. Sacramento dell' altare si prostese à piedi d' ogni qualunque discepolo, & à tutti lauò i piedi, *Cepit lauare pedes Discipulorum.*

Matt. 26.

Padri Teologi scioglietemi questo dubbio. Che vuol dire, che Christo prima di morire vuole lauare i piedi a' suoi Apostoli, che necessità v'era, ch'egli facesse vn'attione tanto bassa, e vile; s'egli voleua di mostrare la profondità della sua humiltà, mancauano

mezzi più degni, e rittouate più conueneuoli, che lauar i piedi, certo nò, perche dunque appigliarsi à questa? Ah Principi Principi per farui vedere qual debba essere la vostra cortesia, e liberalità con vostri sudditi, che non douete lasciarui mai per qual si voglia causa da essi vincere in cortesia, non mācauano mezzi più degni à Christo; pure volle lauare i piedi, perche leggete il sacro testo, e ritrouarete, che gionta la Sātissima Trinità alla Casa d'Abrāmo, Abamo li preparò da māgiare, ma prima volle lauarli i piedi con le proprie mani. *Afferam pusillum aquæ, & lauentur pedes vestri*. Ah (dice Iddio) Abramo mi fà atti di cortesia in lauare i piedi, si paghi con altretanta cortesia, vadi vn di noi colà giù nel mondo, e s'egli à tre solo lauò i piedi gli laui esso à dodeci, e s'egli ad amici solo, e lui ad amici, & inimici, e vedasi l'infinità della nostra cortesia, e però venne Christo, e li lauò. *Cœpit lauare pedes Discipulorum*. Ecco il Padre Tertuliano qual consacra il pensiero diuinamente. *Vt hospitalitatis dignitatem in filios Abrea, quales Apostoli redderet Iesus, quam in Patre Abraham inuenerit, cœpit pedes lauare Discipulorum*. Ah quanto testimonio questo Giouanni II. Rè di Portugallo, qual per farsi vedere sommamente cortese, e liberale, elesse l'impresa del Pellicano.

Ioa. 18.

Tert. lib de Trinitate.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Non vi smarriate, ò Signori, perche in questo istesso cenacolo, e con quell'istessi Apostoli scuopro il nuouo pensiero caraterizante la tela del nostro filo. Stando dunque li Apostoli alla cena, Christo pigliò vna portione di viuanda, & alestita sopra d'vn piato, la diede à Giuda il traditore. *Porrexit Iuda*, dice il sacro testo.

Matt. 26.

Quà grandeggia la sottigliezza, quà giganteggia la difficoltà. Vorrei mi diceste la causa per la quale Christo vsasse questa cortesia, e fauore al di lui traditore, perche non farlo con S. Pietro suo vice Dio, ò con S. Giouanni suo diletto, ò con ogni altro Apostolo à lui fedele, e diuoto? certa cosa è, che questo fù vno de' maggiori fauori, che potesse fare giamai il

mio

mio Giesù, che tanto anco si stima alle tauole, e cene de' Principi, e grandi del mondo, che quando essi di propria mano presentano vna viuanda ad vno de cõuitati, questo si reputa à fauore, e gratia singolare per qual ragione dunque Christo l'vsò con Giuda? Ah brauo, acciò vediamo l'eccelenza della liberalità, e cortesia di questo gran Principe Christo. Fù attione grande questa, e non è dubbio, e pure Christo la fece con Giuda, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che Giuda li era stato per molto tempo Discepolo, & Apostolo caro, & amato, e lo haueua per qualche tempo seruito cortesemente, ia doue vedendo poi Christo, che Giuda per il pecato si perdeua, e dannaua, volle premiare quella sua seruitù, rimunerare quella sua cortesia, e così l'honorò con quel fauore di darli con le proprie sue mani la viuanda, il che non fù neccessario con gli altri Apostoli, quali per esser costanti, e fedeli doueuano riceuere in pagamẽto della loro seruitù, & cortesia, il Paradiso. Vdite San Cirillo Alessandrino, come ci disimpegna dalla difficoltà mirabilmente. *Quia Iudas aliquando fideliter seruierat, non permittit Deus à se inglorioſum omnino abire.* Ah sì sì, che questo ci effiggiò, il Principe, e Beato Amedeo Duca di Sauoia, mentre di somma cortesia vestito, e d' infinita liberalità ammantato si fece vedere la vera Idea del Regnante, la real effigie dell' imperante.

S. Cirillo Aless. lib. 11 in Ioa. cap. 15.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Radunansi pure tutti i mortali assieme, e mouino pure guerra à Dio di cortesia, procurino con ogni esatezza seruire questo gran Principe, che alla fine resteranno dalla cortesia di Dio abbattuti, e fuggendo, li conuerrà voltar le spalle, e rendersi vinti, e superati. In San Giouanni capitolo quarto, vn infinità di persone seguitauano colà nelle campagne della Giudea il mio Christo, finalmente gionte ne' monti, e deserti, che si moriuano di fame, Christo fà il miracolo, e con cinque pani, e due pesci, satiò cinque milla huomini, e sattolati, che furono, ordinò à gli Apostoli, che colleggessero i

fragmenti, ch'erano sopra-uanzati. *Coligite fragmenta quæ superauerunt.* Io.6.4

Quà virtuosi ergete l'intelletto, quà grammatici aprite l'erario delle vostre concordanze, & isplicatemi queste parole di Christo. *Coligite fragmenta quæ superauerunt,* Oh dice colui. Padre non ci è difficoltà alcuna, voleua dir Christo, che raccogliessero quei fragmenti, ch'erano auuanzati, oh goffo, & ignorante, da quando in quà, *supero superas*, stà per auuanzare; io sò, che per auuanzare stà *supersum*, e non superò, perche *supero superas*, stà per vincere, e superare: si che voleua dir Christo, raccoglietz il pane, che hà virtù di superare. Oh Padre non v'intendiamo, mi dichiaro, s'accorse Christo, che le turbe cortegiandolo s'erano poste in testa di volerlo vincere di cortesia, Christo accetta il cartello della disfida, s'ellegge per il campo le campagne di là del mare, si prendono l'armi, e queste furono cinque pani, e dua pesci. Li padrini furono li Apostoli. Introdutti in campo, d'vna parte ne restano le turbe fameliche, dall'altra Cristo, si dà il segno della battaglia, si comincia la zuffa, le turbe auuentano colpi di cortese ringratiamēto, e Christo le ferisce lanciādoli pane, le turbe seguono mangiādo à rīgratiar Christo, e Christo le tira del pesce, le turbe con nuoui ringratiamēti di gratie crescono i colpi, e Xp̄o auuenta pane, e pesce assieme, assieme, finalmēte alle turbe mancando la fame, mancano di ringratiare, si fermano i nemici, si raccolgono l'armi, si prepara il trionfo, e Christo si volta a' padrini Apostoli, e li disse vostro obligo, e d'alzare vn trofeo di questi pani vincitori, oue s'eterni in perpetua memoria, che la cortesia di Dio, non s'è lasciata vincere dalla cortesia di numerosa turba, però. *Coligite fragmenta quæ superauerunt.* Chi lo dice? Il Padre Emisseno. *Certamen fit inter panes, & homines manducantes, homines gratias agunt, panes crescunt, vincunt, & superant homines illi sufficiunt, isti defficiunt, nisi enim manducare, & gratias agere cessassent homines, in infinitum panis fregisset Iesus.* Ah, ah, quanto s'autorizò questo in quel Euf. Emi. in 4. Dom. quod.

vero

vero Vicario di Dio, e Principe di Santa Chiesa Papa Alessandro quinto, qual era tanto cortese, e liberale, che di Vescouo ricco, fatto Cardinale pouero, se ne morì Papa mendico.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Affermateui, che vn solo pensiero vi faccio sentire, e finisco questa prima parte, e già, che si tratta di pane, e mangiamenti, di pane, e cibo, voglio, che sia la proua. Instituisce, come vi hò detto Christo il Santissimo Sacramento dell'Altare, sotto specie di pane, e vino. *Accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas, & dixit hoc est corpus meum. accepit calicem dicens, hic est calix sanguinis mei*. Mat. 26.

Finiamo hora di difficoltare. Vorei mi diceste la causa per la quale hauendo Christo ad instituire il Santissimo Sacramento dell'altare, l'instituisce più tosto sotto specie di pane, e di vino, che sotto ogni qualunque altra specie, mentre dandoci à mangiare il suo Santissimo Corpo, & à bere il suo pretiosissimo sangue poneua in vn certo modo in dubbio la sua Diuinità, arrischiaua la sua Deità, e faceua crescere il dubbio, ch'egli non fosse Dio, mentre vn Dio non si poteua mangiare, ne bere, che per questo ordinò, dice il Padre Sant' Ambrosio, Iddio à Mosè, che riducesse in poluere il Vitello d'oro fabricato nel deserto, e lo dasse à bere al popolo, e vedesse, che haueua idolatrato adorãdolo, mentre cosa, che si beueua non poteua esser Dio, e per quest'istessa causa determinò Iddio, che gli Hebrei mangiassero l'Agnello pascale, acciò mangiandolo, vedessero, che non era Dio, e non idolatrassero con gli Egitij, che l'adorauano, che però Auicenna fidelissimo amico de' Christiani, voleua farsi Christiano, mà quando vidde, che noi mãgiauamo il nostro Iddio, vole più tosto morire dannato, e non mangiarlo, che di mangiarlo, & andarsene al Cielo. Ecco le sue parolè. *Summopere mihi placet lex Christianorum, sed quia ipsi Deum quem colunt deuorant, moriatur anima mea cum animabus filosoforum*, per qual causa dunque Christo instituì il Sacramento sotto specie di pane, e di vino, e

S. Amb. in exam.

Aui.

quel

quel, ch'è peggio di vino adacquato, e non puro. Ah degnamente per dimostrarci l'eccesso della sua cortesia, e liberalità. Arrischiò Christo la sua diuinità, e non è dubbio, e pure non se ne curò, perche dice il Padre San Giouanni Damasceno, che hauendo veduto Christo, ch'essendo egli ancora bambino nel grembo di Maria Vergine; Maria mangiando vn poco di pane, e beuendo vn poco di vino adacquato, quello si conuertiua in sostanza del bambino, e con quello il nodriua, però obligato alla cortesia di Maria volle l'istesso pane, e vino adacquato; ma sacramentato però rendergli, acciò non vi fosse mai occasione alcuna di dire, ch'egli fosse stato vinto di cortesia. San Giouanni Damasceno ci assolue dalla difficoltà con queste belle parole *Sic hic tanquam in vtero Virginis in hac mensa mistica apositus est panis, & vinum aqua mixtum quia his Mater nutriebatur, & ipsi infanti præstabat*. Ah ah, quanto gloriosamente ce lo dimostrò, quel gran Principe Giuliano secondo Imperatore, che, come ritratto di cortesia fù chiamato il vero padre della liberalità. State voi dunque à somiglianza del vostro Principe Giesù, liberali da' suoi poueri, se volete, ch'egli vi dica, *esuriui, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere*, però, *venite, possidete Regnum*. Mà ò disauentura da non piangersi vnquamai à dismisura, mẽtre hoggidì vedessi affatto esigliata la cortesia, scacciata la liberalità, e dato bando alla carità; Dicanlo à mia proua tanti poueri derelitti, tanti hospedali abbãdonati, tante mendicanti religioni dimenticate, quali tutti chiamono vnitamente aiuto, e soccorso, e pure non vi è chi gli aiuti. *Omnes claudunt viscera pietati*. Tutti serrono le viscere della pietà, ne vi è chi le somministri vn minimo soccorso: sì sì, che siamo gionti ad effettuarsi la protesta di quel gran Cortegiano della Corte di Dio. *Abundauit iniquitas, & refrigescit caritas*. E dubito non habbi à dire à voi quel gran Principe quello, che dirà all'anime rubelle in questo arcitremendo giorno. *Ite maledicti in ignem æternum*.

San Gio. Dam.

Matt. 25.

SECON-

SECONDA PARTE.

CVM venerit filius homi nis. Sò, ò Signori, che non sete per ancora à pieno sodisfatti delle proue fatte del mio assonto; attenti di gratia, che con nuoue scritture procurerò prouaruelo. in San Giouanni capitolo primo, dice questo Euangelista, come il figliuolo di Dio non isdegnando la nostra salma mortale, era venuto dal Cielo in terra, e nel castissimo grembo di Maria Vergine s'era fatto huomo. *Et incarnatus est, & Verbum caro factum est*, dice il sacro testo. Ioan. 1.

Ritorniamo noi hora alle difficoltà vorrei mi diceste la causa, per la quale il figliuolo di Dio determinasse di venir lui in persona alla redentione del genere humano, s'egli poteua con vna sol parola riscatare il mondo tutto, à che fine venir egli à soggiacere ad vna morte sì infame, e vituperosa, quanto era quella della Croce, di cui diceua lo Spirito Santo. *Maledictus homo, qui pependit in ligno*. Ah N. N. acciò confessi l'infinità della cortesia di questo Principe Christo, che non vuole à modo alcuno lasciarsi vincere da chi si sia; poteua con vna sol parola redimere il mondo tutto, e pure mandò il proprio figliuolo, perche, leggete il sacro Testo, e ritrouarete, ch'il gran Patriarca Abramo, alla semplice richiesta di Dio, come carnefice pietoso, vuole sacrificarli l'vnigenito figliuolo Isaac, e registrò quel l'atto di cortesia nel libro de suoi crediti, de'quali Iddio li era real debitore. Ah (dice Iddio) Abramo hà voluto per mio amore sacrificare il proprio figliuolo, ed io mi lasciarò vincere da lui di cortesia, nò nò, vadi il mio giù nelle valli del mondo, morì sopra d'vn tronco di Croce, e scancelli il credito di cortesia, che hà Abramo con me, ne possi vantarsi mai hauermi vinto di cortesia, e però venne Christo in persona, *Et Verbum caro factum est*. Consacra il tutto il Padre Lipomeno nella sua Cena greca, oue introduce Iddio, che parli con Abramo in Gen. 22. Lipo. in Cen. grę.

questa maniera. *Quia Abrahā non perpercisti filio tuo propter me, vicissim, & ego tradam vnigenitum meum propter te, & non parcam ei, vt enim melior tui sim, sic, & amoris signum maius præstabo.* Ah, N. N. e tù viuerai ingrato à vn tanto benefattore, à vn Dio, che più tosto cessarebbe d'esser Dio, dice il Padre San Clemente Alessandrino, che cessare di cortesie, e liberalità. *Si cessaret benefacere, cessaret esse.*

S. Clem. Aless. l. b. 6

Cum venerit filius hominis. Meglio, staua il mio Giesù colà nel Caluario monte inchiodato, inferrato, suenato, morto, & esangue, hauendo patito, quanto mai patir potesse, spogliato, & ignudo. *Diuiserunt sibi vestimenta sua, & super vestem miserunt sortem.*

Mar 15.

Quà io non sò, doue mi sia, quà mi perdo affatto. Vorrei mi diceste la causa, per la quale Christo permettesse di morire spogliato, & ignudo. S'egli è vero, che ne' Tribunali del mondo in segno di modestia, quando si fà morir vn malfattore, se gli lascia indosso vna camisciola sēza maniche, e questo istesso s'osseruò nell'antica legge, che però quei dua ladri, che furono crocifissi con Christo, dice il Padre San Basilio, che haueuano vn panno, che li copriua dalle spalle sino à i lembi, come dunque questa honestà, e modestia non fù osseruata in Christo, che lo spogliorono affatto. Ah, acciò non vi sia, chi nieghi la di lui cortesia, e liberalità; morirono i ladri coperti, e pure Christo restò spogliato, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che nella Domenica delle palme i figliuoli di Gerusalēme spogliandosi delle di loro vesti, le posero per terra à farne strascino, e tapeti à piedi di Christo. *Sternebant vestimenta sua in via.* Ah dice Christo, li bambini hebrei m'hanno obligato con vna cortesia sì grande di spogliarsi le proprie vesti, per farmi applauso, & io mi morrò senza riscambiarli con altra tanta cortesia, nò nò, si spoglino queste vesti, e si veda, ch'vna cortesia ne vuol vn'altra maggiore, però. *Diuiserunt sibi vestimenta sua.* Eccoui il Padre San Bernardo testimoniator fedele di questa verità. *Milites exuerunt Christum purpura,*

Matt. 21.

Bernar. de pass. Dom. 1.

quod nec misterio vacat, vt cui aliena vestimenta sternebantur in vijs redderet suis. Ah pensiero cauato dall'erario del Paradiso.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Passeggiaua Christo nelle contrade della Giudea, lo sente vn Cieco nato, comincia à cridare, *Iesu fili Dauid miserere mei.* Signore di gratia datemi la vista. Christo piglia vn poco di terra, e sputandoli sopra, fece vn pocò di fango, e ponendoglielo sopra de gli occhi, g'i die de la vista. *Lutum fecit, & liniuit oculos eius, & factus est videns.*

Ioan. 9.

Censura questa attione il Padre San Giouanni Grisostomo, e dice, com'è possibile, che Christo, per dar la vista à questo Cieco si seruisce della terra, ponendogliela sopra de gli occhi, perdonatemi, ò mio Giesù, mà questo era più tosto vn modo d'acciecarlo, che d'illuminarlo, poi che per acciecar vno, che veda nō vi è meglio quanto, che gettarli della terra ne gli occhi, come dunque Christo, *Lutum fecit.* Ah santamente, per insinuarci à pieno la gran cortesia di Christo, che non vuole esser vinta da chi si sia. Sembraua spropositato quel fango, e pure fù à proposito, perche dice il Padre San Giouanni Grisostomo, che Christo hauendo veduto, che la terra li haueua seruito per tanto tempo, hauendoli per tanti, e tanti anni, somministrato il suo dosso, e spalle, per essere da lui calpestrata, però per non restare da essa vinto di cortesia, volle honorarla in quell'attione, ch'ella seruisse per instromento alle opere miracolose, ad vn tanto miracolo, quanto era il dare la vista ad vn cieco nato. Gustate il Padre San Giouanni Grisostomo. *Vt terram, quæ tam humaniter diuinis se calcanda pedibus præbuerat vsque ad cęci illuminationē exaltaretur.* Ah peccatore, e peccatrice, come sarà mai possibile che tù ingrato, e disleale vogli abusare i fauori, le gratie di sì cortesissimo Principe.

S. Gio Gri. in Io. 11.

Cum venerit filius hominis. Vn solo pensiero, e finisco in San Giouanni cap. 20. diffondeua da gli occhi dolenti fonti copiosi d'amare lagrime, la mille volte felice penitente Madalena, cercando il diuino

cadauero del suo amoroso Giesù, qual per rasciugarli il suo pianto gli apparue colà ne' campi della Giudea, e per più inferuorarla, e consolarla li disse, che l'haueua eletta per suo Predicatore Apostolico, & Ambasciatore Euangelico, acciò se ne andasse volando à portare la felice nuoua
Ioan. 20. della sua resurrettione à gli Apostoli suoi fratelli. *Vade ad fratres meos, & dic eis: Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum Deum meum, & Deum vestrum.*

Quà si fà la quinta essenza della cortesia, e liberalità di questo gran Principe Christo, due fauori dice il Padre S. Cirillo fà Christo à Madalena in questa sua apparitione, vno fù il rasciugarli le lagrime, e temprarli il pianto, mitigarli il dolore, & allegerirli l'affanno, e l'altro fù il farla suo Predicatore Apostolico, & Ambasciatore Euangelico. Vedete, che Christo rasciugasse con la sua apparitione à Madalena le lagrime, questo và bene, ne mi porge difficoltà alcuna, perche l'obligo della carità il ricercaua, l'affetto di Madalena il meritaua l'amore di Christo il voleua, mà quello mi fà transecolare, e che mi martiriza l'intelletto, e per qual cagione Christo la facesse suo Ambasciatore Euangelico, suo Predicatore Apostolico. *Vade ad fratres meos, & dic eis, ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum*, essendo, che questo era officio solo degli huomini, e non delle donne. Anzi santamente per sforzarci à confessare la di lui cortesia infinita, e liberalità, che egli non si lascia, come Principe Reale vincere da suoi cortegiani in cortesia, e liberalità, bastaua, che Christo apparisse à Madalena, per consolarla, e pure la fece anco suo Predicatore, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che frà i titoli, & encomij, che si dãno alli Predicatori euangelici, questo è il reale, che hanno i piedi belli, speciosi, e leggiadri. *O quam speciosi pedes Euangelizãtium bonum*, dice Isaia. Isaia. 52. Di più voi sapete, che Madalena vnse li piedi di Christo d'oglio pretiosissimo. *Accepit libram vnguenti nardi, & vnxit pedes eius.* Ioa. 12. Di più la prima diligenza, che fece

ritro-

ritrouando Christo fù lauargli i piedi con il bagno delle lagrime, e pianto. *Lacrymis cœpit rigare pedes eius.* Ah dice Christo, Madalena si è dimostrata cortesissima ne' miei piedi, sì, ed io permetterò ella mi vinca in questo di cortesia, nò nò, si facci mio Predicatore euãgelico *Vade ad fratres meos*, perche, essendo di questi tali la loro bellezza, e grandezza ne' piedi. *O quam speciosi pedes Euangelizantium bonum*, ella riceua ne' suoi piedi ogni bellezza, e candore, e si paghi con vna cortesia de piedi vna liberalità vsata à piedi, e si saldino tutte le partite de' miei creditori, che più non restino hauere cosa alcuna, però, *Vade ad fratres meos*. San Cirillo. *Largitur illi Dominus primum ne ploret deinde mirabilem quandam pedum pulchritudinem, pulcherrimi enim sunt (vt Profetta dicit) pedes Euangelizantium bonum.* Andate in pace, e Dio vi benedica.

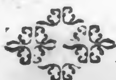
Luc. 7.

S. Cir. in Ioan. cap. 52.



IL CVORE
Della Corte
SERMONE TERZO
Per la seconda Domenica dell'Auuento.

Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi mittens duos ex Discipulis suis, ait illis, tu es, qui venturus es, an alium expectamus.
Matth. 2.



SEMBRAMI s'io mal non viddi tale, e tanta sia la simpatia, e simboleità, qual passa trà il Precursore del Messia Giouanni Battista, & il Messia Christo, che se l'insegnanze Euangeliche non mi adottrinassero, che Giouanni Battista non è Christo, quasi m'indurrei à chiamarlo tale, poiche.

Se da vn'Angiolo fù preconizata la nascita di Christo à Maria Vergine, *Concipies, & paries*, E dall'istesso Angiolo fù preconizata ad Elisabetta, & Zaccaria la venuta di Gio. Battista. *Elisabet pariet tibi filium*. Luc. 1.

Se dal Cielo viene portato in terra il nome à Christo. *Vocabis nomē eius Iesum*, Luc. 1.

E dal

E dal Cielo in terra fù portato il nome à Giouanni Battista, *Et vocabis nomen eius Ioannem.* Luc. 1.

Se da vna Vergine è concetto Christo, *Ecce Virgo concipiet, & pariet*, E da vna sterile vien concetto Gio. Battista. *Et hic mensis est sextus illi, quæ vocatur sterilis.* Isaia 7. Luc. 1.

Se Christo è Deificato nel ventre della Madre, *Quod nascetur ex te sanctum. vocabitur filius Dei*, E nel ventre della Madre fù santificato Gio. Battista. *Spiritu Sancto replebitur ex vtero matris suæ.* Luc. 1. Luc. 1.

Se la nascita di Christo apportò vniuersal allegrezza al Mondo tutto, *Annuntio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator mundi*, E la Galilea festeggia per la nascita di Gio. Battista. *Multi in natiuitate eius gaudebunt.* Chiesa Santa. Luc. 1.

Se dall'Angiolo Gabriele furono proferate le grandezze di Christo, *Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur*, E dall'istesso furono proferate quelle di Gio. Battista. *Erit magnus coram Domino.* Luc. 1.

Se Christo fù mandato dall'eterno Padre, *Sicut misit me viuens Pater*, E dall'istesso Iddio fù mandato Gio. Battista. *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes.* Ioan. 6. Luc. 2.

Se Christo se n'andò al Deserto, *Ductus est Iesus in Deserto*, Et nel Deserto habitaua Gio. Battista. *Super Ioannem Zaccariæ filium in Deserto.* Matth. 4. Luc. 3.

Se Christo digiunò quaranta giorni, e quaranta notti continue. *Quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*, L'istesso fece Gio. Battista. *Venit Ioannes non manducans, neque bibens.* Matth. 4. Luc. 3.

Se Christo battezaua in Spirito Santo. *Hic est, qui baptizat in Spiritu Sancto*, Et in acqua santa battezaua Gio. Battista. *Ego baptizo vos in aqua.* Matth. 3.

Se Christo è la parola dell'eterno Padre. *Verbum Patris, in principio erat Verbum*, E Gio. Battista era la voce dell'eterno Figlio. *Ego vox clamantis.* Ioan. 1. Matt. 3.

Se Christo è venuto al Mondo, per testimoniare la verità. *Ad hoc veni, vt testimonium perhibeam veritati*. E Gio. Battista venne, per render testimonianza di Christo, ch'era l'istessa Ioan. 18.

verità

Ioan.1. verità. *Vt teſtimonium perhiberet de lumine.*

Se Chriſto viene ſtimato da Herode per Gio. Battiſta. Ioan.12. *Quem ego decolaui Ioannem a mortuis reſurrexit.* E per Chriſto viene ſtimato Gio. Battiſta dall'Hebraiſmo. Ioan.2. *Meſſias es tu.*

Se Chriſto Signor noſtro finalmente fù da Herode imprigionato, & incarcerato. Matt.26. *Cum gladijs, & fuſtibus*, E da Herode è poſto in carcere hoggi Gio. Battiſta, *Ioannes in vinculis*, Mercè ch'era si grande l'vniformità, e ſimboleità, qual paſſaua trà Chriſto, e Gio. Battiſta, che Gio. Battiſta era il cuore di Chriſto, e Chriſto quello di Gio Battiſta. Origen. in Matt.12. *Quid mirum*, Dice il Padre Origene *Si realem cum Chriſto figurabat vniformitatem, cum Baptiſta cor eſſet, & cor Chriſti Anima eſſet per amorem Baptiſtę, Chriſti.*

Ioannes in vinculis. Vniformità tale era quella, che paſſaua trà il cuore di Gio Battiſta, e quello di Chriſto, che biſognò il conciſtoro della Santiſſima Trinità impiegaſſe ogni ſuo potere, e ſapere per differentiarli, acciò ſi conoſceſſe, che Gio. Battiſta non era Chriſto, ne Chriſto Gio. Battiſta, in San Giouanni al ſecondo, parlando Giouanni Euangeliſta di Gio. Battiſtà, dice, ch'egli era venuto al Mondo, per teſtimoniatore della luce di queſto Gieſù. *Vt teſtimonium perhiberet de lumine.* Ioan. 2.

Cominciamo noi hora à difficoltare. Com'è poſſibile, che S. Giouanni foſſe venuto à far teſtimonianza della luce di Chriſto, mentre à pena nato ſe ne fugge in vn horrido Deſerto ſerraglio di fiere, e non albergo d'huomini, in cui altro non vedeua, che folti ſterpi, pungenti ſpine, altiſſime quercie, nodoſi pini, ſolleuati cipreſſi, ſmiſurate piante, rapaci fiere, crudi leoni, ſpietate tigri, mordaci lupi, innaceſſi ſentieri, profondiſſime valli, ampij torrenti, e ſcoſceſi monti, s'egli haueua à fare queſta teſtimonianza, douea pratticare nelle Città popolare, nelle Terre habitate. e non ne' ſolitari Deſerti. Di più, che biſogno haueua Chriſto ſi faceſſe teſtimonianza della ſua luce? O Chriſto era vera luce, ò nò? Non mi dite di nò; perche era luce sì reale, che illu-

minaua

minaua il Mondo tutto. *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Dunque s'era vera luce, non teneua necessità della testimonianza di Giouanni, poiche la luce da se stessa risplende, e' voi il vedete, se non sete ciechi, come dunque dice Giouanni Euangelista, ch'era venuto, *Vt testimonium perhiberet de lumine*? Io per me non l'intendo, ne sò quello, mi dica. Ah bene, acciò tu veda l'vniformità, e simboleità di Christo, e Gio. Battista, ch'ella era tale, che bisognò tutto il concistoro della Santissima Trinità s'impiegasse, per differentiarli, acciò si conoscesse, chi fosse Christo, e chi Gio. Battista, era Christo vera luce, e pure dice benissimo l'Euangelista, che Gio. Battista era venuto à testimoniarlo, perche leggete i naturali, e ritrouarete, che le pietre pretiose sono di due sorti, alcune sono pietre pretiose, quali acciò mostrino la di loro finezza, e perfettione hanno bisogno della luce, com'è la Margarita, il Rubino, il Diamante, la Smeralda, & altre, quali mostrate alla luce si vede la di loro bontà, e perfettione, ma altre ve ne sono, che non hanno bisogno di luce, ma delle tenebre del buio, dello scuro, come il Piropo, l'Absten, & altri dicono anco il Carbonchio, quali quanto più è l'oscurità grande, tanto più risplendono. Hora questo è il nostro caso. Christo era pietra. *Petra autem Christus*, Ma pietra Piropo, che nell'oscurità de' peccati illuminaua il Mondo tutto, *Illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent*. Giouanni era ancora lui pietra, lucente, che doue dice il Sacro Testo. *Lucerna lucens, & radians*. Legge il Pagnino, *Petra lucens, & illuminans*, Ma pietra adamantina, che nel chiaro del giorno douea illuminare; hora, che si hà da fare, dice Christo, acciò la mia luce si veda differente da quella di Gio. Battista? Si nascondi questa pietra di Gio. Battista ne' Deserti, ne gl'antri, nelle spelonche, e non solo questo, ma di più sij imprigionato in vna scura, e dolo

1. Cor. 10.

Zacc. 1.

rosa carcere, se li tagli la testa, si priui di vita, che così spenta questa luce io potrò far pompeggiare la mia, si che pratticando San Giouanni ne' deserti, morendo nella carcere, fece testimonianza della luce di Christo. *Vt testimonium perhiberet de lumine.* Di chi vi credete sia il pensiero, non d'altro, che di quella gran Lumiera di Chiesa Santa San Pietro Damiano. *Perpetuam cum Diuinitate stabiliebat vnitatem, ideo clauduntur eius lumina, & lucerna vitæ extinguitur, vt verè lucis splendor appareat.*

S. Pietro Dam. ibidem.

Ioannes in vinculis. Vniformità tale era questa, che non solo in sostanza s'vniformauano, ma etiandio nelle scienze, nella Dottrina. Onde San Giouanni era il Regente della Cathedra di Christo, e Christo l'Assistēte della dottrina di Giouanni. Il Padre San Gregorio esponendo le parole di Giouanni dette à gli Ambasciatori hebrei. *Ego vox clamantis in Deserto.* Li dà vn titolo, e nome tale, che mi fà trasecolare, lo chiama Maestro della Teologia di Christo. *Ioannes ideo asserit se esse vocem, quia per eius ministerium Verbum Patris caro factum ab omnibus auditur*, & era tanto quanto, che dicesse Giouanni. *Ego vox*, cioè io sono l'Assistente della Cathedra di Christo, il Regente della sua Dottrina, il Teologo della sua teologia, però sentitemi, e vditemi, che io solo sono habile à farui vedere, che questo è il Messia, il Redentore dell'anime, & il figlio di Dio, *Ego vox*, ma prouiamolo noi con la sacra scrittura. vna contradittione scuopro auualorante il tutto in San Matteo al terzo capitolo, e nell'istesso San Matteo al decimo settimo, al terzo; Stando Christo colà alle riuiere del Giordano, vdì la voce dell'eterno Padre, che'l dichiarò suo figliuolo hereditario. *Hic est filius meus dilectus*, tutto questo scuopro nel capitolo decimo settimo, poiche ritrouandosi l'istesso Christo nel Tabor, vdì l'istessa voce del Padre eterno, che lo dichiarò pure suo figliuolo, ma vi aggionse di più queste parole, *Ipsum audite*, che douessero vdirlo, e sentirlo. *Hic est filius meus dilectus ipsum audite.*

S. Greg. Hom. 7. in Euang.

Matt. 3.

Matt. 17.

Li

Li Sāti Padri difficoltādo sopra questo passo, cercano la causa, per la quale nel Giordano il Padre eterno dicesse solo, *Hic est filius meus dilectus*, e nō dicesse *ipsum audite*, e nel Tabor vi aggiongesse quel *ipsum audite*. Forsi, che Christo non era degno esser vdito tanto nel Giordano, & in ogni qualunque altro luogo, quanto che nel Tabor, certo sì, perche dunque nel Giordano non lo disse. Ah diuinamente, perche l'vniformità di Christo, e Giouanni era tale, che si medesimauano etiandio nelle scienze, e s'istessauano nelle dottrine. Era degno esser vdito in ogni luogo Christo, e pure nel Giordano non lo disse il Padre eterno, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che San Giouanni non solo disse, ch'egli era voce. *Ego vox*, ma di più douete sapere, che quando il Padre eterno nel Tabor dichiarò Christo per suo figliuolo, Giouan Battista non era in sua compagnia, ma nel Giordano vi staua Giouan Battista. Ah voleua dire il Padre eterno, mentre Giouan Battista stà con Christo, posso ben dire, che Christo è mio figliuolo, per differentiarlo da lui. *Hic est filius meus dilectus*, ma non deuo però aggiōgerui quel *ipsum audite*, perche la voce di Giouan Battista, è quella, che fà l'officio d'insegnare i'istessa dottrina di Christo, essendo egli il suo Teologo, il Dottore della Christologia, il quale dichiara perfettamente, che Christo è il Messia, Dio, & Huomo cancellatore de' peccati, e però io non parlo, ma nel Tabor, che non vi era Giouan Battista bisognò, che vi aggiongesse quel *ipsum audite*, sentite il Padre Anadac. *Cur in Iordane vox Patris auditur, & tamen sicut in Tabor non subiungitur ipsum audite, quia Ioannes erat vox Christi, Logos Christi, sermo Christi, Christologus, & Theologus Christi.* Ah pensiero celeste, pensiero di Paradiso. Anad. ser. 3. de S. Io.

Ioannes in vinculis. Vniformità si grande era questa di Christo, e Gio. Battista, che gli stessi Angioli del Paradiso, mirando i[illegible] contemplandoli stauano in dubbio, qual d'essi dua fosse il figlio di Dio. in San Matteo al terzo. Venneie

Giouan Battista, e Christo alle riue del Giordano; desideroso Christo, che Gio. Battista il battezasse, entrò nell'acque; à pena cominciò à battezarlo, che si disserrò il manto del Cielo, e s'vdì, come hauete vdito la voce dell'Eterno, qual il dichiarò suo figlio hereditario. *Hic est filius meus dilectus*, ne di ciò contento l'Eterno Padre, fece, che lo Spirito Santo in figura di cādidissima Colomba scese dal Cielo in terra, e si pose sopra il capo di Christo. *In Columbæ specie visus est*.

Matt. 3.

Si fà sentire in questo punto il Padre San Gerolamo, e dice, per qual causa venne lo Spirito Santo in forma di Colōba sopra del capo di Christo? che necessità vi era, ch'egli scendesse per all'hora dal Cielo in terra? Nò mi dite, che questo facesse per testimoniare à Giouan Battista, ch'egli fosse il figlio di Dio, perche Giouan Battista di già il sapeua, e di più la voce dell'eterno Padre era proua sufficientissima; à che fine dunque in *Columbæ specie visus est*? Ah spiritosamente, per farci vedere l'vniformità, qual era tra Christo, e Giouan Battista, che li stessi Angioli non sapeuano discernere l'vno dall'altro, e l'altro dall'vno. Sapeua benissimo Giouan Battista, che Christo era il Messia, e pure venne lo Spirito Santo in forma di Colomba, perche, douete sapere, che mentre Giouan Battista battezaua Christo gli Angioli del Paradiso stauano quì presenti, e seruiuano per Padrini spirituali, hora mentre Giouan Battista battezaua, l'eterno Padre spiccò la voce. *Hic est filius meus dilectus*. Questo, ò Angioli, è il mio figliuolo, gli Angioli non sapeuano sopra di chi fosse venuta quella voce, ò sopra di Christo, ò sopra Gio. Battista, stauano in dubbio chi di loro dua fosse il figlio di Dio, onde alcuni si poneuano in ordine per adorar Christo, & altri Gio. Battista, onde accortosi di ciò il Padre eterno, per rimediarui disse allo Spirito Santo, presto presto andate in forma di Colomba sopra il capo di Christo, e fatte vedere à gli Angioli, che Christo è il mio figliuolo, e non Giouan Battista, e

così

così venne. Autoriza il pensiero il Padre San Gerolamo. Vditelo. *Venit autem Columba supra caput Iesu, vt intelligerent Angeli vocem Patris, non ad Ioannem factam sed ad Iesum.*

S. Ger. ibidem.

Ioannes in vinculis. Vniformità tale, che gli stessi Diauoli dell'Inferno presero Giouan Battista per Christo, e teneuano per cosa sicura, ch'egli fosse il Messia, & il Redentore, in San Matteo al quarto, tentato ch'hebbe Lucifero il mio Christo scriue l'Euangelista, che se ne andò à perseguitare immediatamẽte Giouan Battista, e tanto fece, e tanto disse, che mosse il cuore d'Herode ad imprigionarlo, come in fatti fece. *Reliquit eum Diabolus, & cum audisset Iesus, quod Ioannes traditus esset.*

Matt. 4.

Attenti quà, ò scritturali. Che vuol dire, che'l Diauolo à pena hebbe tentato Christo, che si pose à perseguitare Giouan Battista, che colpa ci hauea Giouan Battista, se Christo l'haueua besteggiato, schernito, vituperato, e di lui portata gloriosa vittoria. Se'l Diauolo pretendeua vindicarsi del honore perso nel Deserto con Christo, contro di lui doueua riuoltare le sue armi, e non contro Gio. Battista. Ah eggregiamente, acciò si veda l'vniformità, e simboleità tra Gio. Battista, e Christo, che gli stessi Diauoli dell'Inferno pigliauano l'vno per l'altro, e l'altro per l'vno. Era stato il Diauolo vituperato da Christo, e pure la pigliò con Giouan Battista, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che à pena vscì Lucifero dallo steccato del deserto, che s'incontrò per istrada in Giouanni Battista, qual à pena da lui veduto, lo pigliò per Christo, si credè; che fosse Christo, qual volesse con lui di nuouo far giornata, e che à tal effetto gli hauesse tagliata la strada, per incontrarlo, la doue il Diauolo credutolo tale, si pose di nuouo in guardia, per guerreggiare, e però disse benissimo l'Euangelista, che immediatamente lasciato Christo, s'appigliò à Giouan Battista. Santifica il pensiero il Padre San Basilio di Seleuca nell'Oratione decima ottaua *Vbi victoriam desperauit iecit arma in Ioannem, quia Ioannem*

S. Basil. di Sel. ora. 18.

num Christum putabat.

Ioannes in vinculis. Vniformità tale è questa, che passaua trà il Precursore, & il Messia, che l'istesso Christo non seppe mai, come meglio farla vedere al mondo, quanto che darli colasù in Cielo il primo luogo doppo Maria Vergine sua Madre, e Giuseppe suo Padre, in somma l'hà posto nella Sede stessa di Lucifero, quella Sede, che fù fabricata per il Principe delle Gierarchie Angeliche, delle squadre del Paradiso, questa fù data da Iddio à Giouan Battista, essendo, che per i suoi gran meriti si fece vedere vn Angiolo vero, e reale, che così il chiamò il Padre S. Effrem in Malachia al terzo. *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præparabit viam meam, Angelus iste* (dice il Padre San Effrem) *Baptista est*, ma attenti, che vel prouo diuinamente. Padri Teologi voi sapete, che in vera Teologia li Angioli inferiori riceuono il lume dalli superiori, ne l'inferiori possono hauere attione alcuna sopra li superiori, hauendo però li superiori autorità sopra di loro, che così anco si vede ne gli Angioli rubelli, poiche ne' corpi oppressi, & inspiritati vn Demonio maggiore scaccia l'inferiore, stante questa Dottrina Teologica, andiamo alle scritture in San Luca al primo, venne l'Angiolo Gabriele ad auuisare Zaccaria, come sua moglie Elizabetta li hauerebbe partorito questo figliuolo Gio. Battista, e perche Zaccaria titubaua vn tantino, li disse l'Angiolo, sappi, ò Zaccaria, che per questa tua tepidezza tù restarai muto, e non potrai più parlare; *Eris tacens, & non poteris loqui pro eo, quod non credidisti verbis meis*: Andiamo innanti. Nasce Giouan Battista, & il primo miracolo, che fece, fù, che aprì la bocca à Zaccaria suo Padre, & li restituì la fauella. *Apertum est illico os eius, & lingua eius loquebatur. Ioannes est nomen eius.*

Malac. 3. S. Effre.

Luc. 1.

Quà campeggia la sottigliezza; come è possibile, che Giouan Battista restituisse la fauella all'amutato Padre Zaccaria, se l'Angiolo Gabriele era quello, che l'haueua reso muto, dunque bisognaua, che quello, il quale poteua re

restitur-

ſtituirgeliela foſſe vn Angiolo ſuperiore all'Angiolo Gabriele, mentre l'inferiore non hà dominio alcuno ſopra il ſuperiore, dunque mentre vn Angiolo, qual era Gabriele, haueа reſo muto Zaccaria, biſognaua per renderli la fauella, veniſſe vn Serafino, ch'è ſuperiore all'Angiolo, dunque mentre Gio. Battiſta fece lui queſto miracolo, biſogna dire, ch'egli è vn Angiolo, e non Angiolo ordinario, ma delle prime ſchiere, cioè Serafino, e come tale hà riceuuta la Sede di Lucifero primo Serafino della Maggion di Dio. San Gio Griſoſtomo vuole conſecrare lui il penſiero. *Ioannes Angelicam tranſcēdens naturam ſuperior Angelis factus eſt, nam os, quod Patri obſtrixerat, ipſe reſerauit.* Ah Giouanni, Giouanni, quanto ſei grande.

S.Gio. Gri. in Matt. 1.

Ioannes in vinculis. Vniformità tale fù queſta, che non ſolo ſi vidde queſta quà in terra, mentre eſſi ſoggiornorono nelle valli di queſto baſſo mondo, ma di più campeggia anco là sù nel Cielo, in tanto, che ſe Chriſto vuole aſcendere al Cielo, volle che le mani di Gio. Battiſta le ſeruiſſero per ali à ſoruolarui per ſgradini, à ſormontarui. Padri Teologi ſcioglietemi queſto dubio, quando nel giorno dell'Aſcenſione Chriſto Sig. noſtro aſceſe al Cielo, qual parte di lui credete voi foſſe la prima ad entrarui; sò, che mi direte ſubito, Padre il capo, & io vi dico di nò, leggete il Sacro Teſto, e ritrouarete, che furono le mani. *Eleuatis manibus ferebatur in Cœlum.*

Act. Apoſt. cap. 1.

Stante queſta verità; piglia ſpirito il penſiero, perche più toſto volle Chriſto, che le mani foſſero le prime ad entrare nel Cielo, d'ogni qualunque altra parte di lui, perche nò il capo coronato di ſpine, perche non i piedi inchiodati, quantoche le mani, perche; *Eleuatis manibus?* Ah ſpiritoſamente, acciò vediate l'vniformità di Chriſto, con Gio. Battiſta, che per meglio inſinuarcela, volle le di lui mani, li ſeruiſſero per ali à ſoruolare al Cielo, poteuano le altre parti di Chriſto eſſer le primiere all'entrata del Paradiſo, e pure furono le

mani

mani, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, ch'haueua detto Christo. *Qui se humiliat, exaltabitur*, che quello, che s'humilia, restarebbe da Dio esaltato, chi fù, che pria s'humiliò in Christo? le mani nel lauare i piedi à poueri vili, e scalzi pescatori, anzi ad vn Diauolo, che tale era il traditore di Giuda. Matt. 26. *Vnus vestrum Diabolus est*. Dice egli stesso, le mani dunque di Christo sono quelle, che si sono humiliate, le mani dunque siano le prime ad entrare nel Cielo, però *Eleuatis manibus*, chi lo dice il Padre S. Giouanni Damasceno. S. Gio. Da. *Manus Christi prius fuerunt in Cœlo exaltatæ, quia subtus Discipulorum pedes, antea fuerant humiliatæ.*

Ioannes in vinculis. Ma sento quel Satiro critico, che traspirando dal corpo le passioni dell'animo, mi dice, Padre il pensiero è bello, ma voi non prouate, per questo, che le mani di S. Gio. Battista seruisse ro per ali à Christo à sor uolare al Cielo, & io vi dico di sì, voi sapete, come vi hò detto, che stando Gio. Battista alle riuiere del Giordano, Christo volle esser da lui battezato. Matt. 2. *Voluit à Ioanne baptizari illis diebus.*

Questa sia la finale difficoltà di questa parte. Com'è possibile, che Christo volesse e permettesse esser battezato da Giouanni, il Signore dal seruo, il Padrone dallo schiauo, il Discepolo dal Maestro, io non l'intendo. Ah, acciò tu veda, che le mani di Gio. Battista hanno seruito per ali à Christo, per soruolare al Cielo. Era Gio Battista il seruo, e Christo il Padrone, e pure volle essere da lui battezato, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che Gio. Battista facendo il paragone trà di lui, e Christo, haua detto, ch'egli alla di lui somiglianza era vn niẽte, *Cuius non sum dignus corrigiam calceamenti soluere.* Ah dice Christo Giouani tanto s'humilia, quelle mani dunque, che per humiltà egli pone sotto li piedi, siano essaltate sopra del mio Capo, e s'io voglio, che le mie mani fossero le prime ad entrare al Cielo, perche s'humiliorono a' piedi de gli Apostoli, que

ſte di Giouanni mi ſiano poſte ſopra del capo, mentre egli l'hà poſte a' miei piedi, e vedaſi la noſtra vniformità, etiandio nelle mani, e queſte furono quelle, che mi fecero ſor uolare al Cielo, San Giouanni Griſoſtomo. *Ioannes dixit, non ſum dignus corrigiam calceamentorum ſoluere, & Chriſtus fecit, vt manum, quam dixit indignam pedibus hanc ſupra caput attraheret.* Laſciatemi poſare, che meglio vedremo il noſtro aſſonto. S Gio Gri. hom-;s ad 'op. Ant

SECONDA PARTE.

I*Oannes in vinculis*. Vniformità tale era quella del cuore di Chriſto, e quello di Gio. Battiſta, che ſe Chriſto ſi fece huomo, lo fece in vn certo modo, per più vniformarſi cō eſſo lui, acciò quelle ſomiglianze humane, che ſino à quel l'hora non haueua hauuto con eſſo lui, le pigliaſſe, col farſi huomo, in S. Luca al cap. 1. Venne l'Angiolo Gabriele à Maria Verg. ad annōtiarle, ch'ella ſarebbe fatta madre del Meſſia d'Iſraele, e per contraſegno di quanto le diceua, le diſſe, che Eliſabetta ſua Cognata haueua anco ella cōcetto vn figlio, qual ſi ſarebbe chiamato Gio. Battiſta. Maria bramoſa d'aſſiſtere alla Luc. I. Cognata, ſe n'andò ſubito volando da Eliſabetta. *Abijt cum feſtinatione.*

Rediſſicoltate voi hora meco, che vuol dire, che Maria Vergine andò da Eliſabetta con tanta celerità, caminando *Cum feſtinatione*, Non mi dite, che queſto faceſſe, per aſſiſtere al parto, perche vi erano ancora trè meſi, ſi che non occorreua, che per queſto ella caminaſſe, perche dunque correre cō tanta diſdicenza alla grauità, e grandezza di Maria. Ah brauo, acciò ſi veda l'vniformità, qual paſſaua trà Chriſto, e Gio. Battiſta, ch'ella era tale, che per meglio vniformarſi, Chriſto vuole veſtirſi la noſtra ſpoglia mortale, farſi huomo, poteua Maria andare più piano, e pure caminò, perche leggete il Sacro Teſto, e ritrouarete, che prima diceſſe l'Euangeliſta queſte parole. *Abijt cum feſtinatione.*

Hauea di già Maria detto. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuũ*. di già per il suo consenso s'era Iddio nel suo grembo fatto huomo, e questi affrettati passi di Maria furono raddoppiati impulsi, che le daua Christo nel grembo per il desiderio grande, qual hauea di andare à santificare Gio. Battista, acciò la prima attione, che faceua Dio humanato, la facesse con Gio. Battista, e così s'vniformassero, etiandio nel grẽbo de' loro madri, ambi ripieni di Spirito Santo, ambi giusti, ambi Santi. Vdite il Padre Origene. *Iesus, qui in vtero Virginis erat, festinabat adhuc in ventre matris Ioannem positum sanctificare*.

Orig. ibid.

Ioannes in vinculis. Vniformità tale, che maggior dir nõ si poteua, ma sento quel poco diuoto di San Gio. Battista, che con crudi rimproueri satirizandomi il cuore, mi dice, Padre. Vi concedo, che quanto all' humanità Giouanni Battista s'vniformasse con Christo; ma non prouarete però, quanto alla diuinità. Ah disleale, & infido, senti Gio. Battista qual per mezzo di questa carcere, in cui fù hoggi posto, si fece vedere della parentella di Dio, della Casa di sua Diuina Maestà, quasi che vn altro Iddio in terra, l'istesso Christo. Vedutosi Gio. Battista incarcerato, spedì subito dua de' suoi Discepoli à predicare alli Hebrei, che Christo era il Messia vero, e reale. *Ioannes in vinculis mittens duos ex discipulis suis, dixit, tu es, qui venturus es*. Matth. 11.

Mi perdoni S. Giouanni, ma questa sua mandata de' Discepoli sembrami interessata, notate, prima che S. Giouãni fosse imprigionato, non si curò mai di mandare li suoi Discepoli à predicare, che Christo fosse il Messia, mentre Herode il vedeua volontieri, che, *Libenter eum audiebat*, Et in gratia sua faceua mille fauori, e gratie, *Et multa pro ipso faciebat*, Non si curò mai di far predicare da suoi Discepoli Christo per figliuol di Dio, ma à pena è posto in carcere, che li manda. *Ioannes in vinculis*, Come và? Ah santamente, per insegnarci, qual fosse l'vnifor-

mità,

mità, ch'egli haueua con Christo, ch'ella era tale, ch' egli si faceua credere della parentela di Dio, della casa di Sua Diuina Maestà, quasi che vn'altro Iddio in terra era Giouanni disinteressatissimo, e pure solo dalle carceri mandò à predicare Christo per figlio di Dio, perche prima, che Giouanni fosse incarcerato, non vedeua Giouanni in lui cosa alcuna, ne prerogatiua tale, che potesse mouere il cuore de gl'Hebrei ad adorare lui per Messia, e però non si curò di far vedere, che Christo era lui il Redentore, ma quando si vidde nella carcere. Ah, dice Giouanni, presto presto si vadi à predicare, che Christo è il Messia, perche se costoro venissero à questa carcere, e mi vedessero sopportare con tanto amore, e carità questo trauaglio, questa persecutione, questi ferri, al sicuro mi terrebbero per vn Dio. Idolatrarebbero, adorarebbero me, e non Christo, però andate, predicate, che Christo è lui il Redentore, e non io. Ecco San Giouanni Grisostomo, che dichiara San Gio. Battista. *Attende, quomodo Ioannes in carcere constitutus misit Discipulos, perche i ne per catena dulcedinem ipsum Deum suspicarent.*

S. Gris. ibidem.

Ioannes in vinculis, ma piano; ch'io trouo vna prerogatiua di questo gran Santo, che al pensarui solo mi fà trasecolare, ed è, che i Santi Padri lo chiamano figlio non della natura humana, ma della gratia Diuina, così disse il Padre Sant'Ambrosio. *Elisabet concepit Ioannem non natura, sed gratia*, così testimoniò l'Abbate Guerrico. *Ioannis natiuitatem gratia operatur, natura miratur*, così autorizò il Padre S. Pietro Grisologo, qual dice, che nella concettione di Giouan Battista si marauigliaua la natura in vedere l'abondanza, con che venne la gratia, la carne stanca, fredda, la gratia incontrò la natura, l'adormentò, passò il tempo del la leggiadria, e giouentù sparue tutto ciò, ch'era d'ordine inferiore, e naturale, acciò si vedesse, che per priuileggio singolare permesse, che da huomini terreni nasceua vn Angiolo

S. Amb. ser. 63 de Io. Bap.

Guer. ser. 2 de Io. Ba.

S. Piet. cri ser. 89 de Io bap.

del Paradiso. *Ergo in Zacaria, & Elisabet stupet sexus, frigescit caro, membra sopiuntur tempus preterijt, etas transit, adolescit totum, quid quid est, & humani ordinis, vt negotij coniugalis, vt diuino munere, non partu, ex hominibus Angelus nasceretur*, ma prouiamo o noi con la scrittura alla mano; nato Gio. Battista, scriue San Luca queste gran parole di sua Madre. *Peperit filium*, che Elisabetta partorì vn figliuolo, ma non dice suo, *suum*, ma solo, *Peperit filium*.

Luc. 1.

Censuro io adesso, e dico, perche non disse, *filium suum*, come disse solo, *filium*, certa cosa è, che quando gli Euangelisti scrissero il parto di qualche persona vi posero sempre quel *suum*: anzi, che questo istesso San Luca parlando del parto di Maria, vi pose quel suo; *Peperit filium suum primogenitum*, perche dunque à Elisabetta solo *peperit filium*? Ah diuoti di Giouan Battista, acciò vediate, ch'egli è figlio non della natura humana, ma della gratia Diuina; poteua l'Euãgelista porui quel *suum*, e non il fece, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che la Madre di Giouan Battista era sterile, & infeconda, non faceua figliuoli, che vna Donna sterile partorisca il parto, e più tosto figlio, & effetto della gratia, che della natura, e però in tutto il tempo, che Zaccaria, & Elisabetta vissero assieme, non hebbe ardire la natura di dare principio à opera sì grande quanto era la formatione di Giouan Battista, aspettò, che arriuasse la gratia, e come più destra, e più potente metesse mano all'opera, e così fù, e però l'Euangelista consapeuole di questa verità, non disse, *suum*, per non pregiudicare alla gratia. Santifica il pensiero quel gran Pontefice di Chiesa Santa Innocenzo terzo. *Fuit Ioannes magnus in conceptione, quia conceptus est non exigente natura, sed gratia operante.*

Inno. III. ser. de S. Ioa. Bap.

Ioannes in vinculis. Vna sola prerogatiua vi fò ancora sentire, e finisco, ed è, che i meriti di questo gran Santo sono tali, che si rendono incontabili, & innumerabili, anzi, che per buona Aritmetica ascendono

al computo di milioni de migliaia de'miglioni, che sia il vero vennero gli Ambasciatori della Corte Hebraica da Giouan Battista ad interrogarlo, chi egli fosse. Li chiama no s'egli è Elia, *Elias es tu?* egli rispon de di nò. *Non sum.* Li soggiongono s'egli è Profeta. *Profeta es tu?* & egli dice di nò, *Non*. replicano s'egli è il Messia. *Messias es tu?* & egli più, che mai dice di nò, *Non*.

Finisco io hora le difficoltà, à che fine San Giouanni moltiplicò tante negationi. *Non, non, non,* non bastaua vna sola, à che però moltiplicare, *entia sine necessitate*. Ah per dimostrarci, che l'eccellenze di Giouan Battista sono tali, che si rendono incontabili. Poteua Giouanni dire vn sol *non*, e pure ne disse più, e più, perche, voi sapete, ò Aritmetici, che il nulla, ò zero, come vogliamo dire, quantunque da se stesso non faci numero, posto niente meno dopò altri numeri moltiplica à dismisura, si che, se al dua vi aggiongete vn nulla fà 20. se dua 200. se tre 2000. se quattro 20000. così andate voi moltiplicado. Così succede à Giouan Battista, poiche 'l basso sentimento di se stesso, il reputarsi vn nulla. *Cuius non sum dignus corrigiam calceamenti solue re*, lo dimostro di virtù innumerabili, che pero il Padre San Cirillo, diceua; *Sanctitas Ioannis ad illos peruenit terminos, quò huma na natura peruenire non potuerit*. Eccolo chiaro, dicono li Ambasciatori, sei tu il Messia. *Tu es, qui venturus es?* e Giouanni risponde con vn nulla, *non*, e comincia aggiongere alla di lui santità vn zero, soggiongono quelli, *Profeta es tu?* e Giouanni aggionge con vn altro nulla *non*, replicano quelli; *Elias es tu?* e Giouanni mette vn altro zero *Non*, replican quelli. *Quid ergo baptizas?* e Giouanni pone vn altro nulla, *Egò baptizo in aquam solũ*, in acqua, che non hà virtù alcuna; dicono di nuouo quelli. *Quid ergo es?* e Giouanni scriue vn altro zero, *Ego vox*, io sono vn niente, vna semplice voce, ohime, quanti nulla mercè, che in vera Aritmetica le virtù di Giouanni si ren deuano incontabili. San

S Ciril. in Ioan.

Pietro

Pietro Grisologo sugella lui il tutto con quei degni carateri. *Quia Deus charitas est, Deus humilitas est, & quantum per humilitatem, siue per charitatem à Deo quisquam recedit, tantum illi proximus fit, hinc annuit Ioannes; Non*, Ah quanti pochi Giouanni si ritrouano hoggidì al mondo, che rifiutino le dignità, e li honori, che gli vengono offerti. Ah, che non solo non si rifiutano li offerti, ma di più si cercano con la lanterna, per mille strade indirette, & indegne, per mille modi, e mezzi ripugnanti alla riputatione, e conscienza. Dicanlo à mia proua tanti poueri ambitiosi, che non dormono ne giorno, ne notte, non mangiano ne beuono per rubbare quella non meritata dignità. Humiliate voi i vostri sensi quà giù in terra, se volete con lo spirito soruolare collasù in Cielo, andare in Pace.

Pietr. Grif.



L' AMBASCIATORE Della Corte,

SERMONE QVARTO.

Nella terza Domenica dell'Auuento.

Miserunt Iudæi ab Ierosolymis Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem.

Ioan. Cap. 2.



ANIMALE più vbidiente, quadrupedo più humile, bestia più affabile, e giumento più maneggiabile non viddi mai del Camello. Quindi i più bei spiriti del Mondo, per dar di loro stessi a' posteri venturi eterne memorie, con varie imprese, e diuersificanti motti ce lo dipinsero, e pennelleggiorono. Chi lo delineò in atto di solleuarsi da terra già carico, & onusto, col moto, *Num sufromas de lo que puedos*. Chi alludendo al di lui costume d'intorbidar col piede alzato in atto di percuoter l'acque col motto, *Turbata delectat*. Chi disse, ch'egli non si stancaua mai, ne dessisteua dall'incominciato viaggio, ne per soma,

ne per digiuno; onde lo dipinse in atto di coraggiosamente caminare col motto, che dalla becca gli vsciua, *ne per digiuno, ne per viaggio restò*. Chi in lode del glorioso S. Carlo formò due Camelli, l'vno carico di silicij, e discipline, col motto, *Nunquam satis*, l'altro graue di mitre, e porpore, col motto, *Semper satis*, Imprese, e motti veramente gloriosi, e degni, ma cedino pur tutti à quella di colui, che dipinse vn Camello, qual per esser dal suo Padrone caricato, e s'incuruaua, e s'abbassaua; ma già carico, poi superbo, & orgoglioso, e si solleuaua, e s'inalzaua col motto, *Donec accipiat*, Per insegnarci, qual sia della Corte, e Cortegiani la pessima conditione, che se ti salutano, se ti corteggiano, il tutto fanno simulatamente per proprij interessi, e per esser da te, ò da Principi caricati di robba, ò d'honori, tenendo sotto l'esca di belle parole coperto l'hamo della di loro perfidia, e con inchini, e riuerenze adulando l'altrui genio, diuertono gl'animi delle apprensioni necessarie: Che se di quanto vi dico speculatiuamente ne volete vn ritratto reale, miratelo in questi Ambasciatori Hebrei, quali à pena giunsero à Giouanni, che al solito della Corte con inchini, e riuerenze il salutarno. *Tu quis es?* Signore, voi sete pure il grand'huomo, è tale, che noi tutti a' vostri piedi prostrati vi diamo il douuto vassallaggio di seruitù, & homaggio di riuerenza, e protestiamo, che voi sete vn Profeta. *Profeta es tu*. Vn'Elia, *Elias es tu*, E finalmente l'istesso Messia, *Messias es tu*, E pure questi titoli, e honori altroue non parauano, che all' interesse alla dissimulatione, & emulatione', lettere elementari della Corte, che però lo Spirito Santo il tutto consecrò nel l'Ecclesiastico al secondo in queste belle parole. *Donec accipiant, deosculantur manus & in promissionibus humiliant vocem suam*, E questo sarà il nostro discorso, da capo.

Profeta es tu, Elias es tu. Quando, Cortegiani, vogliate la proua del nostro assonto fate passaggio d'

raggi solari Euangelici alle stelle minori di sacra scrittura, e ritrouarete, che questo titolo seruitor di V. S. Patron mio mi cōmādi è stato solo originato nelle Corti, e da cortegiagiani interessati nella sacrata Genesi capitolo quadragesimo secondo, vedendo il bon vecchiarello Giacob, che collà nell'Egitto v'era abondanza grandissima, caricò gli amati figli di danari, e gl'inuiò per Ambasciatori alla Corte dal Rè Faraone, Signore, e Principe di quel Regno; arriuati questi alla Corte, furonocondotti all'vdienza di Giuseppe ministro principale di quella Corte, quali senza far altre parole, se gli gettorono a'piedi, e diuenuti Idolatri l'adororono, e le prime parole, che le dissero furono queste, Serenissimo Signore, quante persone voi vedete a'vostri piedi prostese, sono tutti vostri seruitori, potete di noi tutti disporre, come del più vil schiauo, c'habbiate nella vostra Corte. *Venerunt ad eum fratres eius, & proni adorantes in terra, dixerunt, serui tui sumus.*

Gen. 42.

Cominciamo, ò Signori à difficoltare. Vorrei mi diceste la causa per la quale questi Ambasciatori di Giacob, questi fratelli di Giuseppe tanto l'honorassero con tante riuerenze, adorationi, e titoli il salutassero. Sapeuano pure, che Giuseppe era semplice ministro di Faraone: che titoli voleuano poi dar à Faraone, mentre à Giuseppe haueuano detto tutto quello, che dir mai si potesse, che modi voleuano poi tenere con la Maestà di Faraone, mentre cotanto s'erano abbassati ad vn suo Vassallo, e suddito. Ah Cortegiano acciò tu veda, che nella Corte, i saluti, gl'inchini, le riuerenze sono tutte simulate, & interessate. Poteuano questi fratelli far manco, e pure soprabundorono, perche, à che fine erano venuti questi in Babilonia, non per altro, dice il sacro testo, che à procacciarsi da mangiare. Si ritirorono tutti nell'Anticamera di Giuseppe, e mentre stauano attendendo l'vdienza; discorreuano del modo, e de'titoli, che li doueuano dare, e doppo varij discorsi,

rispose Roben, fratelli miei, à che tanti consulti in casa nostra ce grano? nò, ne potremo hauere altroue? nò, ce lo può dare altra persona, che Giuseppe? nò, eh raccordateui, che siamo in Corte, doue li titoli non costano danari, gl'inchini non si comprano à prezzo d'oro, adoramelo, come, che fosse vn Domene Dio, che questo poco c'importa, purche ottenia mo il nostro intento, e così fecero. Non vi credete, che sia mio il pensiero, per, che è del Padre Oleastro in Genesi capitolo quaranta doi. *Tot honorabilibus verbis fratrem suum Iosephũ exceperunt, & quasi non esset satis proni ad huc adorauerunt in terra, quoniam videbant se illius ope indigere.* Ah Corte, Corte quanto abondi di simil gente. Oleas.Ibidem.

Profeta es tu. Ma non vi rincresca far passaggio dalla Corte del Rè Faraone in Babilonia, à quella del Rè Herode in Gerusalemme, che meglio vederete autorizata questa verità in San Matteo al secondo, vdendosi in Gerusalemme la nuoua, qual'portorono li trè Magi d'Oriente della nascita del nuouo Rè di Gerusalemme Christo Giesù, dice il sacro testo, che'l Rè Herode si turbò, e con esso lui si turbò tutta la Città. *Herodis Rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo.* Matt. 2.

Entra quà il Tostato nella questione vigesima quinta sopra questo passo, e facendo gran risiesso, dice, ch'Herode si turbasse, ne haueua ragione: che Herode si trauagliasse, questo non mi porge difficoltà alcuna, perche sarebbe stato più, che pazzo, quando non l'hauesse fatto in tempo, che si vedeua in pericolo d'essere spogliato della porpora, del Scettro, del Reame, e della Corona; ma quello, che mi martiriza l'intelletto, e mi passa l'anima, e quello, che dice l'Euangelista, che anco si turborono i Cittadini. *Et omnis Hierosolyma cum illo*, perche s'egli è vero, che gli Hebrei non poteuano sopportare più il gouerno di Herode, e continuamente se ne laguauano, e doleuano, dunque doueuano rallegrarsi, douendo sperare con quella occasione esser liberati dal giogo, Tost. quest. 25.

e sor-

e sottrarsi dal suo commando, tanto crudele, e tirannico, come dunque si turbano, s'attristano? Ah Cortegiano finto, & adulatore, acciò tu veda, che quanto fai, dici, & operi, tutto è finto, & ingannevole. Haueuano gusto i Gerosolomitani della caduta di Herode, e pure si turborono, perche dice il Tostato, che non si turborono in realtà, ma finsero di turbarsi, perche come quelli, che habitauano in Gerusalemme, doue risiedeua la Corte del Rè Herode, haueuano imparati di quella le miserie, e però come Cortegiani dimostrauano nel volto mestitia, e dolore, facendo nell'interno del cuore festa, & allegria, e come Cortegiani finti si trasformauano in quello, che voleuano ingannare. Vdite il Padre Vgone Cardinale, che ci serue per eccellenza. *In veritate turbati non sunt; sed turbationem simulauerunt, vt Herodis haberent fauorem.*

Vgo Gard. ibidem.

Profeta istu. Ma quando vogliate far nuouo passaggio dalla Corte del Rè Herode à quella del Rè Balaam, son sicuro; che con più bel pensiero prouarete il tutto ne' numeri al vigesimo secondo capo. Hauendo il Balaac osseruato il danno grande, che i confinanti Amorrei haueuano riceuuto dall'Essercito Hebreo, e dubioso l'istesso succedesse al suo Regno, spedì Ambasciatori al Profeta Balaam, acciò venisse alla sua Corte, qual vantaua si cō arte magica fermare della Luna il corso, inaridire i fonti, & impaurire potentissimi esserciti; acciò l'istesso facesse all'Essercito Hebreo. *Veni, & maledic populo huic.* Venne il Mago, e gionto dopò alcuni giorni quindici miglia lontano dalla Corte alloggiato ne' confini del suo Regno alla grande, riceuè l'auuiso il Rè; si dà subito fiato alle trombe, si pongono in ordine le guardie, s'addobbano i Grandi, si veste il Rè di regio manto, e caualcando à gran passo, venne à riceuere il Mago quattro, ò cinque miglia fuori del suo Regno. *Egressus est in occursum illius in oppido Moabitorum*, subito scende il Re di Cauallo, li vuol baciar la mano, se ne

vanno à pari à Palazzo, s'egli consegna vn'appartamento, viene finalmente il giorno, che doueua maledire il Popolo Hebreo, & il Mago era accompagnato dal Rè, & da tutta la Corte, si sforza d'aprire la bocca per la maledittione, ma per voler di Dio, in vece di maledire, daua benedittioni, per il che sdegnato il Rè, li volta le spalle, senza dirli pure vna minima parola; tutta la Corte seguita il Rè, resta Balaam solo, e soletto, in quella campagna, senza prouisione alcuna, ne da mangiare, ne da bere, e quel, ch'è peggio l'Asino era restato in stalla, e se volle ritornare al suo paese, bisognò, pigliasse il cauallo di dua gambe. *Surrexitque Balaam, & reuersus est in locum suum.*

Matt. 2.

Padri Teologi, che strauaganze sono queste. Prima il Rè li manda Principi, & Ambasciatori, Caualcate, e grandi, & egli stesso esce dal proprio Regno ad incontrarlo, e poi il lascia solo, e soletto da tutti abbandonato, prima lo fà alloggiare nel proprio Palazzo, e poi il lascia in vna campagna aperta, prima l'honora con saluti, e riuerenze, e poi li volta le spalle, senza dirli vna minima parola, com'è và? Ah misteriosamente, acciò tu veda, ò Cortigiano, qual sia della Corte la miseria, paruero strauaganze quelle di questo Rè, e pure furono à proposito, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, quando venne il Profeta alla Corte, il Rè haueua bisogno di lui, e però disse il Rè, si honori, non si tenghi grauità, ma quando vidde poi, che nulla operaua, nulla faceua, non se li guardi più adosso, si abbandoni. Inzucara il pensiero il dolcissimo Oleastro. *Solent Reges, & Principes, cum egerint operibus alicuius pauperis, aut Religiosi viri magnam illis ostendere familiaritatem, quam cum fuerint consecuti, non amplius eos noscunt.* Oh quanti Religiosi possono testificare questa verità, & io potrei più d'ogn'altro esserne testimoniatore veritiero.

Oleast. in num. 22.

Profeta es tu. In S. Luca al capitolo vigesimo quarto. Caminauano quei dua Discepoli da Gerusa-

lemme in Emaus. Christo gli arriua d'improuiso, e li dice. *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem?* Che parlare è questo vostro, che fate? e quelli risposero. *Tu solus peregrinus es in Ierusalem, & ignoras, quæ facta sunt ibi is diebus?* E tù solo dunque sei in Gerusalemme, che non sai quello, ch'è successo? finalmente vedendo Christo auicinarsi la notte, voleua partire, e quelli lo supplicorono à restar con essi loro, e mutando tuono non gli diedero più del *tu* per la testa, ma l'honororono con titolo di Signore, e Padrone. *Mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit.*

Luc. 7.

Voi, che vi dilettate di sottigliezze, questa è quella, che vuol dire, che questi dua Discepoli diedero titoli sì differenti à Christo, nella prima li dãno del tù. *Tu solus peregrinus*. Nella seconda del Signore. *Mane nobiscum Domine*. Non era questo l'istesso Christo, che parlaua con essi loro tanto nella prima, che nella seconda volta? Ah santamente, acciò tu veda, che nelle Corti i titoli, i saluti, gli inchini sono tutti interessati, e maladetti, era l'istesso Christo, e pure li parlorono differentemẽte li discepoli, perche, leggete il Padre S. Gregorio Papa, e ritrouarete, che per esser questi Discepoli della Corte di Christo erano poueri, non haueuano danari, si credeuano questi arriuare di giorno in Emaus, doue hauerebbero hauuto alloggio da certe persone spirituali, & amici, ma vedendosi soprapresi dalla notte, e che non poteuano andare più inanzi, si ritrouorono in vn gran fastidio; discorsero frà di loro, che si hà fare? danari non ce ne sono, noi siamo morti di fame, faciamo così, questo Peregrino dall'interpretare, qual fà della sacra scrittura, bisogna, che sia qualche Rabino, che se ne và incognito, e bisogna, ch'habbi buona borsa. Hò ra sù diamoli del Signore per la testa, honoriamolo, che sẽz'altro egli ci paghe rà l'hosteria, e così fecero, si che il *tu*, che gli diedero in tẽpo, che non sperauano cos'alcuna da lui, si conuertì in titoli, in honori, e dignità in tempo, che pre-

tendeuano

tendeuano da lui la Cena.

Disamareggia la difficoltà il Padre San Gregorio Papa. *Prius dixerunt tu solus Peregrinus deinde vero subiungunt, mane nobiscum Domine, sic fecerunt necessitate agente, putauerunt enim illum, vt potè diuitem hoc modo delinire verbis, vt pro hospitio stipem impendere dignaretur.*

S. Greg. Pap.

Profeta es tu. Di gratia spendete vn tantino d'vdienza, per comperarui la più gran sottigliezza, che vi habbiate mai vdita. Vënero questi tre Ambasciatori nel Deserto da Gio. Battista, e gionti da lui il salutorono con vn titolo per vno, vno li dice, s'egli era Profeta. *Profeta es tu.* L'altro, s'egli era Elia. *Elias es tu?* L'altro, s'egli era il Messia. *Tu es, qui venturus es?*

Ioan. 1.

Si solleua hora il Padre Diez, e dice. Notate scritturali, che quando la Corte Hebraica spedì questi Ambasciatori à Gio. Battista, gli diedero solo ordine d'interrogarlo, chi egli fosse. *Tu quis es?* e non altro, per qual causa dunque gli addimandorono, s'egli era il Messia, ò Elia, ò Profeta; questa fù loro temerità, e prosuntione, e si poteuano castigare, come quelli, che nella loro Ambasciaria s'estendeuano in più di quello, che la di loro Republica gli haueua imposto, come và? Ah brauo, acciò tu resti informato à pieno della conditione de gli Ambasciatori di Corte. Haueua solo la Corte hebrea datoli ordine interrogassero Gio. Battista, chi egli fosse, e pure passorono più oltre, perche dice il Padre Diez, che mentre questi Ambasciatori caminauano, si consultorono fra di loro, che titoli doueuano dare à Gio. Battista, rispose 'l più vecchio, Signore, bisogna, che noi andiamo col piè di piombo, bisogna noi siamo auertiti, che quest'Huomo è in vn gran credito, e potrebbe essere, che vn giorno arriuasse al Papato, che fosse Pontefice, e se noi sappiamo fare, ci buschiamo da viuere per sempre. Ditemi, che pretendete voi, io pretendo, disse vno d'esser Arciprete, bene, e voi, & io d'esser Vescouo, & io disse l'altro, d'esser Cardinale, brauo,

ſacciamo così, voi che pretendete l'Arcipretato, baſta, li diate titolo di Profeta, voi, che volete eſſe Veſcouo, lo chiamarete con titolo di Elia, & io, che pretendo il Cardinalato, lo chiamarò con titolo di Meſſia, sì sì vanno d'acordo, ma che ſucceſſe? Gio Battiſta conoſciuta la loro perfidia, nega d'eſſer ne Elia, ne Meſſia, quando coſtoro viddero, ch'erano perſe le loro ſperanze del Papato, ſe li voltorono alla vita, come cani; li diedero in faccia vn titolo vituperoſo, *Quid ergo baptizas, ſi tu non es neque Profeta, neque Elias, neque Meſſias?* Ohime come hanno mutato così preſto i titoli? eh non ve ne marauigliate, perche erano Cortegiani, haueuano veduto andar in fumo i Veſcouati, i Arcipretati, e Cardinalati, però diſſero, vadino anche in fumo i titoli, guſtate le parole del Padre Diez. *Sperabant enim fore, vt eos ſtatim Canonicos, & Archidiaconos crearet, ac ſtatim cum non eſſe Meſſiam audiunt, & nihil ſe ſperare poſſe intelligunt, iracundè, & aſprè dicunt; Quare ergo baptizas?* Ah, mio Dio, quanti di queſti tali pratticano hoggidì le Corti.

Diez in Dom. 3. ad Ven.

Profeta es tu. Padri Sacerdoti, à voi, che con il voſtro fauore voglio ſuggellare queſta prima parte, e voglio, che voi ſiate i teſtimoniatori reali di queſto mio aſſonto. Oſſeruaſte mai gl'inuitatorij, quali vſa Chieſa Santa nelle ſolennità, e feſte del Signore, di gratia oſſeruateli meco, perche credo, ne riceuerete gran guſto. Nel Natale di Noſtro Signore inuita Chieſa Santa à celebrare queſta naſcita con queſte belle parole. *Chriſtus natus eſt nobis, venite adoremus.* Chriſto è nato, venite ad adorarlo. Nell'Epiffania dice, *Chriſtus apparuit nobis, venite adoremus.* Chriſto è à noi apparſo, venite adoriamolo, Nella reſurrettione, *Surrexit Dominus verè, venite adoremus.* Il vero Signore è riſuſcitato, venite ad adorarlo. Nell'Aſcenſione, *Chriſtum Dominum aſcendentem in Cœlum, venite adoremus.* Chriſto aſcende al Cielo, venite ad adorarlo: ma in niuna di queſte ſo-

lennità Chiesa Santa chiama Christo Rè, ne Principe, solo nella festa del Corpo di Christo lo chiama Rè, e Principe. *Christum Regem adoremus dominantem gentibus, qui se manducantem dat Spiritus pingue dinem.*

Finisco io hora questa prima parte, per qual causa in tutte l'altre solennità, e feste del Signore, Chiesa Santa non chiama mai Christo Rè, ò Principe, senon nella festa del suo Santissimo Corpo l' forsi, che Christo non era Rè, e Principe, tanto nella nascita, nell'Epiffania, nella resurrettione, nell'Ascensione, quanto che nel giorno del Corpo di Christo? Certo sì, perche dunque non l'honora di titolo Regio in quelle, quanto che in questa. Ah, acciò noi vediamo, qual sia de' Cortegiani la conditione, proprietà, & inclinatione, e che gl'interessi soli sono quelli, che danno i titoli, & honori. Gl'inchini, & riuerenze. Era Christo in ogni tempo, e luogo Rè, e Principe, e pure Chiesa Santa solo nella festa del suo Corpo lo chiama Rè, e Principe, perche leggete tutta Chiesa Santa, e ritrouarete, che in tutte l'altre feste di Christo, Christo hà preso da noi, ci hà tolto il nostro, la nostra robba; ma nella solennità del Corpo di Christo noi pigliamo à lui, voletelo vedere, s'egli nasce, ci piglia la nostra carne. *Et homo factus est*, Nell'Epiffania ci piglia l'oro, l'incenso, e la mirra. *Obtulerũt ei aurum, thus, & myrrham*. Nella Resurrettione trionfò della nostra humanità. *Resurgens à mortuis, iam non moritur.* Nell'Ascensione portò via pure la nostra humanità. *Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem*; Ma nel Sacramento diede à noi il suo Corpo, la sua Diuinità, il suo Sangue, la sua Anima. *Accipite, & manducate, hoc est corpus meum, accipite, & bibite, hic est calix sanguinis mei.* Oh, dice Chiesa Santa, mentre si tratta, che noi diamo à lui ogni poco d'honore, li basta, ma mentre egli dà à noi, diamoli titoli Regi, e grandi. *Christum Regem adoremus manducantem gentibus.* Auualora il pensiero il Padre Durando *in*

Ioan. 1.

Luc. 2.

Act. 11.

Ioan. 19.

rationale

Dura. in Sat. diui. off. *rationale Diuini offitij*, vditelo, *Mirabitur fortasse quis, quod solemni titulorum serie inuitetur fideles ad Christum Regem dominatorem gentibus in celebri Corporis Christi festiuitate honorandum, sed nota, quod vbi nascens, de nostra tulit; apparens de nostra accepit, resurgens in nostra trionfauit, ascendens, quod nostrum erat adduxit, in cœna verò se totum nobis dedit in potū, & cibum; hinc meritò Rex gentibus dominator nuncupari meretur.*

SECONDA PARTE.

P*Rofeta es tu?* Perche vedo, che non si tendono ancora sodisfatti delle proue del nostro assunto per tanto voglio, che vn Cortegiano, & il primo della Corte di Christo sia quello, che nouellamente s'impieghi in mio seruitio, nelli atti Apostolici, al capitolo duodecimo. Staua sene il pouero San Pietro incarcerato nelle prigioni del Rè Herode, piacque à Dio di liberarlo, spedì vn Angiolo, qual diserrando quei catenaci di ferro, aprendo quelle ferrate porte, diede vna scossa à quelle lame di ferro, e poi se ne partì, *Et continuo discessit*. S. Pietro si sueglia, e vedendosi liberato, alza gli occhi al Cielo, e dice, adesso si, ch'io confesso la gran pietà di Dio, poi, che fino nelle carceri di Herode m'hà visitato per mezzo d'vn Angiolo suo Ambasciatore. *Nūc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum & liberauit me de manu Herodis* Acta Apo. 2.

Redificoltate voi hora meco Signori, com'è possibile, che l'Apostolo S. Pietro dicesse, che quell'Angiolo, che l'haueua liberato fosse vn Angiolo del Paradiso; perche non poteua dire, che li stessi birri, e soldati, mossi di lui à pietà fossero quelli, che l'hauessero liberato, s'egli dormiua in mezo à quei soldati. *Dormiens inter duos milites.* Meglio era dicesse, che quelli stessi birri, che gli faceuano la guardia, fossero stati i liberatori, e non vn Angiolo. Ah santamente, acciò sappiamo, che nelle

Corti i saluti, i seruitij sono tutti interessati, e finti, vidde benissimo San Pietro, ch'erano dua birri quelli, che stauano seco nella prigione, e pure disse, ch'vn Angiolo era stato il suo liberatore, perche, dice il Padre S. Eutimio, che à pena entrò l'Angiolo nella carcere, che inuitò Pietro a fuggire. *Petre surge velociter* quando S. Pietro si vidde fuori della prima porta, sapendo egli, che non s'esce fuori della prigione, se non si paga il Carceriere, pensando, che Herode fosse quello, che hauesse dato ordine si scarcerasse, pigliò alcuni pochi soldi, quali hauea per pagarlo, pigliate, pagateui, l'Angiolo mostra di niente, e seguita ad aprire l'altra porta, e Pietro di nuouo li dice, pigliate via sù, e l'Angiolo niente, arriua finalmente alla terza porta, e Pietro li dice, eh pigliate, non vi fate più pregare, non fate più ceremonie, l'Angiolo fà vna risata, e poi si parte. Ah dice Pietro, questo è vn Angiolo sicuramente; perche se fosse vn soldato di Corte, vn birro del Senato, questi sono interessati, hauerebbe pigliato il danaro, però dico bene, dicendo, ch'egli è vn Angiolo. *Misit Dominus Angelum suum*. Il Padre Sant'Eutimio si fà sentire diuinamente. *Cum Petrus nullam pro captione, & carcere a liberatore suo mercedem exposci vidit, statim illum, vt Angelum honorare decreuit, Angelumq; indicauit.* S. Eut. ibidem.

Profeta es tu? Ma sento quel bel spirito, che mi dice. Padre voi hauete fino à quest'hora con huomini solo prouato il vostro assonto, e non con donne, quasi, che nelle Corti pratichino Solo huomini, e non Donne, e pure ci sono delle Donne cortegiane, quanto, che huomini, hora sù hauete ragione, ma attenti, che per loro, c'è anco la di loro parte, e forsi, che esse sono più di tal vitio infette de gli huomini In San Giouanni al quarto, arriuò il nostro Redentore al fonte di Giacob, in cui ritrouò la Samaritana venuta per acqua, e li chiamò da bere. *Mulier da mihi bibere*. Et ella più, che scortese le rispose, con vn titolo villano, e brutto. *Quomodo tu cum Iudaeus sis,*

poscis à me bibere, quæ mulier Samaritana sum? Com'è possibile, ch'essendo tu Hebreo, addimandi à me da bere, che sono donna Samaritana? Eh (dice Christo) sappi, ò donna, che se tu mi conoscesti non saresti così scortese. *Dares mihi vtique hanc aquam.* All'hora la Samaritana mutò tuono, e lo chiamò suo Signore, e padrone. *Domine, vt video. Profeta es tu.*

Ioan. 4

Quà non vi perdete di vista, ò virtuosi. Notate, che questa donna nella prima dà del tu per la testa à Christo. *Quomodo tu cum Iudaus sis*, e nella seconda lo dimanda suo Signore, e padrone. *Domine, vt video Profeta es tu.* Chi causò mutatione sì repentina in questa donna? Ah saggiamente, ne meglio dir poteua al nostro proposito, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che quando questa donna diede del tu à Christo, Christo dimandaua à lei acqua. *Mulier da mihi bibere*, e però l'interesse di quella poca acqua fù causa, ella gli vsasse sì mali termini, ma quando il chiamò suo Signore, e padrone: Christo offeriua à lei acqua. *Habeo, & ego aquam, & qui biberit ex ea non sitiet in æternum*, e quel interesse fece ella mutasse titoli, & honori, saluti, riuerenze, & inchini. L'Abulense si fà sentire con queste degne parole. *Quæ contumeliose Samaritana Christum excepit dicens, quomodo tu cum Iudaus sis, postmodum per tres vices Dominum suum appellat, & se ancillam esse fatetur ibi enim, vt biberet petebat, hic se potum daturam promittebat.*

Abul. ibidem.

Profeta es tu? Ma piano, che non solo in donne cõmunali, e dozinali si ritrouano i diffetti della Corte, ma etiandio in Principesse, grandi. In San Matteo al vigesimo septimo, resuscitato Christo da morte à vita, apparue collà nelli horti di Gierusalemme à Madalena in forma di Hortolano, à pena ella il vidde, che con inchini, e riuerenze il salutò, e con titoli, e saluti l'honorò. *Domine si tu sustulisti eum, dicito mihi.* Signore se voi m' hauete rubbato questo mio dolcissimo Maestro, datemene parte. *Domine si tu sustulisti eum dicito mihi.*

Matt. 27.

Piano (dice il Padre S.

Agoſtino) ò Madalena, che fai? *Quid agis? quid dicis?* ò Madalena, e doue laſciate la voſtra grandezza, e doue eſigliate il voſtro real decoro, e doue poſtergate il voſtro Illuſtre ſeggio, forſi ſono in voi ſmarriti i ſpiriti Reg.? ad vn Hortolano Signore, *Domine*, che diate del Signore à Caualieri, e Principi voſtri pari, và bene, ma che vi abbaſſiate cotanto con villani, e contadini, queſto non conuiene, queſto è vn degenerare da' voſtri antenati. Ah laſciate dire, dice Madalena. ch'io dico beniſſimo, perche così ſi coſtuma nelle Corti, era nobiliſſima Madalena, e pure diede del Signor ad vn'Hortolano, perche leggete il Sacro teſto, e ritrouarete, che Madalena era ſtata, come Pricipeſſa alleuata in Corte, e ſapeua, che quando il Cortegiano brama vna coſa ardentemente, honora inconſideratamente ſenza ritegno, ah diceua Madalena. io bramo à tutto potere ritrouare il mio Gieſù, forſi che queſto Hortolano potrebbe aiutarmi, vedo beniſſimo, ch'egli è vn Villano, ma à me poco importa, pur ch'io lo ritroui, li darò non ſolo del Signore, ma anco del Principe. *Domine, ſi ſuſtuliſti eum*. Sentite il Padre Sant'Agoſtino. *Nemo calumnietur Mulieri, quod Hortolanum dixerit Dominum, ibi enim rogabat, & Hominem honorabat, a quo beneficium poſtulabat.* S. Agoſtin. ibid.

Profeta es tu? Ma venite meco ſul Caluario, che dall'erario di queſta Croce voglio cauiamo l'vltimo penſiero. Hauendo Pilato data la ſentenza di morte contro il pouero Chriſto, prima d'alzarlo in alto crocifiſſo, affiſſe à quella il titolo, qual in trè lingue diceua, Gieſù Nazareno Rè de' Giudei, *Ieſus Nazarenus Rex Iudaeorum*.

Quà finimo noi le difficoltà, quale vi credete voi foſſe la cauſa, che in niſſun altro luogo li Hebrei honororono Chriſto di titolo Regio, ſe non nella Croce, e l'iſteſſo ladro anco nella Croce il chiamò Rè, *Memento mei, dum veneris in Regnum tuum*, Gran coſa. vedono, ch'egli riſuſcita morti, e non il chiamano Rè, vedono, ch'egli Matt. 26.

gli

gli dà l'vdito a' sordi, la fauella a' muti, la vista a' ciechi, la sanità a' leprosi, il moto a' zoppi, e non l'ho norano di titolo Regio solo nella Croce dicono. *Iesus Nazarenus Rex Iudaorum*. Ah ritrouate dallo Spirito Santo, per insinuarci, che nelle Corti i titoli, e saluti, gl'inchini, e riuerenze sono tutte interessate, & ingannevoli. Haueuano gl'Hebrei vedute tante opere segnalate, & illustri di Christo, e pure non il chiamorono mai Rè, se non nella Croce, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete che Christo in Croce fece quello, che non fece mai in vita sua, egli non si priuò mai in vita sua delle proprie vesti, e panni, e però gli Hebrei non si curorono, mai di honorarlo con titolo Regio, ma nella Croce, che, *Diuiserunt sibi vestimenta sua*, Che morì ignudo, e spogliato. Ah, che per quelle poche vesti mossi da quel poco d'interesse tirati lo chiamorono con titolo Regio. *Iesus Nazarenus Rex Iudaorum*. Vdite il Landulfo *De vita Christi*: *Considera in Cruce solum Dominum Iesum Regia dignitatis nomine insignitum, vt qui vestem, qua tantum illi relicta erat, adhuc didit militibus, nunquam enim Regem ipsi mortales appellassent, nisi per omnia & in omnibus ipsum denudatum vidissent*, Considerate questo, & andate in pace.

Luc. 23.

Land. de vita Chri.

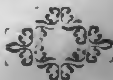


LA



LA REGINA
Della Corte,
SERMONE QVINTO.
Per la Concettione di Maria Vergine.

Liber generationis Iesu Christi filij David filij Abraham, Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob. Mathei Cap. I.





Vuocata più degna, Protetrice più à proposito, e Procuratrice più grande non viddi mai di quella, che dallo Spirito Santo in Ester al decimo quinto capitolo pennelleggiata, e dipinta si vede. Scriue quel sourano Spirito, che d'ambo vniti, amando spira, che hauendo la bellissima Regina Ester inteso l'editto generale, fatto dal Rè Assuero contro il Popolo di Dio, contro gli Hebrei, del cui lignaggio ella era. Si vestì i vestimenti Regij, si pose la Corona in capo, profumò le labra, inannellò il crine, abellì il volto, imperlò il collo, imporporò le guancie, e prese due Damigelle, in vna delle quali s' appoggiaua per delicatezza, e l'-

altra

altra seguitandola, come caudataria, raccoglieua, e sostentaua le falde delle vesti, che le cadeuano in terra. *Assumpsit duas famulas, & super vnam quidem innitebatur præ delitijs, altera autem sequebatur Dominam defluentia in humum indumenta sustentans.* Se ne venne dal Re Assuero suo Signore, qual à pena la vidde, che osseruando, com'ella staua per cadere in terra trangosciata, e tramortita dalla presenza di Sua Maestà, subito si leuò dal suo trono reale, & abbracciatola, la sostentò, & accarezzandola, le disse, non si turbasse, perche per tutti gli altri solo, e non per lei haueua fatto l'Editto generale. *Felinus exiliuit de solio, & sustentans eam vlnis suis, his verbis blandiebatur, quid habes Ester? Ego sum frater tuus noli metuere, non morieris, non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.*

Ester 15.

Est. 15.

Il somigliante dite pur voi, dice Chiesa Santa, succeda hoggi nella Concettione della Regina della gran Corte del Paradiso Maria sempre Vergine. Ester bellissima, altro non è, che Maria, di cui si dice: *Pulcherrima mulierum.* Rè Assuero, il grand'Iddio. *Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Suo popolo Hebreo tutti noi, *Nos autem populus eius, & oues pascuę eius.* Le due Damigelle, la natura humana, & Angelica, Editto generale di morte, il peccato originale. *In quacunque hora comederis, morte morieris.* Ah quanto egli è vero, ch'essendo condennato à morte tutto il genere humano per la preuaricatione del primo Padre, solo Maria fù da questo esentata, priuilegiata, e difesa. *Non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.* Canta Chiesa Santa, onde le due Damigelle, che sono la natura Angelica, & humana, l'accompagnano, l'humana è la serua Pedissegua, che và per imitatione raccogliendo le falde delle virtù esemplari, che la Sātissima Vergine hà sparse in terra, e l'altra, cioè l'Angelica li serue per bracciere sopra di cui s'appoggia, mentre collasù nel Cielo quelle celesti Gierarchie riuerenti la seruono, e cō amoroso affetto esequi-

Can. 4.

Dan. Ps. 10

Gen. 2.

scono

scono i suoi cõmãdi, mercè che l'istesso Iddio per sostẽtarla, che non cadesse in terra, e s'imbrattasse nel fango originale, si seruì per appoggio, e sostegno nella Concettione, nella vita, nella morte, ne' meriti, nella gratia, nella gloria, nelle virtù, & in tutte le prerogatiue delle sue diuine grandezze, e questo è quello, che pretendo dimostrarui questa mane da capo.

In Conceptione tua Virgo. Il primo, che ci proui la Concettione Santissima di Maria Vergine, di questa gran Regina, voglio, che sia vn Angiolo. L'Angiolo Gabriele venne, come sapete per Ambasciatore di Dio à Maria, e fra le altre parole, che le disse in arriuare nella sua Camera, queste sembrami le più belle. *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Vergine bellissima non vi turbate di quanto vi dico, ne questo vi sembri impossibile, perche sopraueτrà in voi lo Spirito Santo, à cui niuna cosa è impossibile, e questo vi farà vedere, che quanto vi dico, tutto è verità, ne vi è, che dubitare. *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Luc. 1.

Cominciate voi hora (ò diuoti di Maria) à sottigliarui nelle sottigliezze, e difficoltà. Com'è possibile, ch'il celeste Paraninfo dicesse à Maria Vergine, che lo Spirito Santo sarebbe sopraueuuto in lei, *Superueniet in te,* Non bastaua egli dicesse, che sarebbe venuto *Veniet in te,* e non *Superueniet*: Mi perdoni questo celeste Confesso, ma à me pare, meglio detto haurebbe *Veniet*, e non *Superueniet*. Ah brauo, acciò confessiamo, che questa gran Regina fù concetta senza peccato originale, e che in lei non vi fù mai neo alcuno di qual si voglia sorte, ne originale, ne veniale, ne mortale, pareua più à proposito, dicesse *Veniet*, e pure disse *Superueniet*, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che di lei parlando il Serenissimo Rè Dauide, disse. *Adiuuabit eam Deus mane diluculo.* Psal. 45. Il cui passo esponendo il Padre S. Gerolamo, legge *Auxiliabitur ipsi Deus in ipso Hortu matutino.* S. Gerol. in Psal. 49. Iddio nel bel principio della sua Concettione sarà con essa lei, l'assisterà,

sterà, e la perseuerarà, che non cadi nel fango originale. *Auxiliabitur ipsi Deus in ipso ortu matutino.* Ah dice l'Angiolo, se di già nella sua Sacratissima Cōcettione Iddio era con essa lei, non deuo io dire hora, *Veniet in te*, essendoui di già, ma *Superueniet*. Il Padre Lirano santifica il pensiero. *Benedixit, superueniet in te, quia prius venerat Spiritus Sanctus super Virginem adhuc in vtero matris existentem illam ab originali praeseruando.*

Lira in capit. Luc. 2.

In Conceptione tua Virgo. Ma volete vedere la realtà della Concettione Santissima di questa gran Regina, osseruate il parlare, qual fà l'Euangelista, & il vedrete chiaro. Scriue questi la genealogia de' parenti di Christo, e secondo, ch'egli li racconta, scriue di tutti il Padre, e come, che in dolce catena vanno i progenitori insieme inanellati. *Abraham genuit Isaac, Isaac genuit Iacob, Iacob autem genuit Iudam, & fratres eius.* Così andate voi discorrendo per tutti gl'altri, ma quando arriua à Maria, muta il suo dire, tronca il filo della tela, e la nomina sì, ma però senza Padre. *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.* Matth. 1.

Entra quà il Padre Anadac nel Sermone, qual fà di Maria, e dice, che vuol dire, che di tutti li parenti della Genealogia di Christo si nomina il Padre, e di Maria si tace, forsi che li primogenitori di Maria non erano nobilissimi, e di stirpe Reale? certo sì, perche dunque tacerli, perche non dice, ch'ella era figlia del gran Gioachim, sì illustre, e Santo? Ah spiritosamente, acciò tu veda, che Maria fù concetta senza peccato. Poteua l'Euangelista nominar il Padre di Maria, come fece de gli altri, e pure no'l fece, perche sapeua l'Euangelista, che Maria era purissima, più pura delli stessi Cieli, e come tale non doueuano nominarsi parenti carnali, che traducono natura mē tè colla carne la colpa originale, però per non ombreggiare la gran purità di Maria, lascia il Padre, e l'accompagna cō il figlio Giesù, da cui participaua l'immunità del peccato? e

la prerogatiua d'vna purità sourana, e sopra Angelica, e però dice il Padre Anadaç, che deuesi notare, che l'Euangelista muta ancò l'ordine nella sua Storia, non solo di non nominare il Padre di Maria, ma di più aggiunge à Maria il figlio, e doue ne gli altri punge i loro Padri primi, perche essi dà loro trassero il peccato originale, à Maria pungo doppo di lei il figlio Giesù, acciò tu veda, che in lui non vi fù colpa alcuna, essendo il suo parto per natura impeccabile. Ecco le parole del Padre Anadac. *Notandum in Genealogia Saluatoris patrem Virginis non scribi, vti de alijs narrat historia, quia plurimum à cæteris differens immunis erat ista à labe originali, quo illi non carebant.*

Anadac ser. de Maria.

In Conceptione tua Virgo. Nella Sacrata Genesi al settimo capo iscuopro nuoua proua veramente degna d'vn tanto vditorio, s'era Iddio sdegnato con il Mõdo tutto per li gran peccati de' mortali, per il che mandò il Diluuio, che il tutto sommerse, eccettuata l'Arca di Noè, alla fine il ouero Noè, per accertarsi, se l'acque erano già cessate, inuiò la Colomba, la quale doppo l'hauer trascorso vn pezzo per le spatiose Campagne dell'aria non ritrouando, oue fermar potesse il piè, se ne ritornò all'Arca, portando nella bocca vn ramoscello di verdeggiante oliuo. *Et cum non inuenisset, vbi requiesceret pes eius, reuersa est in arcam differens ramum Oliuæ virentibus folijs.* Gen. 7.

Entra quà il Padre S. Ambrosio dialogo de Noe, & Arca capitolo decimo sesto, & il Cataneo in capite settimo Genesi, e vanno cercando, come fù possibile, che la Colomba vscita dall'Arca al ritorno, che fece portasse quel ramo d'oliuo nella bocca, perche se l'acque del Diluuio furono di tanto impeto, che diradicorono, non solo gli alberi, ma coprirono le più alte montagne della terra, in qual parte dunque dicono questi Padri, si ritrouò così pronto quel ramoscello d'oliuo? Ah santamente, per insinuarsi la Concettione Sacratissima di Maria Vergine. Era impossibile, che la Colomba ritrouasse quel ramoscello

d'oliuo,

d'oliuo, e pure il ritrouò, perche. dice il Padre Sant' Ambrosio nell'accennato libro, che mai per quant'acqua mandasse il Diluuio, quest'albero d'oliuo si diradicò, ne si guastorono i suoi rami, se bene si consumorono gli altri alberi, questo solo restò intatto, mercè, dice l'istesso Padre, che questo era figura, e Simbolo di Maria Vergine, di cui dice lo Spirito Santo. *Quasi oliua speciosa in campis*. Quasi, che dir voglia quel sourano Spirito, si come nel Diluuio vniuersale tutti gli alberi restorono sommersi, anzi annichilati, e solo l'oliuo restò intatto, & illeso, così nel Diluuio della colpa originale tutte le creature ragioneuoli contrassero la macchia originale, solo Maria mistico Oliuo dell' omnipotente Iddio fù preseruata, e difesa, onde il tutto autorizando il Padre Sant'Ambrosio, dice. *Gauisus est vir iustus, videns fructum de veteri semine aliquem reseruatum, & inde collegit misericordia insigne Diuine, qui fructum demostraret, cui non possint nocere Diluuia.*

Ecc. 24.

S. Amb. li. de Arc. & Noe c. 16.

In Conceptione tua Virgo. Il Padre S. Cirillo nel homelia, qual fà contro quel sciagurato heresiarca, e nefando Heretico di Nestorio, dà vn titolo à Maria Vergine bellissimo, la chiama Perla candidissima di tutto l'vniuerso, che adorna il Cielo, e la terra, *Sit tibi Sancta Mater laus est pretiosa Margarita Orbis terrarum*.

S. Cir. ho cont. Nest.

Vorei, ò Padri Teologi mi diceste la causa, per la quale il Padre San Cirillo chiama Maria Verg. Perla, più tosto, che con ogni qualunque altro nome. Sò, che mi potreste dire, che la chiama tale, perche come la perla è gemma candida, chiara, rotonda, e graue, così Maria Vergine è innocente, honesta, vbidiente, & humile, così espone il Vatis, ò vero si come la perla è vna sola nella sua conca, onde latinamente è detta, *Vnio eo quod vnus est lapis, & nunquam duo simul reperiuntur*, Dice il Padre Bercorio, così la Madre di Dio è vna sola, non ritrouandosi nella sua dignità altro Personaggio, che sia partecipe del suo medesimo honore,

Vatis ep.

Piet. Berc. reduc mo. ra. lib. 10 cap. 91.

e le sia pari, tutto bene, ma il mio proposito meglio, dico io, che la chiamò Perla, per dimostrare, che Maria fù conetta senza peccato originale; perche, leggete Plinio nel libro nono al capitolo trĕtesimo quinto, e ritrouarete, che la perla è di questa proprietà, che non ostante la conca in cui rinchiusa stassi, benche sia in mare, nell'opera però della generatione del la perla non si serue dell'acqua del mare, ma della ruggiada del Cielo, così il ventre della gloriosa Sant' Anna in cui fù concetta Maria Vergine, non ostãte fosse nel gran mare di questo Mondo, niente meno alla generatione di Maria non participò punto dell'acque terrene, mà fù ripiena della ruggiada del la Diuina gratia, che miracolosamente organizò, e dispose sì ammirabil parto. Onde disse il Padre Gersone, che il parto di Maria, *totum gratia magis erat, quã natura*, e per meglio consecrare il pensiero, soggionse nel tom. terzo. *Inuenimus Maria corpus miraculosè compositum, quoniam ex utero sterili formatum est ab illo cuius perfecta sunt opera*.

Plin. lib. 9. cap. 35.

Gerson. ser. de nat. M. tom. 3.

In Conceptioni tua Virgo. Ne' sacri cantici al quarto, si volta lo Spirito Sãto verso Maria Vergine, e l'inuita per il ritorno al Paradiso con queste belle parole. *Veni de libano Sponsa mea, veni de libano coronaberis*, vieni, deh vieni, ò Vergine, parteti dal Monte libano, e vieni al Cielo. *Veni de libano coronaberis.* Il Padre San Gerolamo dice, esplicando questo passo, che con ragione lo Spirito Santo l'inuita à venire dal Monte Libano, perche si conosca la sua purità, santità, & innocenza, e ch'ella non fù mai sporcata di colpa alcuna, che però essendo il Monte libano per le continue neui interpretato candore, con ragione si chiama dal Monte libano. *Veni de libano, veni coronaberis.*

Can. 4.

Stante quest'esplicatione del Padre S. Gerolamo, dic'io, perche per dimostrare lo Spirito Santo la bianchezza di Maria, la candidezza di questa gran Signora, si seruì più tosto della candidezza della neue, che d'ogni qualunque

altra bianchezza? perche non pareggiarla all'auorio candidissimo, ouero al lino, e bisso, cose tutte bianchissime? Ah santamente acciò il mondo tutto confessi, che Maria Vergine fù concetta senza peccato originale. Poteua lo Spirito Santo pareggiarla, ò all'auorio, ò al lino, e bisso, e pure la rassomigliò alla neue, perche, questa differenza è tra la neue, l'auorio, il lino, e bisso, che'l lino, e bisso, benche si facci bianchissimo, niente meno non sono però stati sempre bianchi, come vedessi nel lino, che pria fù nero, e poi bianco, non potendo riceuere la bianchezza, se non dopò lunghe purghe, l'istesso dite del bisso, essendo certa spetie di lino, benche più pretiosa del lino, ne tampoco all'auorio, il quale benche nel suo principio sia candidissimo, col tempo però gialeggia. Ah, dice lo Spirito Santo, la neue è sempre bianca? nel principio, nel mezo, e nel fine, però dal Libano neuoso la chiamo. Vdite S. Hier. ibidem. il Padre San Gerolamo. *Non immerito igitur venire de Libano iubetur; quia Libanus candidatio interpretatur, erat enim candidata multis meritorum virtutibus, & dealbata niue candidior.*

Ma veniamo vn poco à noi. Se Maria Vergine è la Regina della gran Corte del Paradiso, dimmi ò N. di quai pietre credi tu sia intrecciata la sua Corona? quali gioie credi tu, che tessino la di lei Corona? Ah, ch'io non lo vorrei dire, e pure lo dico, non con altro, che de peccati, la Corona di questa Regina è composta di scommuniche, censure, latrocini, adulterij, homicidij, furti, assassinamenti, inuidie, superbie, e finalmente d'ogni sorte di peccato; la Corona di Maria Vergine, è tessuta de peccatori, Oh Padre, dice colui, voi dite, che Maria è senza peccato, ch'in lei non albergò mai colpa alcuna, come dunque potete poi dire, la sua Corona sia composta di peccati, Signori sì, attenti, ne sacri cantici al quarto, seguita le già incominciate parole lo Spirito Santo. *Veni de Libano,* Ban. 4. e dice, *veni coronaberis de capite Amana de vertice Sanir,*

Cant. 4. *nir, & Hermon de cubilibus Leonum, & de montibus pardorum.* Venite, ò Vergine à riceuere la vostra Corona fabricata, & intessata de monti Amana, Saniro, & Hermone, di case de Leoni, e de alberghi de Pardi.

Finisco io hora questa prima parte, e quanto più è grande l'inuito, qual fà lo Spirito Santo à Maria, tanto più mi pare spropositata la corona, con che pretende incoronarla. S'hauesse detto, che sarebbe stata incoronata di corona d'oro, ò d'argento, ò di gemme, ò di lauro, ò altro, andaua bene, ma che sarebbe stata coronata di Montagne, di capi de' Monti, di gioghi d'Alpi, di tane di Leoni, e di selue de' Pardi, questo mi martiriza l'intelletto, mi passa il cuore, mi traffigge l'anima. Ah sauiamente, acciò ricorri, ò peccatore, e peccatrice per il perdono de' tuoi peccati à piedi di sì Gran Regina, mentre tu con le tue colpe, con tuoi falli, & errori li formi la Corona. Sembraua spropositato l'inuito dello Spirito Santo, e pure fù à proposito benissimo, perche leggete il Padre Ricardo di S. Vittore, e ritrouarete, che Amana, Saniro, & Hermone sono Monti asprissimi della Siria impratticati da gl'huomini, & habitati da ferocissime bestie, de' quali Amana è interpretato lento, & inquieto; Saniro puzzolente; Hermone scommunicato, & il Leone ogn'vno sà, ch'è simbolo de' superbi, & il Pardo de' crudeli, e tutti questi sono ieroglifici de' peccatori grauissimi, li quali poi giustificati diuentano come gēme, Piroppi, Diamāti, Rubini, & altre, che coronano in Cielo con suprema allegrezza la Regina del Paradiso Maria Vergine, e però lo Spirito Santo l'inuita con sì belle parole. *Veni coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, & de Montibus Pardorum.* Innaura il pensiero il Padre Anadac nel sermone quinto *de Conceptione Mariæ.* Ecco le sue parole *Non immeritò de Montibus bestiarum Sanctam Virginem coronare voluit Diuinus Spiritus, quia peccatores à Diabolo oppressos in suo suscipit patrocinio, à peccatis*

Rich. S. Victo pra Can

Anad. s. de S. ria.

renouat, ad pœnitentiam disponit, & ad gloriam tandem æternam illos dirigit, & hæc sunt Virginis preconia, laudes, encomia, & corona. La sciatemi riposare.

SECONDA PARTE.

IN *Conceptione tua Virgo.* Il Segretaro del Paradiso S. Giouanni Euangelista bramoso anco egli di far vedere al Mondo, che Maria Vergine era stata cõcetta senza peccato; scrisse, ch'affacciatosi egli vna volta al Cielo, vidde aprirsi quei padiglioni celesti, e la Sposa dello Spirito Santo, che come qual Metropolitana Città di Gerusalemme se ne scendeua dal Cielo in terra. *Vidi Ciuitatem Sanctam Ierusalem nouam descendentem de Cœlo à Deo paratam, sicut Sponsam ornatam viro suo.*

Act. Apost.

Ritornate, ò diuoti di Maria, à difficoltare. Certa cosa è, dice il Padre S. Antonino, che per questa gran Città di Gierusalemme s'intende Maria Vergine. *Hæc est Beatissima Virgo Maria Ciuitas Sancta.* Stante questa verità rinforzo io il pensiero, e dico, s'egli è vero, che Maria Vergine è nata in terra nella Giudea, e non nel Cielo, come può dire San Giouanni, ch'ella fosse discesa dal Cielo in terra, *Descendentem de Cœlo*, E se questa gran Città venne dal Cielo in terra, come può dire il Padre S. Antonino, che sia Maria Verg. qual fù formata in terra? Ah sauiamente, acciò vediamo come Maria Verg. fù cõcetta senza peccato, si piglia Maria per la Città di Gerusalemme, e pure disse benissimo S. Giouanni, *Descendentem de Cœlo*, Perche douete sapere, che frà il Cielo, e la terra vi è questa differenza, che in Cielo tutto è perfetto, in terra vi stanno l'imperfettioni, l'imperfettione habita solo in terra, nel Cielo non si traligna. Ah voleua dire San Giouanni, mentre io voglio dimostrare la Madre di Dio perfettissima, senza neo di colpa alcuna, senza imperfettione di peccato, bisogna, io dica esser ella nata in Cielo, benche formata in terra, che così

Ant. par. tit. 15. cap. 3

Anad. se 2.

confessarassi ella perfettissima, e santissima, però *Descendentem de Cœlis*. Sentite il Padre Anadac nel sermone *De Sancta Maria*, oue dice queste belle parole: *Quid est descendentem de Cœlo, nisi quia ab originali delicto excepta è Cœlo, potius quam è terra oriunda erat.*

In Conceptione tua Virgo. Non vi credete già, ò miei Signori, benche Maria Vergine fosse figlia d'Adamo, e praticasse con noi in terra, che per questo ella hauesse contratto il peccato originale, perche tanto più ella si fece vedere purissima, quanto che le sue operationi, benche in terra oprate, niente meno sempre sante si dimostrorono, il Serenissimo Rè Dauide ce lo dimostrò nel Salmo quarantesimo quarto, il quale di Maria ragionando disse. *Omnis gloria eius filiæ regis ab intus, in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus*. Se volete vedere, qual fosse la purità nel di dentro dell'Anima della Regina del Paradiso, osseruate, che gli orli delle sue vesti sono d'oro, e di diuersi colori abbelliti, e vaghi. *In fimbrijs aureis*.

Ps. 44.

Viene quà il Padre Sant'Antonino, e dice, com'è possibile, ch'il Rè Dauide dica, che gl'orli delle vesti di Maria Vergine fossero bellissimi innaurati, e vaghi, se gl'orli sono l'vltima parte della veste, e come tali pendono à basso sistr a ssino per terra, e per consequenza sono sempre infangati impoluerati, & imbrattati, doueua piu tosto dire che fossero di fango, e non d'oro. *In fimbrijs terreis, & lutæis, & non aureis*, come vá? Ah santamente, acciò vediate la Concettione Sacratissima di questa gran Regina, pareua douessero restar infangati gl'orli della sua veste, e pure risplendeuano come lucidissimo oro, perche dice il Padre Sant'Antonio, che per la veste di Maria s'intende la Diuina gratia, di cui ella era in ogni parte vestita; hora la veste fà tre parti ad alto, al mezo, & alle falde, così la Diuina gratia vestiua Maria ad alto esentandola da' veniali, nel mezo difendendola da mortali, & à gl'orli preseruandola dall'originale, e però come orli purissimi, e lucidissimi

gli

gli pareggia all'oro. *Infimbrijs aureis*. Gustate le parole del Padre Sant'Antonino. *Fimbriæque erant supra terram, non tangebant terram, sed aureæ, idest liberæ ab omni mundano amore, & errore*.

S. Ant. Pa. 3. tit. 31. c. 4. §. 2.

In Conceptione tua Virgo. Quando nel giorno della sua sacratissima Assontione al Cielo, arriuò Maria Vergine à quelle porte Celesti i Cortegiani di quella gran Corte stupefatti dalle di lei rare bellezze, fatti preda di stupore comincioronо à gridare; *Quæ est ista, quæ progreditur, electa vt sol?* Chi è colei, che se ne viene così pomposa, e bella, che sembra vn Sole, *Electa vt Sol*.

Can. 6.

Vorrei, ò virtuosissimi diceste la causa, per la quale gli Angioli del Paradiso chiamassero Maria Sole, perche al Sole più d'ogni altra cosa pareggiorono la sua elettione. *Electa vt Sol*: non per altro dico io, che per insinuarci la sua sacratissima, & immacolata Concettione. Poteua lo Spirito Santo seruirsi d'altro paraggio, e pure prese il Sole, perche leggete i Padri Greci, che fra i nomi con i quali chiamauano il Sole, questo fù il primo di chiamarlo Apollo, e *Phœbus*; Apollo il cui passo esponendo Plutarco dice, che nella lingua latina non vuol dire altro, che, *Solus sine multis*, solo senza compagnia, si confronta col latino. *Sol idest Solus*, *Phœbus* nell'istesso liguaggio vuol dire *purus*, soggionge l'istesso Plutarco, hora congiungete l'vno con l'altro, & hauerete, che il Sole sia solo puro, *solus purus*, e voleuano dire i Greci, che'l Sole fra tutte le visibili creature egli sia solo puro, hauendo tutte l'altre molti diffetti, e macchie, che impure le fanno. Ah voleua hora dire lo Spirito Santo, vedete se Maria è conceita senza peccato, che doue tutte l'altre creature ragioneuoli sono state sporcate di qualche colpa, in lei non ci è macchia alcuna, però, *Electa vt sol*. Sentite il Padre San Pietro Damiano, *Electa vt sol*, perche? *Quia caro Virginis ex Adam assumpta maculas Adæ non assumpsit*. E Santa Brigida in persona di Maria Vergine soggiògge. *Electa vt sol, quia veri-*

Plut. de Par &

S. Pietr. Dam. ser. de Assum Virg.

S. Bri. lib. Reu. c. 43.

tas est, quod ego concepta fui sine peccato originali.

In Conceptione tua Virgo. Vn sol dubio Signori, e finisco. Voi sapete, che venne l'Angiolo Gabriele per Ambasciatore di Dio à Maria Vergine, s'ella si cōpiaceua esser fatta Madre di Dio. *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem*. Hora vorrei mi diceste la causa, per la quale Iddio gli mandasse vn Angiolo, e non vn'Huomo, s'egli era costume di Dio mandare huomini Profeti à spiegare le sue Ambascierie al Popolo Hebreo, & altri, perche à Maria vn Angiolo? Ah santamente, per insinuarui la Concettione sacratissima di Maria. Poteua Iddio mandarli vn'Huomo, e pure le mandò vn Angiolo, poiche essendo più, che vero, che tutti gl'huomini haueuano qualche peccato. *Saltem Originale*, da che. *Omnes in Adam peccauerunt*, disse Paolo Apostolo, se Maria Vergine era purissima, hauerebbe Iddio pregiudicato alla sua purità s'egli hauesse mandato vn Ambasciatore impuro, che si hà fare, dice Dio? se gli mandi vn Angiolo, ch'essendo questo purissimo Spirito risponderà l'Ambasciatore alla Regina, à cui si fà l'imbasciata, e però. *Missus est Angelus Gabriel*. Sentite il Padre Sant'Ambrosio, *Ne quo de genere deprauaretur afflatu ab Angelo salutatur*. Andate in pace.

Luc. 1.

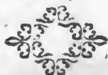
S. Amb. in 1. Luc.



I DIFET-

I DIFFETTI
Della Corte,
SERMONE SESTO.
Per la quarta Domenica dell'-Auuento.

Anno quintodecimo Tiberij Cæsaris, procurante Pontio Pilato Iudæam. Lucæ Cap. 3.



MOLI più sontuose, fabriche più superbe, edifitij più pomposi, e Tempii più illustri non osseruai giamai di quelli, che nell'antica Roma fabricati, & edificati furono, ma vagliami il vero, che fra questi tutti vno de gli altri portò la Palma, & il primato, e fù quello, che consacrorono al Dio Censo, Dio de Consegli, poi che doue gli altri erano tutti architettati, e formati in tal foggia, e figura, che per entrarui faceua di mestieri ascendere, e salire per molti gradi, questo era in tal dispositione liuellato, & edificato, che solo in esso hauer si poteua l'ingresso, abbassandosi, e scendendo per molti passi, tanto scrisse Pomponio Leto in queste degne parole. *Romani ingrediebantur Templa per gradus, ascendendo in vnum tantum descendebant, quod fuit ædificatum in honorem Dei Censi, idest Consiliorum.* Pom. Let.

I più raffinati spiriti delle storie Romane vanno cercando la causa di questa differenza, perche ne gl'altri Tempij s'entrasse ascendendo, e in questo solo descendendo, e dicono, che dalla proprietà dell'Idolo si caua il misterio, poiche essendo stato questo fabricato da Romani per il Dio della Corte, e de'Consegli voleuano in questo accennare, che à quell, i quali tocca per sua sorte infelice esser chiamati à seruire ne'Tempij della Corte, ammessi à segreti Consegli de'Principi, che calino sempre nel basso sentimento di loro stessi, non siano alti alla mano ne'suoi pareri, perche facendo altrimente vrtaranno ne'scogli del precipitio, essendo la Corte vn laberinto de' trauagli, vn'incendio de' desiderij, vna sentina de' vitij, vna secca speranza de' beni, vna certezza de' mali, vn'inquietudine di mente, vna prigione non conosciuta, vna conuersatione sospettosa, vna vita disordinata, vn' infermità pericolosa, vna Republica confusa, vna morte continua, il laberinto di Teseo, il canto delle Sirene, l'incanto di Circe, il suono di Tesifone, il veleno d'Aletto, il crine di Medusa, il fumo di Libia, la pietra di Sisifo, l'acqua di Tantalo, l'auoltorio di Titio, le trè bocche di Cerbero, la barca di Caronte, & vn penoso Inferno, doue è sbandita la modestia, scacciata la carità, esiliata la cortesia, fugata la verità, fomentata la malignità, condannata la riputatione, torturata l'innocenza, censurata la gloria, accreditate l'accuse, autorizato il demerito, santificati i spioni, corteggiato il vitio, mascherata la lealtà, ecclissata la virtù; infamata la conuersatione, mormorata la ritiratezza, beffeggiato il decoro, odiato il merito, disprezzata l'humiltà, affidati i torti, lodate le mormorationi, honestate le sciaguraggini, depressa la bontà, rouersata la giustitia, solleuato il vitio, nascosto il sdegno, lusingati gl'applausi, impenetrati gl'oltraggi, falsificate le vendette, ghirlandate le vergogne, internate le superbie, dissimulate le

passioni,

passioni; doue si viue col dãno altrui, si cerca il male del compagno, si mormora de' benefitij, si parla con ingãno, si lusinga con frode, s'accarezza con tradimẽti, si formano concetti dalla verità totalmente alieni, si prouano gl'arbitri dell'altrui passioni, si rẽde miserabile lo stato de' grãdi, si proua l'ira di Gioue sẽpre mortale, s'inferma con parosismi mortali il proprio honore, si sopporta vn cõtinuo, e lagrimoso inuerno di miserie, s'adula l'altrui genio, si diuertono gl'animi dall'apprẽsioni necessarie, si calpestra dalla violenza de' nemici quella Corona, che con stenti, e fatiche fù già guadagnata, si mangia con chi non s'ama, si parla con chi non si conosce, si honora, chi non ci aiuta, si presta à chi non rende, si dissimula con chi ci ingiuria, si honora, chi ci infama, si fida con chi ci inganna, si mutono i Stati, si scambiano i Ministri, s'intricano le vedoue, s'infamano le maritate, si precipitano le donzelle, s'impigrano gl'ingegni, s'impoltroniscono i soldati, si dimenticano i dotti, s'inuecchiano i giouani, s'imbambiscono i vecchi; doue stimasi l'hipocrisia diuotione, l'ambitione grãdezza, la miseria sparagno, la crudeltà zelo, l'eloquenza loquacità, la seuerità serenità, la timidità diligẽza, la simplicità malitia, la modestia lasciuia, il silentio pusilanimità, l'accortezza pazzia, la riuerẽza prosontione, l'astinenza golosità, la patienza insolẽza, la pace tumulto, la ritiratezza buffoneria l'honestà amore; doue la malitia ci assale, li dispiaceri ci trauagliano, gl'amici ci lasciono, le persecutioni ci affligono, i pensieri ci tormẽtono, la paura ci spauenta, l'ambitione ci sepelisce, la simulatione, e la dissimulatione c'insegnano la sagacità, e la malitia, la perfidia regge, lo scettro della ragione, l'interesse, e nõ l'elettione scieglie gl'huomini; doue finalmente l'humiltà è precipitata da gl'honori, la patienza dall'ingiurie, l'astinẽza da cõuiti, la castità dalle lasciuie, la quiete da negotij, la carità dall'inimicitie, la pace dall'emulatione, la solitudine da vagabondi, il silentio da i buffoni, & il

senti-

ſentimento dalle pazzie. Miratelo chiaro nel tragico ſucceſſo di Chieſa Sãta, da che prima che Gio. Battiſta veniſſe in Corte d'Herode, era egli da tutti ben veduto, e dall'isteſſo Rè accarezzato. *Libenter eum audiebat*, facendo à ſua petitione mille gratie, e fauori, *Et multa pro eo faciebat*; ma à pena entrò in Corte, che non oſtante foſſe Santo, ſi fà vna congiura di toglierli la teſta. *Da mihi in diſco caput Io. Baptiſtę*. Diffetti dũq; della corte voglio ſiano il mio diſcorſo da capo.

Anno quintodecimo Tiberij Caſaris. Infiniti difetti trouo io nelle, Corti frà quali vno parmi grandiſſimo, ed è, che le lodi della corte ſono accuſe, calũnie, e proceſſi criminali, e quando tu ſenti il Cortegiano, ch'eſalta il tuo merito, le tue virtù, dì pure, ch'egli ti procura la morte, ti forma proceſſi criminali al proprio interito. Nel primo de Regi al capitolo venteſimo primo, vedendoſi il Sereniſs. Rè Dauide perſeguitato dal Rè Saule, ne ſapendo, doue retirarſi, ſcriſſe vna lettera ad Achis Rè di Geth, ſe andando egli nel ſuo Regno, hauerebbe aſſicurata la ſua perſona da chi ſi ſia, riſpoſe il Rè, ch'andaſſe allegramente, che l'hauerebbe veduto volontieri, & honorato da Principe, com'egli era. Andò Dauide, e ſtando vn giorno col Rè, e vedendo quei ſuoi Titolati Grandi, ch'il Rè non honoraua à pieno Dauide, com'egli meritaua, le diſſero, ò Rè, auuerta voſtra Maeſtà à quello, che fà; queſto è Dauide, quel Dauide, ch'è lima d'ogni Guerriero, e domatore d'ogni gagliardo, quel Dauide di cui cantano le Donzelle d'Iſraelle. *Saul percuſſit mille, Dauid decem milia*. Gran coſa dice il Sacro Teſto, che à quel parlare Dauide s'intimorì tutto da capo à piedi, e ſi tẽne sbrigato morto, e ſpedito. Reg. 1 cap. 21.
Poſuit Dauid hos ſermones in corde ſuo, & timuit valdè.

Quà epilogo io la difficoltà. Vorei mi diceſte, per qual ragione ſentendoſi lodare il Rè Dauide da quei Cortegiani del Rè Achis, ſi teneſſe morto, e ſpedito, douea fare tutto il contrario, cioè rallegrarſi, perche la maggior fortuna, qual poſſi hauere vn

Principe fuggitiuo appresso di quella Corona, à cui fà ricorso, questa è, che vi siano Grandi, quali portino il di lui merito, & inalzino le di lui virtù. Come dunque il Rè Dauide temè in sentirsi lodare, & & honorare? Ah spiritosamente, acciò tu veda quali siano della Corte i diffetti, che quando il Cortegiano ti loda, t'accusa, quando porta il tuo merito, ti forma processi criminali, calunnie capitali; è fortuna di Principe fuggitiuo, che sia conosciuto il suo merito, e pure Dauide pauentò in sentirsi lodare, perche leggete il sacro testo, e ritrouarete, che Dauide haueua lo Spirito Santo, à Dauide furono riuelati i Diuini segreti, non che gl'humani. *Incerta, & oculta sapientiæ tuę manifestasti mihi*. Disse egli stesso di se medesimo. Sapeua dunque Dauide, che quei Conseglieri del Rè Achis erano tutti Statisti, ne altro studiauano, che la ragione di Stato; e perche la ragione di Stato l'insegnaua odiare tutto quello, che non ridondaua in loro vtile, pertanto lodando Dauide, parlauano ironice, intendendo sempre il contrario, e quelle lodi erano calunnie, quelle parole accuse. Però Dauide il tutto conoscendo, temè, pauentò, tenendosi morto, e spedito; Ecco il Lirano. *Hæc dicebant, vt Rex eum detineret, & occideret, sciebant enim inuidum esse Regem, & apud inuidum Regem alicuius encomia deferre, proinde est, ac capitalia crimina offerre*. Ah Cortegiano quante volte l'impari questo alle tue spese.

Psal.50.

Lir. ibid.

Anno quintodecimo Tiberij Cæsaris. Ma volete vedere, che la Corte sia vn mondizzaro di diffetti, osseruate, che in questa si perde il riposo, s'esiglia il sonno, si prouano continue passioni d'animo, si sentono crepacuori perpetui, sospetti, gelosie, affanni, si perde l'allegrezza, la quiete, la libertà, la pace, onde fù già, chi disse, che la Corte era vn veleno segreto, vna peste occulta, vn'artefice delle frodi, vn fomite della sceleratezza, vna rugine della virtù, vna tignuola della santità, & vn fonte d'ogni male. *Omnium malorum mater*. Alla

proua

Cice. in Tusc.

proua. Scriue Marco Tulio Cicerone, che vedendo Dionisio Rè, e Tiranno di Siracusa, come Democle suo Cortegiano diceua, che lo stato della Corte era molto felice, e lá dignità sourana più, che deside rabile. Questo gran Principe per leuargli simil pazzia di capo, è dimostrargli esser più tosto la Corte da fuggire, che da seguitarsi, l'inuitò vn giorno à pranso seco, & à pena entrò questi nella Sala Reale, oue staua lautissima Cena d'esquisitissime viuande pre parata, ch'alzando à caso gli occhi in alto sopra la tauola vidde vna spada ignuda, che pendeua da vn sottilissimo filo sopra la testa di chi, iui staua sedendo, onde Democle si pentì subito d'hauer accettato l'inuito del Rè, ne volle mai entrare in modo alcuno à mangiare di quei cibi per timore della spada; all'hora gli disse il Rè: Sappi, ò Democle, che tal è la proprietà della Corte, e la vita de' Grandi; hanno ben sì stati, robbe, sudditi, Città, Castella, e commodità, ma ahi, quanti timori ingombrano il Cuore, quanti sospetti, quante afflitioni, quanti batticuori, quante passioni d'animo. Sentite, come testimoniò questa verità il famosissimo Rè Antigono, qual mentre se n'andaua per la Città trionfante, vestito di porpora, col Scettro in mano, cortegiato da vna infinità di Cortegiani, e Grandi, se gli fece inanzi vna Donna, qual li disse, felice te, ò Rè, che godi il mondo, à cui rispose Antigono. *O mulier si scires, quot mala contegat illud è terra nunquam tolleres.* Ah se sapesti, ò Donna, quali, e quanti sono i Diffetti, e mancanze della Corte, al sicuro, che non ti curareste prouarli. *Illud è terra nunquam tolleres.*

Vale. Max. lib. 6. hist.

Anno quintodecimo Tiberij Cæsaris. Meglio parmi spiegasse i cortegianeschi Diffetti, il Padre San Gregorio Nazianzeno nell'oratione nona, chiamando la Corte vera Madre, e real genitrice del pestifero veleno dell'inuidia. *Vera liuoris mater.* Essendo i Cortegiani inuidiosi, più crudeli dell'istesse Tigri, più crudi de Leoni, e più fieri delle bestie. Nella gran

S. Greg. hom. 9

Corte del Rè Nabucodonosor lo vedo chiaro, vedendo li Cortegiani di questo gran Rè, che il Segretario Daniele seruiua quella Corona fedelmente, machinorono di subito cõtro di lui; andorono dal Rè, e le dissero. *Da nobis Danielem, alioquin interficiemus te*, Rè, vna delle dua, ò tù fai morire Daniele, ò noi diamo à te la morte. A questo parlare vinto il Rè, ordinò, che Daniele fosse gettato nel lago de Leoni, e di piu ordinò, che si coprisse poi la bocca del lago, e si sugellasse col sugello Regio. *Quem obsignauit Rex annulo suo.* Dan.6.

Quì Cortegiani, imparate della Corte il liuore, che vuol dire, che 'l Rè Nabucodonosor sugellò quel lago del proprio sugello; non bastaua hauesse fatto coprire il lago senza sugellarlo; certa cosa è, che Daniele non poteua più da quelle profondità vscire. Ah Corte, Corte, quanti, e quali sono i tuoi diffetti, che nel liuore su peri l'istesse bestie, bastaua, che coprissero il lago solo, e pure lo sugellò il Rè, perche, leggete il Sacro testo, e ritrouarete, che Nabucdonosor amaua sopra modo Daniele, e conosciuta la di lui fedeltà voleua pure liberarlo, e però disse così, io lo farò porre nel lago de Leoni; certa cosa è, che Iddio non permetterà, ch' vn giusto, e Santo resti da quelli diuorato, & vcciso, se così è; bisogna, ch' io apri gl'occhi, perche giunge à tale l'inuidia di questi miei Cortegiani, che quando il vedranno liberato dalle fauci de' Leoni, essi saranno sì crudi, che li porranno le mani in dosso, e l'ammazzeranno, e quello, che non haueranno osato fare le bestie, lo faranno loro, hora, *Ne quid fieret contra Danielem*, Soggiunge lo Spirito Santo, sugellò il lago, chi vi credete, ci adolcisca questo pensiero? il Padre S. Gregorio Nazianzeno oratione nona. *Magis timuit Rex ferocitatem auleorum hominum, quam bestiarum.* S.Greg.Nazianz.ser.9 Che ne dite, poteua egli dir meglio?

Anno quintodecimo Tiberij Cæsaris: Non si dimostrò poco prattico de' diffetti della Corte; Democrito, quando riprese Euripide

pide, qual diceua, che le felicità della Corte durauano non più d'vn giorno, dicēdo egli, che queste nō poteuano durar tāto, ch'erano vn fiore, & à pena nato, ò lo tronca la falce, ò lo suelle l'aratro, ò lo recide l'vgna ò lo calpesta il piede, ò turbine l'abbate, ò grandine l'oltragia, ò da souerchio ardor, souerchio gelo inaridito, illanguidito cade, da che il fauorito della mattina, il mal veduto della sera, il cuore della sera, non è più il priuato della mattina, tale, che fù hieri l'Oriente della Corte, è hoggi l'occaso delle miserie. Vdite quello, che ne scrisse quel gran Cortegiano Ezechiele, il quale andò paragonando le felicità della Corte del Principe di Tiro, ad vna ben munita Naue, che à vele gonfie varcaua in alto mare, adorna di vele non di tela ordinaria, ma di bisso, con la poppa dorata, e dipinta, con i remi, & alberi fatti di cedro del monte Libano, con Marinari esperti, e piloti prattichi, ma quello, che s'ammira in questa Naue è, ch'ella non haueua ancora, che la fermasse. *Nauis perfecti decoris.* Ezech. 27

Quà scuopro io vna grādissima acutezza. Che vuol dire, ch'il Profeta Ezechiele pose in questa naue tutte quelle grandezze, e proprietà necessarie, e non li pose l'ancora. Com'è possibile, che Naue cotāto degna, e grande, ricca, e pomposa restasse priua d'ancora, che la fermasse? Ah cortigianamente, per insinuarci della Corte i diffetti, mentre le di lei felicità non durano dalla sera alla mattina. Era necessaria l'ancora, e pure nō la pose il Profeta pche leggete il Padre Anadac sermone quinto, e ritrouarete, che per questa Naue s'intende la felicità della Corte, per il Mare, in cui ella altamente nauiga la Corte stessa, per nauiganti i Cortigiani, hora perche è pazzia espressa, sperare fermezza nella felicità della Corte, però il Profeta la pareggia ad vna Naue agitata, & mossa da fluttuanti onde del Mare, che mai si ferma, sempre in continuo moto senz'ancora, nō vi essendo forza possibile, per porre in fermezza, e stabilità la felicità della

Corte.

Anad, fer Corte. Ecco le parole del Padre. *Nauis ista Regũ, aula est, in qua nulla ancora in uenitur, cũ omnia bona eius instabilia sint, & perpetua uolubilitate voluantur, nihilque in ea firmum, & aquabile, ac durabile*. Ah Cortigiano infelice, e pure in questa felicità di Corte t'immergi, che altro par, che non miri, che altro par, che non pregi, e non t'auuedi, che mentre in essa trattieni lo sguardo, ò il pensiero, ò l'hai trascorsa, ò non vi sei giunto ancora, e quel, che pur ti tocca fuggitiuo momento, rapido e sì, che à pena il cape il senso.

Anno quintodecimo Tiberij Cæsaris. Vn diffetto principale trouo io di Corte, ed è, che chi vuole in quella far più di quello, che li conuiene, è vn matto spedito, chi pensa in essa di più affaticarsi, la Corte lo fà vedere vn pazzo di catena. Il primo Cortegiano della Corte di Christo ci seruirà in S. Matteo al quinto, Pietro Apostolo stando sù la cima del Mõte Tabor, si volta à Christo, e li dice. *Domine, bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula, tibi vnũ, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. Signore, questo è vn paese di Paradiso. Vorrei, che Vostra Maestà si compiacesse, ch'io facessi il fabriciero, e fabricassi trè Palazzi, vno à Lei, l'altro à Mosè, e l'altro ad Elia. Se li volta Christo, e li dà del pazzo per la testa, e che spropositaua, ne sapeua quello, si dicesse; *Nesciebat, quid diceret*. Matth. 5.

Scrutiniamo noi hora questo passo. Com'è possibile l'Apostolo San Pietro non sapesse quello si diceua? A me pare non potesse dir meglio, mentre trattaua di fabricare palazzi, doue hauessero tutti assieme à recrearsi; come dunque. *Nesciebat quid diceret?* Ah santamente acciò tu veda, che la Corte fà diuenir matto, e pazzo chi la pratica, pareua dicesse bene Pietro, e pure. *Nesciebat quid diceret*, perche, leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che quando Christo chiamò Pietro alla sua Corte, l'vffitio, che li diede, fù di Pescatore d'anime, *Faciam vos fieri piscatores hominum*, & non di fabriciero, & Architetto. Ah, dice Christo, Pietro acciò Matt. 4.

tu veda, che nella Corte vno non si deue ingerire nell'vffitio dell'altro, ma ogn'vno deue fare il suo, per tanto tu, che sei pescatore d'anime, vuoi fare il fabriciero de palazzi, però sei vn pazzo, & vn matto, che non sai quello ti dica. Il Padre San Gaudentio ci assicurò di questa verità nel sermone secondo de Diuo Petro. *Si ad captionem animarum es vocatus, cur domus ergere cupis? merito nesciebas quid diceres.*

S. Gau. ser. 2. de Diu. Petr.

Anno quintodecimo Tiberij Cæsaris, questo sol Diffetto ti fò sentire, e finisco. Nella Corte mai si perdonano l'ingiurie, mai si rimettono l'offese, e se si perdona, si perdona astrologicamente in astrato *ad tempus*. Mi dichiaro nelli annali di Scithia, leggo io, che vn tal Rè di Scithia hebbe vna volta pensiero di far dipingere vna sua galeria con l'imagini delli Dei antichi, ne diede la carica ad vn brauissimo pittore, venne vn giorno volontà al Re di veder le pitture, e mentre l'andaua osseruando s'abbatè à veder l'imagine del Dio Marte, qual era dipinta in questa maniera; haueua vna toga da Dottore, che lo copriua tutto dalle spalle sino alli piedi, con vn mapamondo alla sinistra, vna bachetta alla destra, vn par d'occhiali al naso, che staua considerando il moto de' Cieli, bilanciando gli Astri, e censurando li Pianetti, in somma era in forma d'Astrologo; chiama il Rè il pittore, e li dice, chi è costui? Sire, questo è Marte, Dio delle battaglie; Come Marte? non si sà, che Marte si deue dipingere armato di tutte pezze da capo à piedi, con ferrata massa nella destra, sopra brauo, e generoso destriero, à piedi di cui si vedino rotti elmi, partiti scudi, trapassati vsberghi, scheggiate lancie, spezzati tronchi, seminate membra, ondeggianti insegne, vacillanti cimieri, e morti cadaueri; come dunque potrà costui esser Marte? sò à dirti il vero, questo è più tosto vn ritratto della penna, ch'vna effigie dell'ostrale Mercurio, e non Marte; piano rispose il Pittore; è vero, che in ogni qualunque altro luogo Marte s'hà da dipingere,

come

come dice Vostra Maestà, ma nelle Corti de' Principi si deue pennelleggiare à questo modo, perche nelle Corti Marte bisogna, che sia Astrologo, perche se vn Cortegiano offeso da vn altro vuole subito far il Marte della vendetta in tempo, che quello stà in gratia di Vostra Maestà, questo sarà più tosto vn rouinarsi, vn precipitarsi. Bisogna sij Astrologo, osserui il clima, & il tempo, e quando vedrà, che V.M. si rafredda in amarlo, che cominci à declinare, all'hora far il Marte della vẽdetta, rouinarlo, perche dice la regola machiauelista, che quando il nemico hà l'acqua fino alla cintola, bisogna aiutarlo ad vscire, perche da se stesso si cauarebbe, ma quando poi l'hà fino alla gola dargli il tracollo, & affogarlo. Ah quanti machiaueli si ritrouano per la Città, che se non fanno il Marte della vendetta, non è questo per amor di Dio, nò, ma perche non vedano questo esser il loro tempo. Ma sento, ch'vn curioso mi dice. Padre, il pensiero è curioso, quando vi fosse vna scrittura al ꝓposito, attenti, che vi voglio dare nõ solo la scrittura, ma etiandio il Padre, in San Matteo cap. vigesimo sesto. Vennero li Hebrei per prender Christo, S. Pietro vedendo, che gli metteuano sfacciata mente le mani in dosso, sfodrò vn coltellaccio, che teneua alla cintola, & al primo colpo gettò à terra vn orecchio à Malco. *Abscidit auriculam Malco*. Matt. 26.

Attenti à questo punto di gratia. Notate, che non ostante San Pietro tagliasse l'orecchio à costui alla presenza di tutti quei soldati, niente meno non vi fù mai alcuno di loro si mouesse à resentirsi. Com'e possibile, che fra tanta gente armata niuna hauesse cuore di vendicarsi: s'egli è vero, quello che dice il Padre San Bernardo, che questo Malco era il Capitano delle guardie del Rè Herode. Sò dirui io, ch'erano braui quei soldati, mentre vedeuano ferir il loro Capitano, e non si moueuano come và? Ah, doueuano quei soldati vendicarsi di Pietro, e nõ lo fecero ꝑche dice il P. S. Bernardo, che quei soldati, ch'andorono

à pren-

à prender Christo, erano le proprie guardie del Rè Herode, e come quelli, che faceuano le guardie al Palazzo, pratticando sempre con Cortegiani haueuano imparato il viuer cortegianesco, far la vendetta astrologicamente. Haueuano veduto, che col dir Christo solo. *Ego sum*, erano caduti tutti in terra morti, da che: *Ceciderunt retrorsum*. Bisogna auuertiamo à quello, che faciamo, non è tempo hora di resentirsi, perche, se con vna sol parola ci fà cader in terra, se pigliamo l'armi cõtra questo suo Discepolo, ci annichila, e ci sprofonda; e così differirono la vendetta, che però quando viddero poi Christo preso, e legato, presero San Pietro per il collo. Ah galant'huomo, hora è il tempo, che facciamo la vendetta. *Non ne, & tu eras cum Iesu in horto*. San Bernardo, *de Passione Domini. Nulla in horto repulsa ingens, tamen in pratorio clamor*, perche? *Quia cohorti seruiebant, & ad nutum cohortis vindictam dissimulabant*. Ah ah mio Dio, quãti herodiani si ritrouano hoggidì in questa Città.

Matth. 26.

S. Ber. de Pass. Dom.

SECONDA PARTE.

ANno quintodecimo Tiberij Cesaris. Nuouo difetto trouo io Signori nella Corte, che à prima fronte par non sia tale ed è, chechi ne fà, n'aspetta, cioè, che per quell'istesso mezzo, che si procura rouinar il cõpagno per quell'istesso, vno precipitarà se stesso, quell'istessa congiura, che fà il Cortegiano per rouinare vn'altro, questa istessa permetterà Iddio sia fatta contro di lui. *Per quæ quis peccat, per ea, & punietur*. Ed io per me, se douessi dar vn conseglio à Principi di quello habbino à fare, per mantenere nella loro Corte l'vnione, e la pace frà Cortegiani, li direi nõn facessero altro solo, che nell'entrata de' loro Palazzi vi fossero scritte à lettere d'oro, e grandi queste parole. *Chi ne fà, n'aspetta*; perche leggendole i Cortegiani ogni qualõque volta entrassero in Corte, non sì facilmente si cõgiurarebbero l'vno contro dell'altro. Nell'Esodo al capitolo nono, s'

Sap. 11.

era Iddio sdegnato contro la Corte del Rè Pharaone, e per castigare quei Cortegiani, mandò Mosè, & Aron, quali presero della cenere delle fornaci, doue si coceuano i mattoni, e con quella percossero tutto quel Regno di piaghe innumerabili. *Tulerunt cinerem de camino, & facta sunt vulnera in hominibus, & iumentis.*

Exod. 9.

Redifficoltate voi hora meco. Che vol dire, che Mosè, & Aron per castigare l'Egitto, si seruirono più tosto delle ceneri fatte nelle fornaci, che d'ogni qualunque altra cosa, che necessità vi era pigliassero le ceneri, mancauano altri modi, con quali poteuano castigare la Corte Pharaonica senza seruirsi di questo? Ah degnamente, acciò tu veda, ò Cortegiano, che chi ne fà, n'aspetta, e per quell'istessa strada, che procuri rouinare quello, sarai altresì tu rouinato. Poteuano Mosè, & Aron seruirsi d'altri mezzi, e pure pigliorono le ceneri, perche, leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che mentre il Popolo Hebreo staua prigioniero in Babilonia, quei barbari Egitij, li faceuano fare tutto il giorno mattoni, e coppi, e porli nelle fornaci à cocere, sij (dice Iddio) con terra, e cenere di fornace affligete questo pouero Popolo, e con terra, e cenere di fornace restarete voi altresì afflitti, e castigati. Vdite Oleastro. *Laborare fecerunt Egitij filios Israel in decoquendis lateribus in fornace, & iure fauilla fornacis cruciantur.*

Olea. ibid.

Padri scritturali, eccone la pratica nel più gran Cortegiano, che hauesse la Corte del Rè Saule Abner primo Consigliero di quella Corte, veduto morto il Signore Saule, come quello, che l'haueua amato in vita, vuole anco amarlo in morte, onde radunate potenti squadre, procuraua con ogni suo potere, che'l Regno non vscisse dalla Casa di Saule, ma restasse nella persona di suo figliuolo, ecco però, che vedendosi pagato d'ingratitudine dal figliuolo abbandonò vn giorno le tende, venne à ritrouare Dauide, e chiese prima perdono, s'offerse d'assol darsi al suo soldo, abbrac-

ciollo Dauidde, & hauuto con esso longo discorso, lo pregò dopò, che procurasse con bel modo di tirare i soldati dell'esercito nemico alle sue schiere. accettò Abner il commando Regio, e si partì per l'effettuatione, ma à pena egli fù vscito, che arriuò il Generale dell'armi Ioab, al quale accostatosi vn Cortegiano, le disse, V.S. sà quello, che c'è di nuouo? nò, e che c'è? sappi Vostra Eccellenza, ch'è venuto dal campo nemico Abner, il Rè l'hà accolto con buonissima ciera, e dopò lungo discorso il Rè l'hà accompagnato fino à capo delle scale, & egli s'è partito tutto allegro, queste parole passorono il cuore à Ioab, e come quello, ch'haueua la conscienza macchiata della morte d'Absalon, conosciuto il valore d'Abner, cominciò subito à sospettare, che volessero leuarlo dal Generalato, e fare Abner, E che fece? Spedì di subito vn valetto dietro ad Abner, ch'egli ritornasse à dietro, che si douea trattare con esso lui vn negotio importantissimo. Ritorna l'infelice Abner, li viene incontro Ioab, lo saluta, e presolo con la sinistra per il collo, con la destra posto mano al pugnale l'vccise, l'amazzò. *Et percussit eum, & mortuus est.* 2. Reg. cap. 3.

Quà scuopro la sottigliezza del pensiero. Vorrei mi diceste, che luogo fù quello, in cui Ioab ammazò Abner. La sacra scrittura dice, che era vn luogo, doue era vna cisterna piena di spinetti. *Reduxit eum in Cisterna Sira,* poiche Sira non vuo. dir altro, che *Ramus*, hor questo è quello, che più m'affligge. Per qual causa Iddio permesse, che questo gran Capitano fosse ammazzato vicino ad vna Cisterna piena di spine, e nõ altroue? Ah cortegianescamente, acciò tu veda, che nella Corte chi ne fà, n'aspetta, e per quell'istesso mezzo, ch'vno procura danneggiar'il compagno, per quell'istesso restarà egli danneggiato poteua Abner morire altroue, pure permesse Iddio, che morisse in quel luogo, perche, leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che quãdo Dauide di notte tempo, entrò entro nel

padiglio.

padiglioni del Rè Saule, e potendolo vccidere, non vuole, contentandosi portarli via solo il vaso d'argento pieno d'acqua, che teneua à capo del letto, per bere la mattina. Si suegliò il Rè, & veduto il pericolo passato, si sdegnò con Abner, ch'essendo Capitano delle guardie, sì poca guardia hauesse fatta nella sua perso na, e posta per negligenza la sua persona in bilancia. Abner si scusò, con dire, che tutto quello, che diceua Dauide, tutto era buggia, ch'egli non era stato altrimenti nel Regio padiglione, ma si bene, ch'alcuni Camerieri haueuano voluto andare à bere dell'acqua della vicina Cisterna, & portata la tassa Regia, se l'haueuano poi scordata alla Cisterna, di doue l'hauea poi Dauide tolta (eccone vna) di più entrato Saule per alcuni suoi bisogni in vna spelonca, oue era nascosto Dauide, potendo ammazzarlo, non lo fece, solo li tagliò vn tantino della veste, mostrò poi da lontano il pezzo reciso. Ammirò Saule, la virtù di Dauide, e raccontolo ad Abner. Abner, che odiaua Dauide à morte, si pose à ridere, e disse, che ciò non era vero, ma che nel passare il Rè per quei spinetti, quelli li haueuano stracciata la veste, di doue poi presa l'haueua Dauide (e dua). Sij dice Dio, tu la fiacchi al tuo prossimo; con la tassa lasciata alla Cisterna, e con la veste stracciata dalle spine, hor và, aspetta pure la tua morte, fra la Cisterna, e spine, acciò cadendo, morendo, vedendo Cisterna, e spine, tu dica, ben mi stà, ch'io, che procurai falcarla à Dauide con Cisterna, e spine, veda fra Cisterna, e spine l'vltimo mio giorno. Disamareggia la difficoltà, & autoriza il pensiero l'Abulense. *Prope Cisternam, & inter ramos mortuus est Abner*. Perche *quia de Cisterna, & ramis spelonca non fuit rectus.* Abul. ibid.

Anno quintodecimo. Meglio di gratia, Signori nella Genesi capitolo trentesimosettimo, vendettero li fratelli Giuseppe, e per coprire la di loro perfidia, tinsero la di lui veste nel sangue d'vn'Agnello, e la portorono al Padre, dicendo, che vn lupo rapace l'haue-

ua vcciſo, e sbranato. *Fera peſſima diuorauit eum.* Geni 37.

Quà grandeggia la Scrittura. Vorrei mi diceſte la cauſa, per la quale permeſſe Iddio, che queſti giouani ingannaſſero il loro Padre Giacob, con quella ſoprauefte tinta di ſangue d'vn capretto, poiche poteuano ſenz'altra ſcuſa dirli, che non ne ſapeuano nuoua alcuna, ne viſto, ne vdito, tanto più, ch'eſſendo Giuſeppe giouinetto, era facil coſa, che ſi foſſe ſmarrito per quelle campagne. Di più, ſe voleuano ingãnarlo cõ quella ſopraueſta tinta di sãgue, perche più toſto di sãgue di capretto, che d'ogni qualunque altro animale. Ah catolicamente, eſſendo, che chi ne fà, n'aſpetta. Poteuano beniſſimo queſti fratelli ſeruirſi d'altro motiuo, e pure permeſſe queſto Iddio, perche leggete il ſacro teſto, e ritrouarete, ch'il Patriarca Giacob haueua offeſo il proſſimo con vna ſoprauefte di capretto, all'hora quando con tanto danno d'Eſaù, ſtrapò dalle mani di ſuo Padre Iſac la benedittione, & il Regno, all'hora dico ſi ſeruì della veſte d'Eſaù, e con vn capretto vcciſo, e morto, ingannò il cieco Padre. Sij, dice Dio, hai ingannato tuo Padre, e danneggiato il fratello con la ſoprauefte, & il capretto, aſpettala pure, che voglio altresì, che li tuoi figliuoli ingannino te ſuo Padre con tanto danno del fratello Giuſeppe. Chi lo dice? il gran Giorgio Veneto nel problema 257. e 258. *Cur intincta fuit tunica Ioſeph in hedi ſanguine?* Riſponde egli, *Concilio id factum eſſe puto, quamuis enim Iacob iuſtè praeripuerit benedictionem à Patre, ipſum tamen decepit, in hoc de pelle, qua collum, & manus operuit, & veſtibus Eſaù hinc deceptus fuit in ſanguine hedi, & tunica Ioſeph, vt pœna deceptioni reſponderet.* Ah quante di queſte ſe ne vedono hoggidì nelle Corti, tale fà fabricare vna prigione per vn ſuo emulo, & egli và anco finalmente à ſpoſarla. Giorg. Ve. prob. 257.

Anno quintodecimo Tiberij Cæſaris. Scriue Theofane *in vita S. Theodori*, che al tempo di queſto Santo Pontefice ſi ſolleuò vn'Heretico chiamato Pirro, qual aſ-

ſe-

scriua, che in Christo vi fosse vna sola volõtà, cioè Diuina, giunse l'auiso al Pontefice, procurò egli cõ riprensioni, & esortationi rimouerlo dal suo pensiero, ma vedendo, che nulla faceua, anzi che più s'im peruersaua, determinò leuare questo membro putrido dal corpo di Sãta Chiesa, e separare questa infetta pecorella dal suo ouile, con scommunicarlo, vna mattina per tanto si raduna tutto il Clero di Roma, si congregano tutti li Sacri purpurati Principi, se n'esce processionalmẽte il Papa, viene nella Chiesa di San Pietro, si getta in terra in ginocchioni auanti l'Altare de' Principi Apostolici Pietro, e Paolo, e doppo l'hauer in lungo orato, che Iddio l'illuminasse in quel l'attione, ecco che in vn subito solleuato, ordinò li portassero penna, carta, e calamaro, quali cose portate, commandò di nuouo portato li fosse il calice, con il sangue sacramentato di Christo, e portato al Santo Pontefice, il prese in mano, & alla publica vista di tutti lo gettò nel calamaro, e poscia presa la penna, e mescolato insieme l'inchiostro col sangue di Christo, scrisse di proprio pugno la sentenza, e scommunica contro il pessimo, e perfido Heretico, *Et calice accepto* (dice la Cronica) *in atramentum stilauit ex viuifico sanguine, & ita propria manu depositionem habuit, & excommunicauit.* O marauiglia grande, ò stupore sourano vedeste mai prodigio più portentoso di questo, mescolare il sangue di Christo con l'inchiostro del calamaro? Non ve ne marauigliate, perche meglio far non poteua il Santo Pontefice. Haueua il perfido Heresiarca offeso Christo, ma in che, nella portione inferiore, negando la volontà humana: dunque aspetti da Christo anche il castigo; e qual parte in Christo, come Huomo era più à proposito, per scriuere, ch'il sangue, con il sangue dunque si scriua la scommunica, resti per sempre confinato in sẽpiterni horrori, e vada per sempre girando in quelle oscure tenebre, che chi la fà, l'aspetta. Pensate voi sempre à questo, & andare in pace.

Theod. in vita Sancti The.

IL SEGRETARO Della Corte,

SERMONE SETTIMO.

Nella ſolennità di San Tomaſo Apoſtolo.

Reſpondit Thomas, & dixit ei Dominus meus, & Deus meus. Ioannis. Cap. 20.



SCRITTVRA più difficile, parlare più oſcuro, determinatione più inuilupata, e proppoſta, più ſdegnoſa non leſſi mai di quella, che fece il Grande Iddio contro il popolo d'Iſraele per le di loro Idolatrie, e peccati. Chiamò il Profeta Oſea, come ſi hà nel capitolo ſecondo, e le diſſe, và Oſea al mio Popolo, congrega il ſourano Conſeglio, e dilli, ch'io non mi voglio chiamare più con quel nome, che ſino al preſẽte mi ſono chiamato cioè Dio Baaili, e per quãto ſtimano cara la mia gratia, auertino per l'auenire di non mentoarmi più con tal nome, perche queſto m'è diuenuto odioſo, e ſpiaceuole; e quando pure ne' loro biſogni, & intereſſi vorranno fare à me ricorſo mi chiamino con il

nome

nome di Huomo mio, *Vir meus*, che quest'è il nome, che mi sono eletto, e nomato, e questo sarà sempre da me accettato, e gradito, *Vocabit me vir meus, & non vocabit me vltra Baaili*.

Osea c.2.

Trasecola in questo punto tutta la schiera de' Santi Padri, e tutti assieme vanno cercando la causa di tal mutatione, qual fosse il motiuo, che Dio non volesse chiamarsi più Baaili, ma *Vir meus*, homo mio, e tutti vnitamente rispondono, che dalla forza del vocabolo si caua la risposta, poiche Baaili tradotto dalla lingua Siriaca nel nostro Idioma, non vuol dir altro, che *Dominus meus, & Deus meus*, Signor mio, e Dio mio. Hor questo sì, ch'è quello, che mi rende più stupore, e marauiglia, poiche qual nome più bello poteua si mai dare à Dio di questo, chiamandolo mio Signore, mio Dio, poiche se Dio si chiama Giudice, *Deus olim*, Ecco nel nome di Baaili, il *Deus*, se li dici Signore, *Dominus possedit me*, eccolo nel nome di Baaili, perche dunque non voleua Iddio esser chiamato con questo nome? *Nõ vocabit me vltra Baaili*. Risponde il Padre S. Gerolamo, che quando Iddio ordinò ad Osea di non chiamarlo più cõ questo nome, lo fece, perche come si caua dal sacro testo, in quel tempo haueuano gl'Hebrei fabricato vn Tempio dedicato ad vn'Idolo chiamato Baaili, qual adorando idolatrauano; hora voleua dire Iddio, Hebrei, io vedo il vostro cuore di già bipartito, e diuiso parte in me, e parte nel vostro Idolo Baaili, però voi non mi chiamarete più per questo nome di Baaili, perche non voglio hauer riuali, e compagnia nel mio amore, voglio tutto il vostro cuore, & affetto, e se permettessi, mi chiamaste con questo nome di Baaili, potresti di nuouo raccordarui li passati amori del vostro Idolo Baaili, e bipartireste il vostro cuore parte in lui, e parte in me, però mi chiamarete *Vir meus*, acciò veda il Segretaro della Corte del Mondo, qual debba esser il cuore verso il suo Signor, e Principe, che deue esser tutto suo, e non diuiderlo parte in lui, e parte ad al-

Gen.1.

Prou. 8.

S.Gerol. a c.2. Osea.

tro

tro Potentato. Mirate, come il tutto chiaro si vede in Tomaso, poiche à pena egli diuise il suo cuore, *Nisi videro, & tetigero, non credam*, Che cascò in mille disgratie d'infedeltà cō il suo Principe, ma non così tosto alza il nome di Baaili, *Dominus meus, & Deus meus*, Signor mio, e Dio mio, ch'egli si riguadagnò il suo posto di Segretaro, & Apostolo del suo Signore, e questo è quello, che voglio io, vediamo noi sta mane da capo.

Dominus meus, & Deus meus. Si disinganni pure il mortale, se pensa di diuidere il suo cuore, e ripartire il suo affetto, perche è impossibile amare Iddio, & amare il Mondo, seguire le pedate del Cielo, & abbracciare l'orme della terra. *Non sunt via mea, sicut via vestra*, disse Iddio per bocca del suo Profeta, che però di Tomaso disse il Padre S. Giouanni Grisostomo homilia quarantesima settima, capitolo ventesimo secōdo Matth. *Si Deum amat, mundum non amat, si autem mundum amaret, iam Deum ex toto corde non exclamasset*. Ma prouiamolo noi con vna viuezza di scrittura, in S. Luca al secondo capitolo, vedendosi la Regina del Paradiso giunta l'hora felice, in cui dar doueua al Mondo il parto tanto bramato, questo Giesù si determinò ritirarsi in vna stalla, vedendo, ch'in tutta la Città di Betlemme non vi era luogo à proposito ad vn tanto parto, e quiui giunta, partorì la luce del Mondo. *Reclinauit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diuersorio.* Luc. 2.

Isa. cap. 1. Gio. Gris. hom. 7. in Matth.

Cominciamo noi hora à sottigliarci nelle sacre scritture, per qual causa hauendo Maria Vergine à partorire il Bambino Giesù, si retirò nella Stalla, perche non partorirlo nella Casa, nelle proprie stanze, in cui habitaua? Sò, che mi direte, e direte bene, Padre perche, *Non erat ei locus in diuersorio*, perche in tutta la sua Casa non v'era luogo atto, & al proposito. Ah questo sì, che è quello, che mi martiriza l'intelletto, forsi, che la Stalla albergo de' giumenti era luogo più conueneuole delle stāze nette, e polite, doue ha-

bitaua

bitaua l'istessa Vergine politissima come và? Ah, acciò tu veda, ò Christiano, qual esser debba il tuo cuore verso Dio tuo Signore, e Principe, à cui deui consecrarlo tutto, e non diuiderlo, dandolo parte à lui, e parte ad altro Principe, parte al Cielo, e parte alla terra. Sembraua più conueneuole, che la Vergine non andasse nella Stalla, e pure vi andò, perche, che vuol dire l'Euãgelista Luca, quando dice, che *non erat ei locus in diuersorio?* *Diuersorium*, secõdo il Grãmatico, dice il Rabano, non vuol dir altro, che Antidoto; vn' Antidoto, che si ritrouaua nell'ingresso della Casa in quella guisa, che voi vedete in molte case, che ci sono certi corridori, ch'hanno due porte, vna d'entrare, e l'altra d'vscire, vna in cima, e l'altra in fondo. Hora douete sapere, dice Rabano, che quelli della Tribu di Giuda erano in tanta copia, che non hauendo l'hospite di Betlemme più stanze, doue alloggiarli, & albergare tanto popolo, fece nel corridore dell'hospitio molti letti, & iui fù Posta Maria, e Giuseppe; Venuta l'hora del Parto Maria Vergine rimira il sito, osserua il luogo, e vedendo, che vi erano due porte, come quella, che sapeua la proprietà del suo Figliuolo, cominciò à dire, è impossibile, ch'io partorisca questo Bambino in vna stanza, ch'habbi due porte. *Non est ei locus in diuersorio*, vna esposta à Dio, e l'altra al mondo; e però mi parto, perche quella persona, che diuide il suo cuore, & affetto, non speri mai, che in lei nasca il figliuolo di Dio, perch'egli non alberga in quei petti, doue stanno due porte aperte, vna à lui, e l'altra al mondo. Gustate le parole del Padre Rabano. *Verè locus in diuersorio non erat, quia diuersorium domus est inter duos muros, duas ianuas habens, sic cor hominis, dum duplicem se pandit ianuam Christo vnam; Dæmoni, alteram in se nascere non potest Dominus*. Ah pensiero di Paradiso. Raba. in ca. 1. Luc.

Dominus meus, & Deus meus. Padri Teologi, scioglietemi di gratia questo dubbio, con qual nome vi credete voi si chiamasse S.

Giouanni nella Cena dopò, che si adormentò sul petto, e costato di Christo. Ah, Padre dice colui, niuno può saperlo meglio di lui, chiedetelo à lui, che ve lo dirà. Dimmi, ò Giouanni, come ti chiamasti dopò la Cena? non con altro, dice Giouanni, che Discepolo caro, & amato di Giesù. *Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus.* Ioan. 21.

Stante questa verità piglia forza il pensiero. Che vuol dire, che Christo non nomina l'Euangelista San Giouanni con il suo proprio nome di Giouanni, ma lo sopranomina con titolo di Diletto caro, & amato. *Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus.* Perche non disse, *hic est Ioannes*, che tale era il di lui nome? forsi, che Christo non il sapeua? non dite questo, perche il sapeua benissimo. Ah santamente, acciò tu veda quanto egli sia amatore del nostro cuore, ch'egli il brama tutto, ne vuole si diuida, bipartisca à chi si sia. Sapeua benissimo il nome di San Giouanni Christo, e pure il sopranominò, perche, quando S. Giouanni pose il suo capo sopra del costato di Christo, Christo stendendo il braccio li pose vna mano sopra del cuore, e toccandolo, così li andaua dicendo, Giouanni, di chi è questo cuore? Signore è vostro, brau o, dunque s'è mio non permetter mai, ch'altri v'annidi, Signore, dice Giouanni, io il farò, ma, che deuo fare per conseruarlo tutto? Sai quello hai à fare, dice Christo, viui incognito al mondo, acciò non sapendosi, chi tu sij, niuno habbi occasione d'innamorarsi di te, e tu non habbi occasione di riceuere nel tuo cuore altro amore, ch'il mio, e così da quel punto in poi Giouanni visse senza nome. Ecco il Padre San Giouan Grisostomo. *Quis est hic alius, quis iste dilectus, merito silentio nomen præteryt, vt soli Domino cor pudicum pateat, & mundum derelinquat obnoxium.* S.G. Gris in 22. cap. Ioan.

Dominus meus, & Deus meus, in S. Matteo al ventesimo settimo, vedendo gli Hebrei, ch'il pouero Christo per i gran patimēti hauuti nella sua Passione, à pena si poteua sostentare in piedi, che ma

lamente

lamente potena portare la pesante Croce, che posto gli haueuano sù le spalle, incontratosi con vn certo huomo chiamato Simone Cireneo, gli ordinorono, che douesse aiutarlo à portarla, con questo però, (dice l'Euangelista ;) che Christo andaua innanti, e Simone dietro. *Apprehenderunt Simonem quendam Cireneum venientem de Villa, & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum.* Luc. 23.

Si porta in questo punto il Padre Caetano, e dice, vorrei mi diceste la causa, per la quale volendo gli Hebrei, che Simone Cireneo aiutasse à portare la Croce à Christo, ponessero Simone dietro, e Christo innanti, certa cosa è, che meglio sarebbe stato, che Simone fosse andato innanti, perche stando à dietro poco, ò niente daua aiuto à Christo, stando il peso della Croce quasi tutto innanti. Ah bene, acciò confessi il seguace di questo gran Principe Christo, ch'egli vuole tutto il nostro cuore, ne vuole, che si diuida il nostro affetto. Era il peso della Croce più innanti, che dietro perche discorreua Christo fra se stesso, e diceua, s'io facessi andare innanzi Simone con la Croce in spalla, la natura humana à prima vista ingannata, crederà, che Simone sia il Redentore, sia quello, che vada alla morte per la sua redētione, e per qualche poco di tempo potrebbe diuidere il suo cuore, il suo amore fra me, e Simone, & io permetterò questo? nò, nò, sono troppo geloso di questo cuore, però andarò innanti, acciò ne anco per vn momento sia questo cuore diuiso, ne mi curo, che il peso sia maggiore. Autorizò il tutto l'Eminētissimo Caetano con queste sante parole. *Complerant Simonem ad hanc ignominiosam fore nam, sed post Iesum, ne ipse videretur crucifigendus, & ita natura humana amoris sui flammas in Deum, & Simonem diuideret.* Caet. in 23 cap. Luc.

Dominus meus, & Deus meus. E tanto amatore di questo cuore Christo, che vuole istessiamo questo cō il suo volere, e medesimiamo il nostro volere con il suo cuore. In S. Matteo al ventesimo settimo, essendo di già morto, e spirato

il mio Giesù, dice lo Spirito Santo, che venne Longino, & armata la destra di cruda lancia, li ferì il petto, e trapassò il costato, dalla cui auertura vscì di subito sangue, & acqua. *Et continuò exiuit sanguis, & aqua.*

Matt. 21.

Differrate voi hora, ò virtuosi l'intelligenza, perche questo è il tempo, per qual causa Christo si lasciò ferire il costato, e trapassare il petto anco dopò morte? che gli Hebrei s'incrudelissero contro di lui viuendo, non fù gran cosa, ma ch'il facessero anco dopò morte, questo sì, che argomētaua barbaria, e crudeltà, per qual ragione dunque il permesse il gād' Iddio? Ah spiritosamente, acciò conosciamo quanto egli brami il nostro cuore, che vorrebbe questo s'istessasse, e medesimasse cō il suo. Fù inhumanità hebraica il ferirlo dopò morto, e pure l'acconsentì egli, perche leggete il sacro testo, e ritrouarete, che Christo haueá promesso all'anima nostra di sposarla, di farla sua sposa. *Sponsabo te mihi in fidem*, disse per bocca del suo Profeta Osea, l'instromento di questo matrimonio, e sposalitio si douea fare sù la sua carta del cuore di Christo con l'inchiostro del suo sangue, e con la penna della lancia, così testimoniò il Padre San Bernardo nella Cantica. *Iēsu lancea sponsam sibi elegit Ecclesiam*, hora voi sapete, ò Leggisti, che mentre viue il marito non può la moglie maritarsi, ne accasarsi con altri, che tanto anco disse Paolo Apostolo a' Corinti al settimo. *Mulier aligata est viro quādiù vir eius viuit, quod si dormierit vir eius, soluta est à lege viri*, hora se Christo hauesse scritto l'instromēto delle nozze con la ferita, e penna della lancia in vita, morto, che fosse stato, hauerebbe detto l'anima il mio sposo Christo è morto, voglio pigliare vn'altro marito, che posso farlo. Ah, dice Christo, nò, ch'io voglio esser solo, ò anima nel tuo amore, non voglio si diuida il tuo affetto, parte in me, e parte nell'altro marito, per tanto acciò tu sia in ogni tempo tutta mia, voglio riceuere questa ferita dopò morte, accio, che non potendo io più morire. *Mors illi vltra non*

Osea 2.

S. Ber. in Can.

Leg. cap. si quis Cori. 7.

domina-

dominabitur; non possi più maritarsi con altri, e resti per sempre tutta mia. S. Agostino vuole esser lui il testimoniatore del pensiero *Vt perpetuum esset coniugium, post mortem Sponsam sibi elegit Ecclesiam.*

S. Agost. ibidem.

Dominus meus, & Deus meus. E tanto bramoso di questo nostro cuore il mio Giesù, che acciò non il diuidessimo, & à lui tutto il consacrassimo, adoperò quanta prouidēza egli hauesse, vsò ogni arte possibile, non sparagnò fattica imaginabile. In San Matteo all'ventesimo settimo vedendosi morire il mio Redentore colà nel Caluario monte sul trōco della Croce, permesse, che tutte le altre sue vesti si diuidessero fra soldati, ma la veste inconsutile non vuole mai permettere, che fosse diuisa, e più tosto di diuiderla vuole si gettasse alla sorte, alla fortuna. *Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cuius sit.*

Matt. 27.

Notate, che in questo punto fà proua del suo amore, immenso Iddio, vorrei mi dicesti la causa, per la quale Christo benedetto non vuole mai, che la sua veste si diuidesse, per donatemi, ò mio Giesù, ma meglio era ella si diuidesse, che gettarla alla sorte, perche se le reliquie deuono participarsi à tutti, e questa era vna reliquia grande; dunque ponendosi alla sorte, toccaua ad vn solo, e tale forsi, che non l'hauerebbe à pieno honorata, anzi sprezzata, perche dunque non lasciarla diuidere. Ah santamente, acciò tu veda, quanto egli brami il tuo cuore, che per hauerlo hà vsata ogni fatica, sudore, astutia, & arte, potena lasciare si diuidesse l'inconsutile, pure non il permesse, perche leggete il Padre San Bernardo, & il Lirano, e ritrouarete, ch'essi per questa veste intendono l'anime de' Fedeli, che così lo disse l'eterno Padre, quando per bocca d'Isaia ragionando con Christo suo figliuolo, le disse *Omnibus his, velut ornamento vestieris.* Eccoti, ò mio figliuolo l'anime de' fedeli, de quali come, che di ricca veste tē ne hai à vestire, onde poi stando Christo in Croce riuolto all'eterno Padre, le disse, si squarciano pure, ò Padre le mie Isa. 49.

carni, si diuidino pure le mie membra, ch'io non me ne curo, purche questa veste del cuore humano dell'anima fedele resti indiuisa, & intiera, e però non vole si diuidesse mai. Ecco il Padre San Bernardo. *Tunicam hanc, quæ omninò non scinditur nostram imaginem esse teneo (ad imaginem Dei quippe facti sumus) quam Hebræus scindere non ausus est*, Et il Lirano sogionge. *Quia cor nostrum non potest simul capere Deum, & Diabolum*. Ah quanti ingrati, e disleali si ritrouano hoggidì, che pur voglion diuidere il loro cuore, bipartire il di loro affetto à Dio, & al mondo, al senso, & alla ragione, alla legge, & al peccato, al Cielo, & alla terra.

S. Bernar. ibid

Dimmi vn poco ò N. tu, come dai il tuo cuore à Dio, come consacri il tuo affetto al tuo Signòre. Ah miseria da non piangersi vnqua mai à dismisura, poiche in vece di darlo à Dio, lo dai al Diauolo, in vece d'offerirlo à questo Christo, lo consacri al Mōdo, e questo è il più gran peccato, che commetter si possa, peccato d'idolatria, Peccato di *Crimen lesæ Maiestatis*, con vna contradittione ve lo prouo in Daniele al secondo, e nell'istesso al terzo, nel secondo capitolo chiama vn giorno il Rè Nabucdonosor Daniele, e le disse, Daniele io vedo, ch'il vostro Dio d'Israele fà mille gratie, e fauori à c[hi] diuotamente se li raccommanda, però vi dico, ch'io sono astretto à confessare, che questo è il vero Iddio, e tutte l'altre Deità sono buggiarde, Idolatre, e nefande. *Verè Deus vester Deus Deorum est*, Ponete quà vn deto, tutto l'opposito trouo nel capitolo terzo, poiche nel giorno seguente fà Nabucdonosor fabricare vna statua d'oro, & ordinò, che tutti l'adorassero per il vero Iddio, e se si fosse ritrouato alcuno, che non hauesse voluto adorarla, fosse gettato viuo in vna fornace di fuoco acceso. Si ritrouorono trè figliuoli hebrei, che non volsero adorarla, e dicendoli Nabucdonosor, che li haurebbe fatti gettar al fuoco, se non l'adorauano, essi risposero, che quando gl'hauesse gettati nel fuoco, il suo Dio

Dan. 2.

d'Israe-

d'Israele li hauerebbe liberati, per il che sommamente sdegnato Nabucdonosor le disse, chi è questo vostro Dio d'Israele sì potente, che possi liberarui dalle mie mani? *Quis est iste Deus vester, qui poterit vos liberare de manu mea.*

Dan. 3.

Finiamola noi hora. Com'è possibile, che questo Nabucdonosor facesse due metamorfosi sì grandi, prima confessa, e giura, che il Dio d'Israele è il vero Dio. *Verè Deus vester Deus Deorum est*, E poi niega. *Quis est iste, qui poterit vos liberare de manu mea?* Chi causò questa mutatione nel cuore di questo Gran Principe? forsi che Dio d'Israele nõ era il vero Dio, tanto nella prima, che nella seconda volta, certo sì, come và dunque? Ah peccatore ingrato, peccatrice infida, acciò tu veda la grauezza del tuo peccato, che mẽtre tu non dai il tuo cuore al tuo Dio, e lo dai al Diauolo, pecchi di peccato d'Idolatria, di *Crimine læsæ Maiestatis*, Era l'istesso Dio, tanto nel primo, che nel secondo giorno, e pure si viddero effetti sì differenti, perche leggete il sacro testo, e ritrouarete, che quãdo Nabucdonosor cõfessò, che il Dio d'Israele era il vero Dio, era il tempo, che egli haueua dato tutto il suo cuore al suo Signore, amaua Dio sopra ogni cosa, osseruaua le sue sante leggi, ma quando il rinegò, haueua da quello alienato il suo cuore, e datolo à gli ori, & argenti, & à gli affetti terreni, e sensuali al mondo, & alla carne, però idolatrò, sentite il Padre Tertuliano, che non sò, se con più degne parole possi meglio autorizar il pensiero, *Cur quem Deum Deorum appellas im becilliorem hominum facis?* Risponde egli, *Regem Regum appellat, vbi nundum cor eius Spiritus malus exagitabat, Deum verò negat vbi Spiritus superbia in cor eius asfunderat* Lasciatemi riposare, ch'io vi prometto di meglio farui toccare con le mani la verità del mio assonto in questa seconda parte di quello habbiate vdito nella prima.

Tertul. quest. 15.

SECON-

SECONDA PARTE.

Dominus meus, & Deus meus. E tanto vero, che Iddio vuole il nostro cuore, che più tosto di di uiderlo si contenta restarne esso totalmente priuo, più tosto si compiace non hauerne cos'alcuna, che di permettere si partisca, parte in lui, e parte al mõdo; onde diceua Paolo Apostolo nella prima epistola à Corinti, capitolo decimo. *Non potestis mensæ Domini participes esse & mẽsæ Damoniorũ.* Frattelli v'ingãnate (dice Paolo Apostolo) se vi credete porui alla mensa del Signore, & à quella del Diauolo, bere il sangue di Christo, e quello di Lucifero. *Non potestis Calicem Domini bibere, & Damoniorum.* Ma attenti, che con nuoua scrittura vi seruo per eccellenza nell' Esodo capitolo decimo sesto, & in Iosuè al quinto nell' Esodo all'accennato capo racconta lo Spirito Santo, che à pena nel Deserto cominciaua á mancare il pane al Popolo di Dio, qual portato haueuano dall'Egito, che di subito venne la manna dal Cielo. *Deficiente cibo, quem de Aegypto extulerant incipit manna*, ma non così tosto vennero li prouisionari, e monitionieri Regij, con il pane di Canaam, che mancò subito la manna. *Incipiente vero cibo, quem de regione Chananitidi acceperant, manna defecit.*

L. Corin. cap. 10.

Exo. 16.

Iosue 5.

Redifico tate voi hora meco; qual fù la causa, che mancando il pane dell' Egitto, venne subito la manna dal Cielo, & arriuando il pane di Canaam, mancò subito la manna celeste, che antipatia poteua mai passare fra quesli dua cibi, che doue si ritrouaua l'vno, non si potesse ritrouar l'altro, perche non poteua far Dio, che assieme assieme vi fosse, e quello di Canaam, e quello de Cielo. Ah misteriosamente, acciò vedi anco, che Iddio vuole tutto il nostro cuore, e più tosto di bipartirlo parte in lui, e parte al mondo, più presto ne vuole restare assolutamente priuo, e spogliato, non potero mai stare assieme quei dua cibi, perche, leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che

la man

la manna era cibo di Dio, che veniua dal Cielo. *Pluit de Cœlo manna Deus.* Quello d'Egitto era cibo del mondo, che veniua dalla terra di Canaam *de regione Cananitide.* Ah dice Iddio, veda l'anima fedele, ch'ella non può nell'istesso punto far del suo cuore albergo à me, & al mondo, e che, ò io, ò lui bisogna l'abbãdoniamo, però quã do mancarà il pane d'Egitto, cioè i gusti del mondo, hauerà la manna del Cielo i gusti del Paradiso, però *Deficiente pane de Aegypto pluit manna*, Chi lo dice il Padre Anadac sermone sesto, *de Sancto Thoma, non ne misterio hoc euenit? vt ostedat nullum esse cœlestibus delitijs cum sublunaribus commercium.* Ah glorie infinite di quell'anima, che dona tutto il suo cuore à Dio.

Anad. ser. 6 de Sanc. Thom.

Dominus meus, & Deus meus. Eccone Signori nuoua proua nel Leuitico al capitolo vndecimo, chiama Iddio il chronista Mosè, e li ordina, che commandi al Popolo Hebreo, che auuerti ne sacrifitij, fra gli altri animali, che li cõsacreranno, non li sacrifichino il Cigno, che questo non lo voleua, hauendo questo per animale immõdo, sozzo, e brutto. *Cignus non erit mihi in laudem.*

Viene hora il Padre San Bernardo nel sermone sesto dell'Ascensione del Signore, e dice, che vuol dire, che Iddio non voleua il Cigno in sacrificio? forsi, che il Cigno non era opera di Dio, quanto che altri animali, forsi che nel Cigno non cãpeggia l'onnipossanza Diuina, quanto che nell'altre creature? perche dunque non il voleua. Ah saggiamente, perche tu veda, ch'Iddio vuole il tuo cuore, e più tosto di diuiderlo, egli lo rifiutta à fatto. Era opera di Dio il Cigno, e pure Dio non il volle, perche, leggete i naturali, e ritrouarete, che il Cigno è di doppia natura, e acquario, e volatile, nata, e vola conforme porta l'occasione; se si troua con li pesci, e esso guizza con essi, se con li vccelli egli vola con loro. Ah (dice Iddio) vn'animale di bipartito affetto accettarò io in sacrificio? io che sono nemico capitale della diuisione del cuore, permetterò,

Leui. 11.

terò, he questo mi sia sacrificato? nò nò, benche sia opera mia non il voglio. San Bernardo ci leua di pensiero con queste sante parole. *Errat omninò si quis cęlestem illam dulcedinem buic cineri misceri posse arbitratur*. Et il Padre Anadac nel sermone sesto. *Immundus censebatur in lege veteri Cygnus, quia pariter volabat, & natabat, vt immundi censerentur illi homines, qui Diuinis simul, & profanis voluptatibus se immergunt*. Ah ah N. N. e tu viui trascurato, che Dio sà, se mai doni il tuo cuore à Dio, che dico il cuore, Dio sà, se ne anco vn buon desiderio del tuo cuore, e pure di questi s'appaga tal volta Iddio.

S. Ber. ser. 6 de Ascē. Do.

Anad. ser. 6.

Senti, ò N. è tanto amatore del nostro cuore Iddio, che quando vede, che vna persona non li può offerire opere reali, effetti fisici, si contenta di quelli del cuore d'vn buon desiderio, questi stima, e prezza quanto, che opere reali. Vna dottrina trouo del Padre S. Cipriano, che se non fosse il rispetto, che porto à sì gran Santo, non sò quello mi dicessi, dice questo Santo Padre, che di quell'istessa maniera è accettata, & è efficace l'incruenta memoria della morte, e passione di Christo, qual giornalmente offeriscono li Padri sacerdoti all'eterno Padre sù l'Altare, come quella stessa, che con estremi suoi dolori sostenne sul Caluario questo Christo, onde l'istesso è vedere quell' Hostia sacra fra le mani del Sacerdote, quanto vederlo morire fra dua ladroni in Croce, questa, che da noi Sacerdoti si fà, e di tanto suo gusto, quanto quella da lui fatta. *Non minus* dice Cipriano, *non minus hodie, quam ea die, qua ex latere exiuit sanguis*.

S. Cipr. de car. Christ.

Questa sì, ch'è quella dottrina, ch'io non capisco, poi che Christo in Croce morì de facto, e nelle mani del Sacerdote solo in rappresentatione in Croce fra chiodi, flagelli, spine, e lancia li fù cauato il sangue, e nell'altare fra mani sacerdotali sono diuise quelle sacratissime specie, nella Croce precedeuano biastemme, e nell'Altare dolci canti di lode. Hora come può dire il Padre S.

Cipriano

Cipriano, che. *Non minus efficax hodie.* Ah diuotamẽte, acciò vediamo quanto Iddio s'appaghi di buoni desiderij del cuore, che li prezza, e stima quanto, che opere reali. S'vdirono in Croce biastemme, e nell'Altare si sentono lodi, e pure dice benissimo il Padre San Cipriano, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che Christo non hauea da morire più d'vna volta. *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel,* hora vedendo Christo, ch'egli haueua à morire vna sol volta, come quello, che desideraua per nostro amore di morire, sempre disse voglio instituire il Santissimo Sacramento dell'Altare, doue starò morendo continuamente con la volontà, e desiderio, hora perche l'eterno Padre tanto accetta vna morte di desiderio, quanto che vna reale, però ben disse il Padre San Cipriano, che. *Non minus efficax hodie oblatio ista, quam eâ die,* perche? *quia bona voluntas pro facto computatur.* Ah peccatori, e peccatrici, e voi hauerete vn cuore tanto puro, che non potendo dare à Dio il vostro cuore, non le diate almeno vn desiderio dell'istesso cuore, vedi quel pouero non hai danari da soccorrerlo, stringi le spalle almeno compatiscelo, e compassionalo, pagalo di buona volontà, che Dio l'accettarà quanto, che sborsaste il proprio danaro.

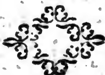
Ma dimmi ò N. se tanto è bramoso Iddio del nostro cuore, che vuol dire, che tanti hoggidì da lui il suellano, & il consacrano al Diauolo? sai perche? per li peccati. Li peccati sono quelli, che rubbano il nostro cuore à Dio, e lo danno al Diauolo, io per me stimo impossibile, che altro amore possi annidarsi nel cuore d'vn'anima fedele del Diuino. Vn'historia sola vi fò sentire, e finisco. Scriue Zenofonte, che hauendo il famosissimo Pompeo fatto prigione in guerra Tigrame Rè d'Armenia, con la moglie, e figliuoli, fù d'animo sì generoso Pompeo, che non ostante hauesse vinto l'inimico, non volle però trionfare di lui, ma cō Regia pompa l honorò in maniera, che lo teneua del

continuo alla sua mensa, con la sua moglie ancora, ed ecco che vn giorno stando alla mensa, vidde Pompeo, che Tigrame doppo l'hauer per buon spatio di tẽpo guardata la moglie, finalmente gettando dal più profondo del cuore vn grandissimo sospiro, bassando gl'occhi, lasciò il sguardo, che moriua nella moglie. Pompeo imaginatosi di ciò la causa, le disse, dimmi ò Tigrame, che pagaresti, à chi dasse la libertà alla tua Regina, alla tua moglie, à cui con amare lagrime piangendo rispose in altri tempi, per liberare lei, hauerei dato tutto il mio Regno, hora pagarei la vita, il corpo, & il sangue, e mi contenterei di morire. *Equidem Regnum daturum, si tua fortuna non inuidisset; nunc cum Regno caream, corpus meum in illius salutem tribuam*, Piacque questa risposta tanto à Pompeo, che intenerito si li restituì la moglie, la libertà, & il Regno. Ritornato poi Tigrame nel Regno con la moglie, le disse, ditemi ò mia cara Consorte, che vi è parso della generosità del Rè Pompeo? che dite della sua gentilezza? Sappi ò Tigrame (disse la moglie) che di questo io non posso dire cosa alcuna, perche à me non diede mai l'animo di riuolgere il guardo dal volto di colui, che per la mia libertà voleua dare, e la vita, e il corpo, & il sangue. *Non ego in Pompeium oculos, sed in illum conuerti, qui se capite suo libertatem mea redempturum pollicebatur*. Ah N. N. se tanto hà potuto in vn cuore feminile l'amore di caro marito, sarà mai verò che questo Christo, qual per te sparse il sangue, diede la vita, e le membra habbia da esser scacciato dal tuo cuore, che più t'habbi à rapire il guardo d' vn piacer mondano, che l'amore suiscerato dimostratoci nell' acerbissima sua passione, deh ramentati, dice il Padre S. Agostino. *Quantum vales, quantum debeas*. Quanto li sei costata cara, che à prezzo di sangue t'hà comperata, e redenta, che se così farai, nõ viuerai ingrata ad vn tanto benefattore. S. Agost.



LO SPOSALITIO
Della Corte,
SERMONE OTTAVO.
Per il Natale di Nostro Signore.

Rex pacificus datus est nobis, paruulus Filius natus est nobis. Isaiæ Cap. 9.



TROVASSI tal volta, smarrito, & abbãdonato Colombo per destino fattale, priuo della sua cara sposa, & amata Colomba, qual dopò hauer per buon pezzo di tempo sciolte in varie parti le piume all'aria, ferma finalmente vicino à qualche ruscelletto in terra il piede, e fissando i suoi raggi visiui in quel fugace sì, ma limpido Cristallo, imprime, e stampa nel mobile specchio il suo ben fermo ritratto, e mirãdolo stima esser quello la sua smarrita Colomba. Onde allegro si moue attonito, s'arresta doglioso sospirà, adogliato gemme, ed al motto, ed alla quiete e dalli sospiri, e dalli pianti vedendo l'imaginata Colomba reciprocamente resentirsi, crede, che quel mormorio dell'acque sia il suo lamento, pensa, che gli scherzi dell'onde siano

vezzi d'amote, le paiono le spezzate gorgie, interrotti inuiti, quindi mutuamente corrisponde, altamente gorgheggia visibilmente s'affanna, e spesso di laciarsi nel fonte dibatte l'ali, ma scorgendo nel riuo, che al suo moto la Colomba à volo s'inalza, di seguitarla disposto, vola di pianta in pianta, di ramo in ramo, di sasso in sasso con vanni d'amante vaneggiando sempre, e pure al luogo di prima finalmente ritorna, e come, che in freddo letto le cocenti fiamme estinguer volesse, piomba su l'acque, si libra sù le penne, e con finta di bere stampa nell'amata imagine con caratteri di semplicità vn puro bacio.

Il somigliante dite pur voi auenga hoggi alla Serenissima nostra Madre Chiesa Santa, di cui Colombo smarito, altro non è, che'l celeste Bambino Giesù. *Gemens vt Colomba* (disse Naù Profeta) *Colomba mea Sponsa*, da lui partita, la natura humana questa humanità. *Columba mea in foraminibus Petre in cauerna macerię*. Soggionge lo Spirito Santo. Ah quanto egli è vero, che fino dal bel principio del mondo s'era partita dalla gran Corte di Dio suo sposo, questa Colomba all'hora quando per i peccati delli nostri primi Padri Adamo, & Eua. *Recessit à Deo salutari suo*, onde per ritrouarla questo suo sposo Giesù. *Tanquam sponsus procedens de talamo suo*, haueua per spatio di cinque milla cento, e nouanta noue anni sciolte in varie parti del Paradiso, le piume all'aria. *Anno quinquies millesimo centesimo nonagesimo nono.* Finalmente pone stà mane sul soglio del Presepe in terra il piede. *In Betlem Iudæ natus est Iesus*, e vedendo esser questa humanità la sua cara sposa, e smarrita Colomba, allegro la prende. *Et homo factus est*, attonito s'arresta. *Presepe non abhorruit*, adogliato geme. *Vagit infans*, e finalmēte nel cortesissimo grēbo di Maria, come, che in freddo letto di casta Verginella estinguer volesse le cocenti fiamme del diuino amore, s'indossa la di noi spoglia mortale. *In ventre Matris mea figuratus sum caro*, con il puro bacio dell'-

Naū. 2. Can. 5. Psa. 18. Mat. Ioan. 1. Luc. 2. Sap. 7.

vnione

vnione hipostatica, s'apparenta con essi noi, sposa la nostra humanità, e s'accasa con l'huomo, onde il tutto testimoniando il Padre S. Bernardo, diceua. *O felix osculum, ac stupenda admiratione, admirabile in quo non os in ore imprimitur, sed Deus homini vnitur, & ibi contactus labiorum complexum significat animorum.* Di questo sposalitio dunque ragioneremo noi. Bern in ca. 4.

Rex pacificus datus est nobis. Desiderio sì grande era quello, che haueua il celeste sposo Giesù di fare il sposalitio della natura humana con la Diuina, che non potendo dar tempo al tempo, vn hora gli sembraua cento mill'anni, e non v'era negotio colasù nella gran Corte del Paradiso, che si trattasse con più celeratezza di questo. In S. Luca al capitolo primo, spedì il grand'Iddio l'Angiolo Gabriele al Profeta Zaccaria à raguagliarlo, ch'Elizabetta sua moglie gli hauerebbe partorito vn figliuolo, và l'Angiolo, e gionto nella casa di Zaccaria, le disse, Zaccaria state allegramente Dio messagiere mi manda, io vi riuelo la mēte in nome suo. Elisabetta vostra moglie vi partorirà vn figliuolo. *Elisabet pariet tibi filium*, fatta l'ambasciata se ne ritornò in Cielo. Iddio lo spedì à Maria. Và l'Angiolo, e gionto nella Camera li disse, Maria rallegrati, perche sete fatta Madre di Dio. *Concipies, & paries.* Luc. 1.

Fauoritemi voi hora, ò Padri Teologi, la Teologia mi fà di bisogno, perche credo, che quest'Angiolo mi vuole far disperare in questa sua ambasciaria; che vuol dire, che à Zaccaria le disse, che Elisabetta gli hauerebbe partorito vn figlio. *Pariet tibi filium*, ma non gli disse, che l'hauerebbe concetto. *Concipiet*, & à Maria Vergine le disse, che l'hauerebbe concetto, & partorito. *Concipies, & paries*, la à Zaccaria, *pariet* solo, quà à Maria. *Concipies, & paries.* Era forsi men figlio Giouanni Battista di Elizabetta, e Zaccaria di quello fosse Christo di Maria? per qual causa dunque non disse *concipiet* à Zaccaria? Ah santamēte, acciò vediamo qual fosse il desiderio, che haueua il figliuolo di Dio

d'humanarsi, che non potendo dar tempo al tempo, vn hora li sembraua cento milla anni, ne vi era negotio colà sù nella gran Corte del Paradiso, che si trattasse con tanta celeratezza quanto, che questo. Era non è dubbio tanto figlio Giouanni Battista d'Elisabetta, e Zaccaria quanto Christo di Maria, e pure non le disse *concipiet*, ma solo *pariet*, perche il parto di Giouanni Battista era caro à Dio sì, ma non li premeua tanto, che nell'istesso punto si douesse far assieme assieme la Concettione, & il parto, ma *pariet* solo, cioè di là à molto tempo dopò hauer concetto partorirà, ma l'incarnatione di questo verbo. Ah, ch'era negotio, che li premeua tanto, che non poteua dar tempo al tempo, però, *Concipies, & paries simul*, assieme assieme, quasi, che dir volesse l'Angiolo à Maria Vergine, mirate ò Vergine, s'è grande il desiderio c'hà questo Dio di farsi huomo, che vuole ogni cosa si faccia in vn'instante, cioè quelli tre moti naturali, che nell'altre generationi si fanno cō successione di tempo, come il primo nel portare la materia al luogo atto, e nato della generatione, il secōdo la condensatione, e solidizatione de' membri, il terzo la figuratione del corpo, da cui ne viene la forma organica, perfetta, e questo in diuersi giorni, in voi vuole si facci in vn instante, in vn punto. *Concipies, & paries*, li vostri purissimi sangui saranno portati al suo luogo della generatione, si solidizarano i membri, si figurarà il corpo, e s'introdurrà la forma organica in vn istante. San Innocenzo Papa sermone primo, *de Sancto Ioanne*. *Dixit concipies, & paries, vt ardens suscipiendæ carnis desiderium ostenderet, quia plenitudo temporis iam aduenerat*. S. Inno. pa. ser. 1. de S. Ioan.

Rex pacificus datus est nobis. Desiderio si grand'era quello, qual haueua il figliuolo di Dio, d'accasarsi con essi noi, d'apparētarsi cola nostra humanità, che in cinque milla cēto nouanta noue anni, quali passorono dalla creatione del mondo, alla redentione, non potendosi egli trattenere di vagheggiare

sibella

sì bella sposa dell'humanità, e vedendo non esser per ancora gionto il tempo dello Sposalitio, per isfogare in parte questo suo desiderio; dice il Padre Tertuliano, ch'ei si vestiua tal volta di carne humana, ò d'aere, ò d'altra cotal materia composta, come sogliono fare gli Angioli, quando da noi si fanno vedere, e con questo dolce inganno andaua sodisfacendo al suo amore, in parte alle sue brame, al suo desiderio, e di questo sentimento fù il Padre S. Gregorio spiegando quel luogo de' prouerbij. *Ludens coram eo omni tempore ludens in orbe terrarum, & delitia mea esse cum filijs hominum*. Il Lirano vuole, che colui, che nel terrestre Paradiso seguitãdo il fugitiuo Adamo li disse, *Adam ubi es*, fù il Verbo eterno, ma sotto sembianza humana, per ecitarlo così alla speranza del perdono, come per iscoprirgli la maniera c'ha uerebbe tenuta nel rimedio. Il Padre Sant'Ambrosio vuole, che'l gran Patriarca Abramo lauasse i piedi non al Padre, ne allo Spirito Santo, ma al Figlio, il quale in forma di Pelegrino venne à visitarlo, e che dall'istesso poi nella medesima forma mortale in ricompensa li fosse stata promessa numerosa prole, quante le stelle del Cielo, e l'arene del mare. *Multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cœli, & arenam maris*. Il Padre S. Agostino vuole, che quell'Angiolo, qual lottò in forma di giouine robusto con il Patriarca Giacob, non fosse altro, che'l Verbo eterno sotto humana spoglia, & aspetto mortale. *Coluctans Iacob cum Saluatore Deum esse intellexit quem specie corporis videbat*. Sant'Ambrosio vuole, che quello, che apparue a Mosè, nel Roueto, ch'ardeua, e non bruggiaua fosse pure Christo in forma humana, San Giouanni Grisostomo vuole, che quel figliuolino, qual apparue nella fornace Babilonica in forma humana fosse pure il celeste Bambino Giesù. *Puer Iesus*. Hor vedete s'egli è vero quello, che v'hò detto, ch'era sì grande il desiderio qual haueua il figliuolo di Dio di sposare la nostra humanità, che in cinque milla

Ter. lib. de ... sfor. car.

S. Greg. ... to 8.

... ir. Gen. 3.

S. Amb. lib. 2. de Fri. cap 4.

S. Ago. q ex vetteft. queft 39.

S. Amb. in ca. ad col

S. Gio. Gri. home. de trib. pue.

cento nouanta noue anni, quali passorono dalla creatione alla redentione, egli non faceua mai altro, che vestirsela, e prouarsela, hor in vna forma, hor in vn altra.

Paruulus filius natus est nobis. Desiderio sì grande era quello, qual haueua il Verbo eterno di sposare questa bella Signora dell'humanità, che per effettuarlo, non si curò, s'oscurasse la sua Reale dignità, si postergasse il suo celeste decoro, e s'ecclissasse la sua Regia grandezza. Padri Teologi scioglietemi questo dubbio, qual vi credete voi sij stata la cagione, c'hauendo l'Euangelista Luca con tanto apparato di parole, narrata la venuta dell'Angiolo, *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem in Ciuitatem Galilea desponsatam Ioseph*, Con quello, che seguì trà lui, e la Vergine, pure al partire lo trapassaua seccamente, senza render gratie, senza prender licenza, senza toccare altre circonstanze, e finalmente senza parlare si partì, *Et discessit Angelus ab ea*. Ah non per altro solo, acciò vediate il desiderio immenso del Figliuol di Dio all'humanarsi, che per effettuarlo non si curò s'oscurasse la Real dignità, si postergasse il suo celeste decoro, e s'ecclissasse la sua Regia grandezza. Disse gran cose l'Euangelista San Luca alla venuta dell'Angiolo, e pure alla partenza non parla, perche leggete il Padre S. Agostino nel sermone settimo della Natiuità del Signore, qual dice, ch'à pena il Verbo eterno spedì l'Angiolo Gabriele per suo ambasciatore à Maria Vergine, ch'impatiente d'aspettare con il ritorno di quello la risposta vscì dal Paradiso, venne alla porta della camera di Maria à sentire, s'ella prestaua il consenso, ò nò, & à pena Maria hebbe detto di sì. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, Che in quell'istesso punto s'incarnò, si sposò, e però l'Angiolo vedendo il suo Signore, si partì subito senza far parola, non essendo ragioneuole, che il seruo hauesse ardire di passare più oltre alla presenza del suo Signore, ma con riue-

Luc. 1.

Luc. 1.

rente inchino si ritirò, *Et discessit Angelus ab ea*. Gustate il Padre S. Agostino sollliloquiando con Maria Vergine. *Deus in porta est Angelum, quem miraris expectat, responde Verbum, & suscipe Filium, nec mora reuertitur Angelus, & Virginalem talamum ingreditur Christus.*

S. Agost. serm. 7. de Nat. Dom.

Paruulus filius natus est nobis. Hò detto poco, questo è niente, dirò di più, era sì grande il desiderio di questo Giesù d'addossarsi la nostra spoglia mortale, che non solo mandando l'Angiolo, egli vscì dal Paradiso, e venne alla porta della Camera di Maria, per ritrouarsi più vicino ad effettuarlo, ma di più venne egli prima di Maria Vergine, che v'arriuasse l'Angiolo, e quando l'Angiolo arriuò, di già Iddio era con Maria, e si caua dalle parole dell'istesso Angiolo dette à Maria, *Dominus tecum*, Iddio e teco, ò Verginella. Onde di questo sopra fatto il Padre S. Bernardo diceua. *Quid mirum si gratia plena erat, in qua Dominus erat, sed hoc potius mirandum, quomodo qui Angelum miserat ad Virginem ab Angelo inuentus esset cum Virgine, ita ne velocior Angelo fuit Deus, qui festinantem nuncium celerior ipse preueniret ad terras!*

S. Bernar. hom. 3. super missus est.

Limosiniamo noi hora vn poco dall'istesso Iddio la causa di questo successo. Signore, se Vostra Diuina Maestà hauea data la carica all' Angiòlo Gabriele di preconizare Maria Vergine Madre del vostro Figlio, e cooperatrice del l'humana redentione, perche con la vostra presenza preuenite il suo arriuo? dubitate forsi della fede di Gabriele? perdonatemi, ma à me pare vi burliate di questo celeste Corifeo, come và? Non potete Signori hauere l'intelligenza di questo fatto, se prima non vi souiene quello, che và registrando Quinto Curtio lib. 3. cap. 122. Scriue questo, che volendo Alessandro il Magno consultare vn'affare di guerra con Effestione suo diletto, li spedì à casa vn messaggiere con vna lettera, in cui il raguagliaua del negotio, e li chiedeua il suo parere, à pena il messaggiere fù licentiato, che Alessandro per strada più breue si portò pri-

Quint. Curt. lib. 3. cap. 122

to prima di lui, alle stanze d'Effestione, e letta, ch'egli hebbe la lettera, si voltò al suo Rè, e le disse, *Cur Dominus famulum prœcurrit?* Com'è possibile, che vn'Alessandro, à cui si donano tributarie le Prouincie, e Regni, ossequij di persona, gl'vffitij douuti à suoi Vassalli? All'hora rispose Alessandro, *Effestionis fides, & prudentia Alexandros spectatores habere debet*. La fede è prudenza d'Effestione è tale, che merita, che li stessi Alessandri corrinò di presenza à mirarla, e pratticarla, Questo dir poss'io di Maria, erano sì rare le grandezze della Vergine, che bisognaua Iddio, quasi nuouo Alessandro le preuenisse, e giungesse prima di Gabriele, e lui solo ne fosse giusto spettatore, come che dir volesse Iddio, io pregiudicherei à Maria, che Gabriele solo vedesse le sue bellezze, e però vengo io in persona. Chi vi credere faci la sigurtà à questo pensiero il Padre San Bernardo. *Deus enim, qui vbique totus est per suam simplicem substantiam, specialiter tamen cum Maria, eius enim pulchritudinis merito debebat Deus esse spectator.*

S. Bern. in homil. 3. in missu est.

Paruulus filius datus est nobis. Grandezze tali sono quelle di questo sposalitio, che Maria Vergine conoscendole se ne rendeua incapace, sembrauali impossibile, ella sola potesse participarle, e più tosto si sarebbe contentata restar ella sola potesse participarle. e più tosto si sarebbe contentata restar ella priua del bel dono della maternità di Dio, e che nel grembo d'alta Vergine si fosse fatto questo gran sposalitio, acciò il Mondo tutto hauesse à gioire, che solo nella sua casa si fosse festeggiato, parendoli impossibile ella sola potesse capirlo, & intenderlo ne' sacri Cantici all'ottauo, si voltò vna volta Maria Vergine al suo sposo Giesù, e con incentiuo affetto li fece vna dimanda altretanto strauagante, quanto che curiosa. Vditela. *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera matris meæ*. Deh amorosissimo mio filio chi mi concederà mai questa gratia, ch'io possi vna volta vedere, che voi siate mio fratello. *Quis mihi det te* Cant. 8.

fratrem

fratrem meum sugentem vbera matris meæ.

Quà Vergine gloriosa voi mi fate trasecolare, s'egli è vero, che voi hauete Iddio per figlio, perche lo bramate per fratello? certa cosa è, che più stretto legame si ritroua trà madre, e figliuolo, che trà fratello, e sorella, questo grado è rimoto in comparatione di quello, che dice figlio dice la metà dell'anima, l'amore delle madri verso i figli, e amore impareggiabile, è nulla quello trà fratelli, e sorelle al paraggio di questo, come dunque bramate, ch'egli sia fatto vostro fratello, mentre foste degna esserne Madre. Ah acciò vediamo l'immensità di questo gran sposalitio, che l'istessa Vergine se ne rendeua incapace, & impossibile era, non è dubbio più l'esser madre, che sorella di Christo, e pure disse. *Quis mihi det te fratrem meum*, Perche leggete le leggi, e ritrouarete, che il titolo di figlio, dice sola appropriatione al padre, & alla madre. *Filiatio ad solum patrem, & matrem restringitur*, Ma il titolo di fratello si stende più amplamente, & à più, e più persone, *Ad nonnullos extenditur*, Ne v'è relatione tãto stretta, come quella, che passa trà figlio, e madre. Hora Maria Vergine il bramaua, come fratello, acciò tutti assieme fossimo seco à participare vn tanto mistero, e tutti assieme vedessimo di formar vna capacità possibile. Il dottissimo Guglielmo Parisiense testimoniò questo con queste gran parole. *Policeris mihi, quod filius nascaris, sed vtinam nascendo de alia qualibet fœmina frater mihi nascaris, in meam omnium salutem*, O immensità infinità, ò sposalitio indicibile. Guil. Par. in Cant.

Paruulus filius natus est nobis. Non vi credete già, ò Signori, che solo dal figlio di Dio, e da Maria, e dalla natura humana tutta fosse desiderato questo sposalitio, perche i primi posti in lista, ch'il bramassero, furono gl'Angioli quei spiriti celesti più d'ogni qualunque di noi il desiderauano, nella sacrata Genesi, viaggiãdo il Patriarca Giacob nel fare della notte sopraspreso dal sõno si pose à

dormire, & à pena fù dormētato, che Iddio pose vna scala in terra vicino al di lui fianco, poggiaua poi all'alte loggie del Paradiso, sopra di cui vn'infinità d'gio i ascendeuano, & descendeuano. *Scalam vidit Iacob Angelos quoque ascendentes, & descendentes.*

Gen. 18.

Viene quà il P. S. Gio. Grisost. e riuolto à quelli Angioli, li dice, ò la spiriti celesti, e doue andate? Dunque vn pouero, e fuggitiuo Pellegrino vi mouerà à lasciare quei scagni eterni, doue godete eterna felicità, per venire à vedere l'istesso in terra giacente, che dorme? Gran cosa chi hauesse veduto quel mescuglio d'Angioli alcuni ascendeuano à portare nouelle, altri descēdeuano, per vederlo, & in tal foggia si spopolaua la gran Città del Paradiso. Che cosa poteuano mai vedere (ò Padri Teologi) quei Angioli nel pouero Giacob, che tanto, il suo sonno osseruassero. Ah dolcemente, acciò vediate, che l'incarnatione del figlio di Dio, non solo fu da noi bramata, ma etiā dio dall'istessi Angioli desiderata. Sembraua gran cosa, che questi spopolassero la Città del Paradiso, p venir à veder Giacob, e pure il fecero, perche leggete il sacro testo, e ritrouarete, che Christo istesso interpretò questa visione del suo Natale, e sposalitio. *Amen dico vobis, videbitis Cœlum apertum, & Angelos Dei ascēdentes, & descendentes supra filium hominis*, in S. Giouanni al primo, hora della casa, e lignaggio di Giacob principiaua la genealogia di Christo. Ah che quando gl'Angioli intesero, che questo buon Patriarca era stato eletto, per dar principio a questa humanità Christifera, bramosi essi di conoscere vn tanto fauorito, vn tanto sublimato, vno a cui fosse stata data sì felice sorte, non contenti di venire volando posero quella scala, e veniuano a squadroni in terra, e mirādolo, e contemplandolo pareua, che dir li volessero, felice te, che principiarai la spoglia mortale all'immortalità, e per te vedrassi pur vna volta humanato il figlio di Dio. S. Gio. Grisos. *Ascēdūt, & descēdūt Angeli cū omni festinatione nouā, & incredibile spectaculū videre desiderāt.*

Ioan. 1.

S. Gio. Gris. tom. 3 de ascen. circa fin.

SECON-

SECONDA PARTE.

Paruulus filius datus est nobis. Sposalitio sì grande, e misterio sì infinito è questo, ch'io ardisco di dire, ch'hoggi si fà l'innalzamento dell'huomo à Dio. & il sbassamento di Dio all'huomo, hoggi il mondo si fà debitore à Dio, e Dio creditore dell'huomo, hoggi la bassezza humana viene solleuata alla Diuina, e la Diuina humiliata all'humana, hoggi la terra guerreggia con il Cielo, & il Cielo confessa i preggi della terra, hoggi finalmẽte il Paradiso si fà teatro della Giudea, e la Giudea campo di Paradiso. In San Giouanni al primo intendendo Natanaello quello, che per publica verità predicauano gli Apostoli, & attestauano gli Euangelisti, che il celeste Bambino era nato nel piciolo tigurio di Nazaret, proruppe in queste belle parole. *A Nazaret potest esse aliquid boni?* quasi, che dir volesse, com'è possibile, che questo gran Signore habbi voluto pigliar la nostra carne in vn paese sì basso, e vile, doue non vi è cosa di buono? Ioan. 1. *A Nazaret potest esse aliquid boni?*

Viene hora il Padre San Bernardo sermone terzo *Annunciationis*, e facendosi segni di Croce maggiori di Natanaelo, dice, ah, ò mio Giesù sarà mai vero, che vostra Maestà habbia voluto incarnarsi in Nazaret? voi che stantiate ne bei campidogli del Paradiso habbiate voluto humanarui nella bassa casupola di Nazaret? voi che passeggiate le belle sale del Cielo, luogo de gli Angioli, albergo de' Beati, teatro delle vostre marauiglie, pompa delle nostre grandezze, ostentatione delle vostre bellezze, sforzo del vostro sourano braccio mostra della vostra infinita onnipossanza, e finalmẽte aggregatione d'ogni bene. *Stus omnium bonorum agregatione perfectus,* (dice Isaia) Isaia 33. habiate poi voluto eleggerui Nazaret habitatione de' Pastori, capanna di pecore, villa de' poueretti, hospedale della Giudea, e paese de mendi-

chi?

chi? come và? Ah santamente, acciò vediamo le pompe, e glorie di questo gran sposalitio, che sono tali dice il Padre S. Gerolamo, che *Vsus nesciuit, ignoratio pauet, Cœlum stupet, terra, creatura etiam cœlestis admiratur hoc, quod per Gabrielem Maria promittitur, & per Spiritum Sanctum adimpletur.* Poteua eleggersi altro paese, e pure pigliò Nazaret, perche ditemi di gratia; perche vi credete, che'l Cielo sia magnifico, e grande? non per altro solo, perche vi habita Iddio, Iddio è quello, che lo fà grande. Chi vi credete, che habitasse in Nazaret? Maria Vergine. Nazaret era stanza di Maria. Ah, dice lo Spirito Santo, si come il Cielo è grande, perche vi habita Iddio, così hauēdosi à fare l'Incarnatione, bisogna si faccia in Nazaret, doue habita Maria, ch'è vn altro Iddio in terra; per gratia, e così con ragione s'elesse questa, e non altra, S. Bernardo, *A Nazareth homo factus est*, perche? risponde egli. *Quia qui nouit Cęlum, nouit, & Nazareth.*

S. Gero.

S. Ber. ser. 3. Ann.

Sposalitio sì grande fù questo, che'l figlio di Dio non si poteua dar pace, s'egli non veniua à sposar la nostra humanità in tanto, che non si giudicaua perfettamente beato s'egli nō s'humanaua, e dir potesse. *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum*, In tanto, che dice S. Antonino di Padoua, che non ostante egli si vedesse colà sù in Cielo cortegiato da cento milla de' migliaia de' milioni d'Angioli, li pareua niente meno senza dell'huomo esser solo. *Solum manet, quamuis societatem haberet Angelorum, quia delitia sua, & ipsius gloria est esse cum filijs hominum*; ma prouiamolo noi con vna bella scrittura in San Luca al quinto decimo capitolo, dice quest'Euangelista, che vn tal Pastore hauēdo persa, e smarrita vna pecorella di cento, che ne hauea, lasciò, & abbandonò le nouanta noue in horrido deserto, e se ne andò à ricercare la sola smarrita, e ritrouatala, la riportò sù le proprie spalle al grege, supplicando tutto il vicinato, e compagni à congratularsi seco, che l'hauesse ritrouata. *Congratulamini mihi, quia inueni*

S. Anto. de Pad. serm.

Luc. 15.

ouem

ouem meam, quæ perierat. Hora sì, che non sò dou e mi sia. Com'è possibile, che hauendo questo Pasto re cento pecorelle, e persone vna sola, abbandonasse tutte le altre per questa, lasciare in campagne aperte, e quel, ch'è peggio in vn horrido deserto, albergo de' lupi, alloggio de' leoni, casa di pantere, tana d'orsi, luogo d'animali voraci per andarsene à ricuperare vna sola, sò, dico io, che fù bella prudenza questa, veramente non haueua altro, che scriuere San Luca, che inserire ne' suoi Euangeli questa prudenza, io non sò quello mi dica. Ah spiritosamente, per assicurarci delle grandezze di questo Sposalitio dell'Incarnatione, che il figlio di Dio li pareua esser vn niente senza di questa, li sembraua non poter esser perfettamente beato senza questa humanità. Pareua imprudenza questa di questo Pastore, e pure fù sauiezza grande, perche, leggete Sant'Ambrosio libro settimo in capitolo decimo quinto. Luce il Padre Beda nell'istesso, San Pietro in sermone cento sessanta otto, San Tomaso, *Opus* cinquātasei capitolo settimo, e S. Gio. Grisostomo hom. trenta cinque *ad popul.* e ritrouarete, che tutti vnitamente dicono, che per questa pecora smarrita s'intendeua il genere humano, per l'altre nouanta noue gli Angioli, per il Pastore Christo. Hora premeua tanto à Christo questa pecorella, questa humanità, che non si curò lasciare tutti quei squadroni d'Angioli in Cielo, per venire addossarsi la nostra spoglia mortale, e fatto huomo altro non diceua solo, che, *Congratulamini mihi, congratulamini mihi, congratulamini mihi.* Congratulateui perche habbi sposata questa bella humanità già da me smarrita. Sentite Hugone Cardinale in questo luogo. *Quid mihi est in Cælo? non reputo aliquid habere in Cælo habendo Angelicos Spiritus, qui sunt quasi nonaginta nouem oues in deserto, nisi habeam ouem errabundam in exilio.* Gug. Card. in loc.

Sposalitio sì grande è questo, che si rende inesplicabile, & indicibile, e tale la di lui dolcezza, e soauità, che non v'è cosa alcuna

à cui

à cui possi pareggiarsi. Ne' Cantici al quinto, volendo la Sposa celeste questa humanità assunta spiegarci le grandezze di queste suo Sposo Giesù andò rassomigliando le sue parti à qualche cosa creata, parla del capo, e dice, ch'è simile all'oro. *Caput eius aurum optimum,* i capelli alla palma, *Coma eius sicut elatæ palmarum*, gli occhi alle colombe, *Oculi eius sicut columbæ super riuos aquarum*, le labra alli gigli, *Labia eius lilia*, le mani fatte al torno, *Manus eius tornatiles*, il vẽtre all'auorio, *Venter eius eburneus*, le gambe à dua colonne di marmo. *Crura illius columnæ marmoreæ*, vna sola parte trouo io, che non la pareggio à cosa alcuna, e fù il *gutture*, la gola la nomina sì, ma però senza paraggio. *Guttur illius suauissimum*. Can. 5.

Questo è quello, che mi martiriza l'intelletto dice Roberto Abbate lib. quinto in cantica. *Porro guttur nulli rei simile, sed tantummodo suauissimum dixit*, perche non vi pose il suo paragone, come fece all altre membra, perche non disse *Guttur illius sicut mel*, cosa soauissima, ò altro, e non *Guttur eius suauissimum*, assolutamente. Ah brauo, acciò tu veda, che la dolcezza di questo Sposalitio, e indicibile, & inenarrabile. Poteua la Sposa dargli il suo paraggio, e non il fece, perche dice il Padre Ischio, che per il *gutture*, s'intende l'vnione hipostatica, che si come il *gutture*, la gola è quella, che congionge il capo phisico con le membra, così l'vnione hipostatica è quella, che congionge il capo mistico Christo. *Caput prædestinatorum, Chistus Iesus* (dice Paolo Apostolo,) con le membra de' fedeli, *Nosque membra eius*. Hora perche la dolcezza di quest'incarnatione non hà termini valeuoli ad ispiegarla, per tanto disse solo, *Guttur eius suauissimum*, e non altro gradite la testimonianza del Padre Ischio. *Christi incarnationem, soli gutturi absque tituli comparatione assimilauit, vt huius sacratissimę Incarnationis vnionis ineffabilem dulcedinem, eiusq; inestimabilem suauitatem palam faceret.* Effes. 4. Ischio med. 3.

Ma veniamo vn poco à noi. Dimmi, ò N. sono in-

finite

finite le dolcezze di questo sacratissimo Sposalitio, mà tù come te ne serui, come te ne approfitti. Ah, ch'io dubito, che in vece di gio uarti, t'habbia per i tuoi continuati peccati à danneggiarti, e in luogo di darti la vita, ti doni la morte, e pure egli è vero, che nasce hoggi il Celeste Bambino, per abbattere Lucifero, per ispogliare l'Inferno, per atterrare il Peccato, e per dare morte alla Morte, & apportare à noi miseri mortali la vita. Ne' Giudici al settimo capitolo. Ordinò Iddio all'valorosissimo Capitano Gedeone, che douesse andare con la sua Armata contro Madianiti. Gedone vbidientissimo fà toccare la marchiata, e mentre caminaua l'esercito pomposo in vista, s'affaccia Iddio alle porte del Cielo, e le disse Gedeone, io non voglio tanta gente; fà ritornare indietro tutti i paurosi, e di poco cuore, così venti dua milla se ne ritornorono alle proprie case. E perche l'esercito era ancora numeroso, Iddio di nuouo li commanda di scemarlo, e così se ne restò con trecento soldati, e non più. A pena egli caminaua con sì poca gente, che egli hebbe spia, che i Madianiti con grossissimo esercito l'aspettauano per dargli giornata, e battaglia. Gedeone spauentato, & atterrito non sapeua quello hauesse à fare. Li apparue Iddio, e le disse. Gedeone io vedo, che tù ti spauenti per hauer sì pochi soldati, però io mi contento, che in tuo soccorso pigli quel figliuolino chiamato Fara. *Si solus ire fomidas, descendat tecum puer tuus Phara.* Iudi. 7.

Soldati questo, e quel passo, che mi fà abbondare le risa à dismisura. Bel soccorso, & aiuto era quello, che voleua dare Iddio à Gedeone, s'egli hauesse detto, Gedeone, io mi contento, che possi pigliare dua, ò tre milla fanti del tal esercito, milla caualli del tal squadrone, andaua bene, ma vn figliuolino, che ad ogni toccata di tamburo fugge, ad ogni squilamento di tromba si spauenta, ad ogni sparata di bõbarda trema, ad ogni larua di fuoco si perde, io non l'intendo, non la capisco? Ah santamente per dimostrar-

ui, che nasce hoggi il celeste Bambino, per abbattere Lucifero, per atterrare l' Inferno, per distruggere il peccato, e per suenare l'istessa Morte. Sẽbraua quel soccorso di Fara nullo, e pure fù à proposito, pche, leggete i Santi Padri, e ritrouarete, che per Gedone s'intende il genere humano, per Madianiti i Diauoli, per Fara figliuolino il celeste Bambino Christo, come disse lo Spirito Santo. *Superasti sicut in die Madian*. Hora voleua dire Iddio, sapiate, ò Christiani, che per liberarui dalle mani de Madianiti, cioè da Diauoli, non vi è stato meglio, che il soccorso di questo celeste Bambino Giesù, però questo prendete, questo adorate, questo salutate. *Descendat puer tecum Phara*. Sugellamo con le parole del Padre Anadac nel sermone settimo, *de Christi natiuitate*. *Puer iste Phara puer est Iesus, & ad Gedonem hoc est ad humanum genus missus, vt Madianitas, idest malos Angelos destrueret*. Ah pensiero di Paradiso, pensiero celeste. Pensate à questo, & andate in pace. Anad. ser. 7. de Christi nat.



IL PRIMO

IL PRIMOGENITO Della Corte,

SERMONE NONO.

Per il giorno di San Steffano Protomartire.

Ecce video Cælos apertos, & Filium Hominis ſtantem à dextris Virtutis Dei.
Acta Apoſt. Cap. 7.



MENTRE, ò N. i titoli ſourani, & i nomi glorioſi, che da Sãti Padri vengono dati al Protomartire Santo Steffano conſiderãdo vado, tali, e tanti ne ritrouo, che dalla marauiglia rubbato à me medeſimo prendo giuramento, che poſto ſul deſtriero di queſto Pulpito, nell'aringo di queſta Chieſa, al concorſo de' più braui ſpiriti del mondo, mi confeſſo prima vinto, che combattente, e prima trionfato, che vincitore, poiche ponendo in diſparte il chaos dell'infinità d'eſſi trouo pur anco, ch'egli è chiamato.

Dal Padre San Pietro Griſologo ſermone cento cinquanta quattro, Generale inuitiſſimo dell'armi

del Rè de Regi della gran Corte di Christo. *Stephanus purpuratum ducit exercitum, quo pro Domini sui adhuc calente sanguine, sanguinem suum auidius bellator effudit.*

Dal Padre S. Pietro Damiano sermone quinto, *de Sancto Stephano*. Primiciero della porporata Republica del Paradiso. *Primicerius purpurata cohortis.*

Dal Padre San Fulgentio, *sermone de Sancto Stephano*. Conduttiero felice all'eterna gloria, guida reale di Paolo Apostolo al Campidoglio celeste. *Quo processit Sanctus Stephanus in Cœlum trucidatus lapidibus Pauli, illic sequutus est Paulus adiutus orationibus Stephani.*

Dal Padre San Gregorio, *Oratione de Sancto Stephano*, Corona laureata de Martiri, *Martirum corona.*

Dal Padre S. Agostino sermone quinto *de Sancto Stephano*. Gran Mastro di Croce dell'ordine Celestiale, *Magister Crucis fidei*, e cento mill'altri, quali tutti per breuità tralascio, ma se mi concederete, che fra superbi Giganti campeggi picciolo Pigmeo, diroui, che'l più bel titolo, che dar si possi à questo grā Campione, questo è chiamarlo Primogenito della gran Corte di Christo. *Primogenitus Christi fere cohortis*; e questo è quello, che pretendo dimostrarui questa mane da capo.

Ecce video Cœlos apertos. Che Steffano sia il Primogenito della gran Corte del Paradiso non c'è difficoltà alcuna, poiche se nelle Corti de' Monarchi del mondo sogliono i Primogeniti hauere mai sempre il primo luogo, come quelli, à quali tocca per hereditaria successione la Corona, & il Scettro, così il Protomartire Steffano come Primogenito della Corte del Rè del Cielo di tutti quelli, che vestono di cremesino per sangue sparso per suo amore, li conuiene il primo luogo del Paradiso, e si caua dalla somigliāza, qual hebbe con il Rè suo Padre Christo, che però voi non hauete più bella proua, che vno sia figlio Reale del Principe, quanto, che il vedere ch'egli se gli rassomigli in tutto, e per tutto, il che chiaro si vede nel Protomartire,

poiche

Matt. 27. poiche se Christo stando per ispirare con vna voce grande, & alta esclamò, *Voce magna clamans emisit spiritum*; e Steffano con vna gran voce esclamò, Act. Ap. 7. *Voce magna*. Se Christo con la sua voce destò il Centurione, che dormiua nel sonno dell'Infedeltà, onde il confessò per figlio di Ioan. 19. Dio. *Vere filius Dei erat iste*, e Steffano con la sua gran voce sueglio l'Apostolo S. Paolo, che dormiua nel S. Ago. sonno infedele. *Nisi Ecclesia habuisset Stephanum orantem careret Paulo predicante*. Se Christo sforzò la sua gran voce, per assordire l'eterno Padre acciò non sentisse il clamore dell'ingiurie hebraiche. Matt. 27. *Vah qui distruis templum*, e Steffano cola sua gran voce per impedire lo strepito de' lapidanti, che non arriuasse al Cielo, à prouocare l'ira di Anad. ser. 8. Dio contro di loro. *Ne clamore lapidantium ira Dei accenderetur*. Se Christo permesse, che nella sua morte si spezzassero le pietre. Matt. 27. *Petre scisse sunt*. E nella morte di Steffano si maneggiorono le pietre. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Se Christo pregò per li Crocifissori. *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*. Act. Ap. 7. E l'istesse parole disse Steffano orando per i lapidanti. *Domine ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*. Matt. 27 Se Christo si caricò i peccati del mõdo sopra le sue spalle. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, Act. Ap. 7. e sopra di se pigliò i peccati de lapidãti il pouero Steffano. *Plus illorum dolebat peccata, quam sua vulnera*, S. Ago ser. 5. de San. Stephano. disse il Padre S. Agostino, mercè, ch'egli era il Primogenito della gran Corte del Paradiso. *Primogenitus Christifera cohortis* Ma prouiamolo con scritture, e Santi Padri.

Ecce video Cœlos apertos. Nel Deuteronomio capitolo ventesimoprimo chiama Iddio il Cronista Mosè, e le dice, vedi Mosè, se ci sarà qualche huomo, che hauesse due mogli, vna donna quieta, pacifica, e benigna, e l'altra inquieta, strepitosa, e maladetta, e da tutte dua hauerà figliuoli, voglio, che la primogenitura si doni à quello della strepitosa, & odiosa, e non a quello della quieta, & amabile quello della cattiua voglio sia

Deut. 21. il primogenito, e non quel lo della buona. *Si habuerit homo vxores duas, vnam odiosam, & alteram dilectam, & genuerit ex eis liberos, volueritque substantiam diuidere inter filios suos, non poterit filium dilectæ facere primogenitum, & preferre filio odiosæ, sed filium odiosæ agnoscet primogenitum.*

Ohimè che scrittura è questa, com'è possibile, Iddio volesse, che il figliuolo della moglie trista, & inquieta fosse il primogenito, e non quello della quieta, e pacifica, perche leuare la primogenitura al figliuolo della diletta, per darla à quella dell'odiosa. Ah misteriosamente, acciò tu veda, che la primogenitura della porpora laureata è di Steffano. Sembraua sproposito l'ordine di Sua Diuina Maestà, e pure fù Santissimo, perche ditemi, qual'è il più gran martirio, e trauaglio, che possa dar Iddio ad vn'huomo in questo Mondo, non altro certo, che darli vna moglie cattiua, farlo incapitare in vna donna matta, bislaca, terribile, e diabolica, questo è il maggior martirio, che prouar si possa, mangiare, bere, e dormire con vna donna, che non và a sangue; Ohimè hora voleua dir Iddio, il figliuolo della moglie odiosa viene al Mondo in tempo di martirio, e trauaglio, sì quello della donna quieta in tempo, che non sà, che cosa sia trauaglio, ne patire, sì sì doni dunque la primogenitura à quello dell'odiosa, come quello, che nasce in tempo di martirio, perche come voglio, che Steffano, per esser il mio primo martire sia il primogenito della mia Corte, così tutti quelli, che passano per il martirio, voglio, che godino questo priuilegio di primogenitura, però voglio, che *Filium odiosæ agnoscat primogenitum*. Chi lo dice? L'Abulense libro primo de Caim, & Abel capitolo quarto. *Duæ mulieres vnicuique nostrum cohabitant inimicitijs, ac discordijs discendentes, vna earum nobis suauitati, & amori est blandè conciliatrix gratia, quæ vocatur voluptas, hanc nobis opinamur sociam, ac domesticam, illam alteram immitem, & asperam feram* Abul. lib. 1 de Cain & Ab. cap. 4.

credimus, cui nomen virtus est; & quid mirum stodiosa filio præpositura donetur, nã tolle martirium certamina, & tulisti coronas, tolle cruciatus, & tulisti beatitudines. Ah pensiero Diuino, pensiero di Paradiso.

Ecce video Cœlos apertos. Padri scritturali, eccone la prattica nella sacra Genesi capitolo ventesimo quinto. Abramo hebbe dua figliuoli, vno da Sarra, e l'altro da Cethura, nientemeno la primogenitura la diede ad Isac figlio di Sarra, e non ad Ismaele figlio di Cethura, Isac, e non Ismaele fece primogenito, *Dedit cuncta, quæ possiderat Isaac.* Gen.25.

Entra quà il Padre Sant'Ambrosio in Genesi capitolo sesto, e cerca la causa, per la quale Abramo facesse primogenito Isac, e non Ismaele, perche la primogenitura al figlio di Sarra, e non à quello di Cethura, non per altro solo, acciò vedessimo, che Steffano è il primogenito della gran Corte di Dio. Poteua il Patriarca fare primo genito Ismaele, e pure fece Isac, perche dalla forza de' nomi delle madri (dice l Abulense) si caua la risposta, poiche Sarra non vuol dir altro in lingua nostra, che Aduena, Donna forastiera. *Sarra hoc est Aduena*, Cethura, non vuol dir altro, che odorifera, Donna, che attende alle commodità alli odori, alli profumi, alli aggi, alla quiete, al riposo, *Cethuria hoc est odorifera*. Ah (dice Abramo) perche Isac viene al Mõdo figlio di madre pellegrina, & il pellegrinare, & il viaggiare di continuo, il fuggire hoggi da questa Città, dimani da quella, è vn continuo martirio, però habbi egli la primogenitura, ma Ismaele, ch'è figlio di Donna odorifera, in tempo di quiete, e riposo resti postergato ad Isac. Gustate le parole del Padre Sant'Ambrosio. *Hoc totum dico, quare? quia Sarra aduena latinè dicitur, Cethuria, verò odorifera significatur.* Ah, ah Steffano, Steffano, sì sì, che sei il Primogenito della Gran Corte di Dio. Abul. In Gen. S.Ambros.

Ecce video Cœlos apertos. Vna particola osseruo io di questa primagenitura di Steffano, che mi trauaglia

assai

assai, ed è, che dice lo Spirito Santo, che quanto più grandinauano le pietre, quanto più diluuiauano i sassi, per infeudarlo di questa primagenitura, tanto più egli giubilaua, e festeggiaua. Act. Ap. 7. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Di più dice, che i lapidanti mirando la di lui faccia, era sì bella, e gioiale, e li sembraua quella d'vn'Angiolo del Paradiso, d'vn Cherubino, e Serafino del Cielo. *Intuebantur vultum eius, tanquam vultũ Angeli stantii inter illos*. Attenti di gratia, perche nell'Alga di questa scrittura rosseggia il bel corallo della sottigliezza, in Ezechiele al primo, nell'istesso al sesto scuopro vna gran contradittione, al primo capo dice Ezechiele, ch'egli alzò gl'occhi al Cielo, e vidde vn'animale di quattro faccie, la prima di Huomo, la seconda di Bue, la terza di Leone, e la quarta d'Aquila. Ezech. 1. *Similitudo autem vultus eorum à sinistris facies hominis, & facies Leonis, à dextris autem facies Bouis, & facies Aquilæ desuper*. Affermateui quà, tutto l'opposito leggo al sesto, poiche s'affacciò di nuouo, questo Profeta al Cielo, e vidde l'istesso animale con l'istesse quattro faccie con questa differenza però, che la faccia del Bue era conuertita in faccia di Cherubino, Ezech. 6. *Facies vna, facies Cherubim, facie secunda, facies hominis, & in tertio Leonis, & in quarto Aquilæ*.

Padri Theologi, questo è quel dubbio, che fece sudare il sangue a' Santi Padri per la risposta, che vuol dire, che Ezechiele nella seconda visione vidde tutte le altre faccie, cioè quella dell'Huomo, quella dell'Aquila, quella del Leone, e non vidde più quella del Bue, essendosi quella conuertita in Cherubino, a che fine Sua Diuina Maestà farli vedere effetti sì strauaganti, e se pure Iddio voleua trasmutare qualche faccia, perche più tosto quella di Bue, di quella dell'Aquila, del Leone, e dell'Huomo. Ah santamente, acciò vediate, che quanto più il Martire Steffano era lapidato, e martirizato, tanto più s'infeudaua della primagenitura del Cielo. Poteua Iddio trasmutare qual si voglia

faccia

faccia, e pure solo quella del Bue honorò, perche leggete il sacro testo, & i Santi Padri, e ritrouarete, che per le quattro faccie di animali s' intendono le quattro diuise, quali prese il figliuolo di Dio, per redimerci, e farci hereditarij del Paradiso; per la faccia dell'Huomo s'intende l'incarnatione. *Et Homo factus est*, Per quella del Leone la redentione. *Vicit Leo de tribu Iuda*, per quella del Bue la passione, e morte, *Et cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*. Per quella dell'Aquila l'Ascensione al Cielo. *Sicut Aquila volans*. Hora voleua dire lo Spirito Santo, mirate qual siano le glorie del Martire, quali le pompe di Steffano, che il Bue del suo Martirio de' suoi patimenti, e dolori si conuerte in vn Cherubino del Cielo, in vn'Angiolo del Paradiso, *Intuebantur vultum eius tanquam vultum Angeli stãtis inter illos*. E però disse benissimo Ezechiele, che *Facies vna, facies Cherubim*. Sentite il Padre Sandoual a car. 313. *Ablata Bouis facie in Cherubim versa est, nam beneficio Crucis in martirio martirij futuræ gloria pignus exhibebant*. Ah Steffano, Steffano ammira in questo le tue glorie.

Ioan. 11

Leuit 9.

Sand. cart. 313.

Ecce video Cœlos apertos E tanto vero Signori, che Steffano con il suo martirio si è fatto vedere il Primogenito della Gran Corte di Dio, che lui medesimo confessò, che senza di questo era in vn certo modo impossibile, egli v'arriuasse mai, e q̃sto solo chiamaua la sua inuestitura, il suo feudo, la sua patente, e dichiaratione, in S. Matteo al capitolo ventesimo sesto trouo vna gran scrittura circa la consagratione del corpo di Christo Signor nostro, e circa la consagratione del sangue. Parlando di quella del corpo, dice l'Euãgelista, che Christo disse assolutamente, che quello era il suo corpo. *Hoc est corpus meum*, Ma parlando di quella del sangue, dice l'Euangelista, che Christo non disse assolutamente, che quello fosse il suo sangue, ma disse, che in quel Calice staua il suo sangue. *Hic est Calix sanguinis mei*

Math. 26.

Quà pompeggia la for-

za del pensiero, quà campeggia la sottigliezza della scrittura. Che vuol dire, che Christo non disse assolutamente. *Hic est sanguis meus*, come dice? *Hoc est Corpus meum*, perche aggiongerui quel Calice, perche parlando del corpo parla in nominatiuo, e del sangue fauella in genitiuo. Ah misteriosamente, acciò vediate come il Protomartire Steffano, per mezo del martirio s'infeudò della primogenitura del Paradiso, questo fù la sua patente, la sua dichiaratione, Poteua Christo, parlando del sangue parlare in nominatiuo. *Hic est sanguis*, e pure parlò in genitiuo *Hic est Calix sanguinis mei*, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che questa parola *Calix*, non vuol dir altro, che 'l martirio di Christo. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum*. Disse egli stesso di questo suo martirio, hora voleua dire Christo, perche è impossibile, che i miei figliuoli possino hauer la genitura celeste, e gioire del frutto del mio sangue senza il calice de' dolori, e del martirio, (onde riuolto à quei dua figliuoli di Zebedeo, che pretendeuano godere questa genitura, li disse. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum*) però nominò, dice Christo il Calice con il sangue. *Hic est calix sanguinis mei*. Consacra il pensiero il Padre S. Bernardo. *Non inmerito calicem nominat, cum calix via sit æternæ salutis, clauis futuræ gloriæ, & ianua perpetuæ charitatis*. Ah mio Dio, quanto di questa verità ne fù ben amaestrato il Protomartire Steffano.

Matt. 26.

S. Ber. ibid.

Ecce video cœlos apertos. Seguita la storia, e dice, li huomini santi, giusti, e timorati piangeuano la di lui morte. *Viri timorati fecerunt planctum magnum super eum*. Veramente à prima vista mi scandalizano, perche la morte del peccatore, e non del giusto si deue piangere. *Illi* (dice il Padre San Isidoro) *deplorandi sunt in morte, quos miseros infernus ex hac vita recipit, non quos celestis aula lætificandos includit*, Perche dunque piansero? Risponde il Padre Occumeno, che piansero non la morte di Steffano, ma le di loro ro-

uine,

uine, che per tal morte li sopraſtauano, ſapendo eſſi beniſſimo, che la maggior diſgratia qual poſſi riceuere vna Città queſta è la perdita d'vn Huomo Santo, e giuſto, perche tanto era leuare à Geruſalemme Steffano, quanto, che diſtruggerla, e ſpiātarla, *Plā xerunt* (dice Occumeno) *Tanto Patrocinio tanta perfectione, tanta doctrina priuare*, ma prouiamolo noi con vn pēſiero ſolo, e finiamo queſta prima parte.

Geneſi 19. Nella ſacrata Geneſi capite decimonono, vennero dua Angioli per diſtruggere, abbruggiare, & incenerire le Città di Sodoma, e Gomora. *Duo Angeli venerunt Sodomam.* Il Lirano

Lira. in Gen. cap. 19 eſponendo queſto paſſo, perche veneſſero dua, dice, che venne vno, per abbruggiare la Città, l'altro per condur via il Santiſſimo Lot. *Vnus ad ſubuertendam Ciuitatem, alius ad liberandum Lot*, ma gionti dal Patriarca Lot diſſero, che tutti dua erano venuti per diſtruggere la Città. *Delebimus Ciuitatem*.

Si ſolleua hora il Padre Occumeno, e dice, ſe tutti dua queſti Angioli erano venuti per diſtruggere la Città, come può dir il Lirano, che vno foſſe venuto per liberare Lot, e l'altro per la deſtruttione della Città, e ſe vno era venuto per Lot, e l'altro per la Città, come dunque tutti dua dicono, *Delebimus Ciuitatem*. Douea vn ſolo dire, *Delebo Ciuitatem*, e non *delebimus*. Ah diuinamente per accennarui, come ſe li Geroſolimitani piāſero la morte di Steffano, il fecero con ragione, preuedendo da queſta le di loro rouine, non vi eſſendo deſtruttione maggiore per vna Città, quanto, che la perdita d'vn Huomo Santo, e giuſto. Sembraua meglio diceſſe vn Angiolo ſolo *Delebo*, e pure diſſero beniſſimo *Delebimus*, perche ſapeua l'Angiolo, che tanto era nella Città di Sodoma reſtar priua del Santiſſimo Lot, quanto, che abbruggiarla, & incenerirla, poiche quando Lot ſi foſſe fermato nella Città, al ſicuro, che quella non reſtaua preda del fuoco; però diſſero *Delebimus*. tutti dua rouinaremo queſta Città, vno col appicciarui il fuoco per l'incendio, e

l'altro cnn il condur via il Santo Patriarca, senza del quale si potrà effettuare il diuino castigo, altrimente non si porrebbe fare cos'alcuna. Vdite le parole del Padre Occumeno. *Bene annuit Angelus delebimus Ciuitatem, quia à Ciuitate Sanctum Lot eripi non minus fuit excidium Sodomæ inflictum, maxima enim calamitas est à Republica iustos eripi.* Lasciatemi riposare.

Occu. ibid.

SECONDA PARTE.

Ecce video cœlos apertos. Quando à pieno, ò miei Signori, le glorie di questo Primogenito della gran Corte di Dio, nõ habbiate per ancora vagheggiate, che vi pare di quella ch'egli dimostrò nel pregare per quelli, che attualmente il lapidauano. *Ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*, sì, sì, che in questa si dimostrò vero, e reale Primogenito di Christo. D'Alessandro il Magno scriue il famosissimo storico Quinto Curtio, che giũti alla sua presenza certi oratori de popoli stranieri, quali doppo l'hauere con varie lodi, inalzate le prodezze fatte da si gran Cãpioni nelle sue vittorie, e felicissime imprese, finalmente proruppero in queste bellissime parole. *Tu Philippi primogenitus est filius*. Quasi, che dir volesse ro, gran temerità è questa nostra, ò Alessandro, mentre per lodare i famosi gesti della tua inuitissima persona, i fatti illustri della tua fortunata destra, e l'opere egreggie del tuo potentissimo braccio procuriamo con colori retorici, e figure oratorie, pennelleggiarli, e dipingerli; conciosia, che in vna sola parola potressimo epilogare, quanto mai di honorato, di virtuoso, di buono, di bello, e di grande possi mai compendiare la lingua, e magnificare l'arte, con chiamarti figlio Primogenito di quel gran Macedone Filippo il grande, temuto da nemici, amato da suoi, riuerito da stranieri, vbidito da suddi ti, salutato da tutti, & ammirato da'posteri. *Tu Philippi Primogenitus es filius*. Ah quanto meglio tutto questo dir si può del Proto-

Quin. Cur. lib. 29.

martire Steffano, qual per non degenerare da vn tanto Padre Christo, seguitandole di lui pedate animosamente procurò mai sempre immitarlo, come già vi hò detto nella prima parte, sì che con ragione possiamo dirli. *Tu Christi Primogenitus es filius*, tu col spargere primiero il sangue, col diluuiare le viscere, col tributare il cuore, e col pregare per i lapidanti ti sei fatto vedere, vero, e reale Primogenito di Christo. Sentite il Padre Hottado, *De Stephani morte*, il quale santifica il tutto con queste più, che sante parole. *Quid de te dicam, ò Stephane ignoro, & quis te Christi victima, & Curia cœlestis Primogenitum appellare non audebit, cum primariam sanguinis hæreditatem sis adeptus*.

Horta. de Steph. m.

Ecce video cœlos apertos. S'io vi prouassi, ò Signori, che Steffano sia il più caro, & amato, che habbia Christo colà sù nel Cielo, vi prouarei à pieno la di lui Primogenitura. Attenti, che ve lo prouo in Geremia al 15. S'era Iddio sdegnato cõtro il popolo Giudaico per le di loro idolatrie, e peccati; e per dimostrarli il gran sdegno, che cõtro di quelli haueua, proruppe in queste grã parole. *Si steterit Moises, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum*. Da quel Dio, ch'io sono, che se l'istesso Moisè, e Samuelle, si gettassero per terra, à piedi ingnudi à pregarmi per questo Popolo, io non li vorrei ne vedere, ne sentire, ne vdire. *Si steterit Moise, & Samuel coram me, non est anima mea ad Populũ istum*. Iere. 15.

Liueliamo vn poco questa difficoltà alla mira dello Spirito Santo. Che vuol dire, ch'hauendo Iddio à pigliare vn giuramento, giura per Mosè, e Samuelle, e non giura per altro Santo: Se tali, e tanti sono i Santi del Cielo, perche più tosto Mosè, e Samuelle, che altro; io per me dico, che doueua farlo più tosto in virtù d'Abramo, Isaac, e Giacob, poiche per mezo di questi sempre auualoraua i suoi giuramenti. *Sicut iurauit ad Abraham, Isaac, & Iacob*. Hauete in cento milla luoghi di sacra scrittura, come dunque all'hora disse. *Si steterit Moises, & Samuel coram me!* Ah spiri-

rosamente, acciò vediamo come il Protomartire Steffano, per il pregare, qual fece per suoi nemici, che attualmente il lapidauano, si fece veder il più caro, & amato, ch'habbi colasù la gran Corte del Cielo. Aualoraua per mezo d'altri Iddio, li suoi giuramenti, e pure in questo si seruì di Mosè, e Samuelle, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che in tutto il Testamento vecchio, non si legge, ch'altri perdonasse à gli nemic, che questi dua, da che l'vno lapidato pregaua Iddio per li suoi lapidatori, e l'altro scaciato dal Regno pregaua Iddio per i suoi rubelli. Ah, voleua dire Iddio, mi piace tanto quest'attione di perdonare alli nemici, che per ritrouarsi in questi dua Mosè, e Samuelle, voglio honorargli più de gl'altri, e però in loro autorità auualoro il mio giuramento. *Si steterit Moises, & Samuel coram me.* Il Padre S. Gregorio ci disimpegna dalla difficoltà souranamẽte, vditelo. *Quid est, quod Moises, & Samuel cæteris Patribus in postulatione præferuntur? nisi quod hi duo tantummodo in cuncta Testamenti veteris serie pro inimicis suis leguntur exorasse, Moises enim à populo lapidibus impetitur, & pro lapidatoribus Dominũ deprecatur, Samuel enim ex Principatu eijcitur, & tamen non cessat pro populo orare, dicens absit à me hoc peccatum, vt cessem orare pro vobis.* Ah mio Dio, se le pietre di Mosè furono valeuoli ad anteporlo ad ogni altro, come quelle di Steffano non il faranno maggiore fra i più cari, amati, e diletti.

Exo. 17. 1. Reg. 12

S. Greg. in hom 25. in Euang. & lib. 9. mor. & 9.

Ecce video cœlos apertos. Non v'è dubbio alcuno, ò N. che quest'attione di per donare all'inimico piaque sempre al grand'Iddio, in tanto, che etiandio colà giù nell'Inferno viene cõfessata questa verità, e quã do in quelle pouere, e sfortunate anime dannate potesse cadere speranza alcuna in refuggio, e consolatione (il che è impossibile) questa sarebbe del beneficiare l'inimico. In S. Luca al cap. 26. staualli l'infelice Epulone auuolto fra quei tormenti; alza gli occhi al Cielo, e supplica il Padre Abramo, che le faccia tan ta gratia di mandarli Lazaro, acciò intingendo vn

deto

deto nell'acqua li toccasse la lingua, gliela refrigerasse, perche egli non poteua più soffrire sì gran dolori, e tormenti. *Pater Abraham mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti in aqua, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.* Luc. 16.

Signori già, che questo Epulone è sepolto nelle fiamme sepolcriamoci noi nella forza della sua supplica, se infiniti sono li Santi, quali stanno nel Seno d' Abramo, e questi vide l'Epulone, che vuol dire, che più tosto addimandaua Lazaro, che ogni qualunque altro, mi scusi questo poueraccio, ma meglio era per lui chiamasse altri, che lui, perche dunque Lazaro. Ah diuinamēte, acciò vediamo qual sia l'eccellenza del perdono de'nemici, che questa anco colà giù nell'Inferno risplende. Poteua l'Epulone addimandare altri Santi, e pure chiese Lazaro, perche leggete il sacro testo, e ritrouarete, che questo Lazaro era stato più, e più volte da lui offeso, hora col negarli l'elemosina, hora con farlo cacciare di Palazzo, hora con dar il pane più tosto à cani, che à lui, si che per queste sue crudeltà vsateli, era diuenuto nemico capitale di Lazaro. Hora diceua l'Epulone io sò, ch'è proprietà de' serui di Dio far bene à chi li fà male, benificare li suoi nemici; io desidero aiuto, e soccorso à questi miei tormenti, voglio ricorrere da Lazaro, perche non hauendo nemico più capitale di lui, lui solo mi farà più bene di tutti, e però. *Pater Abraham mitte Lazarum.* Ecco il Caetano *in cōmentario huius loci. Petijt Lazarum mitti ad sui refrigerationem, cui meminit iam se inhumanum fuisse.* Caet. in Com. huius loci.

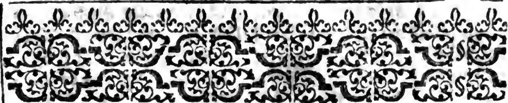
Ecce video cœlos apertos. Attione sì grande fù questa di Steffano in pregare per quelli, che attualmente il lapidauano, che non contento il grand'Iddio, che quà giù in terra le creature l'honorassero, come suo caro, e diletto, vuol di più, che l'istessi cieli il riconoscessero come suo Primogenito, e le dassero vassallaggio di seruitù, & homaggio di riuerēza. Sugella lo Spirito Santo l'hodierna storia, e dice, che

volendo

volendo il Campione pregare per suoi nemici, prima di farlo, s'ingenocchiò, e così ingenocchiato alzò le voci. *Domine ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*. Signore perdonate à questi miei lapidanti, perche essi acieccati nō sanno quello si fanno. *Positis autem genibus orauit dicens. Domine ignosce illis.*

Act. Ap. 7

Questa sia la finale difficoltà. Vorrei mi diceste sopra qual cosa s'ingenocchiasse Steffano, poiche il sacro testo non lo disse, so lo disse. *Positis autem genibus*. E possibile, ch'vn attione tanto grande quanto era questa si lasci imperfetta? sopra di che s'ingenocchiò, forsi sù le pietre? questo nò, perche l'haueuano gli Hebrei nelle mani, forsi sù qualche legno? questo nò, perche lo direbbe il sacro testo, forsi in terra? questo nò, perche lo Spirito Santo non ne parla; sopra di che (ò mio Dio.) Sapete sopra di che? sul Cielo; i cieli li seruirono per guanciali alle ginocchia, per tapeto a'piedi, per darli vassalaggio di seruitù, & homaggio di riuerenza. Doueuano gli Apostoli dirlo, e non il dissero, perche dice il sacro testo, che Steffano alzò gli occhi al Cielo, e vidde quello aperto. *Vidit cœlos apertos*. Come i cieli aperti? Signori sì, perche quando vidde Iddio il Protomartire Steffano, che piegaua le ginocchia per pregare li suoi nemici, li piacque tanto quest'attione, ch'egli *ruppe* il Cielo, e pigliando vn pezzo del Cielo glielo scagliò sotto li piedi, e sopra di quello s'ingenocchiò. Hora perche gli Apostoli in quest'attione parlauano solo delle attioni della terra, e non del Cielo, per tanto non dissero sopra di che s'ingignocchiasse, ma solo. *Positis autem genibus*. Sentite il Padre Anadac nel sermone ottauo *de Sancto Stephano*. *Cœlum stratum sibi fuit, & Cœlum prostratũ sibi inseruiuit*. Pensate à questo, & andate in pace. Anad.



IL FAVORITO
Della Corte,
SERMONE DECIMO.
Per il giorno della solennità di S. Giouanni Euangelista.

Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus. Ioannis. Cap. 21.



REGISTRATO più gratioso, e sfaggio più dilettevole non viddi mai di quello, che del diuin Platone si legge. Bramoso questi assegnare l'originaria fonte dell'amore, & il fondamento reale dell'amicitia, & simpatia d'vn Principe col fauorito, finse che nel bel principio del Mondo; quando il facitore eterno principiò questa gran machina mondiale, creando dalla massa del niente la fabrica del tutto. Frà l'altre creature, che formasse, fece l'huomo in tal guisa, cioè con due teste, quattro orecchie, due nasi, quattro occhi, due bocche, quattro braccia, due petti, quattro poppe, due schene, quattro gambe, & in somma tutto al doppio di quello, che si vede al presente. Onde insuperbito poscia

to poscia di se medesimo, si determinò guerreggiare con li Dei, e sopravanzarsi a quelli nella grandezza, là doue sdegnati que' Sacri Numi, armate le destre d'affillati brandi lo diuisero in vn colpo in dua pezzi, e d'vno ne fecero dua. lasciando però frà questi vn natural'affetto, & vn'affettione interna, e questo è l'amor grande, che frà amici si ritroua, giudicando l'amico, che l'altro habbi l'altra metà di se stesso,'onde il tutto avalorando il Padre S. Agostino lib. 4. *Confessionum* dice, che non solo il corpo si diuise all'hora, ma l'anima istessa, che però s'interna cotanto vn'amico nell'amicitia del l'altro. *Amicus amici, amicitia est alter amicus, cum sit altera eius pars non tantum corporis, sed & Spiritus*, dice l'istesso Padre.

S. Agostin. lib. 4. de Conf.

Deh mi sia lecito hoggi da fauolosa Storia cauarne catolica verità. Perche vi credete, ò miei Signori, che la nostra Serenissima Madre Chiesa Santa nell'apparato, qual fà hoggi delle pomposе glorie del glorioso S. Giouanni Euangelista d'altro non si serui, che di queste diuine parole. *Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus?* Questo è il Discepolo caro, il priuato, fauorito, & amato di Giesù, non per altro disse il Padre Origene, se non perche si conoscesse, che S. Giouanni è vna metà di Christo, anzi vna cosa medesima con esso lui, Gustate il Padre Origene. *Postquam Ioannes os corporis sui, ori animæ Christi coniunxit, est Christus alter effectus, atque adeò tanquam alter Iesus, à Iesu Virgo Virgini datur*, E questo è quello, che pretendo dimostrarui questa mane da capo.

Orig. ibid.

Vedete Signori, che San Giouanni sia l'altra parte di Christo, lo sentirete, ma prima prouiamo, come S. Giouanni era il vero, e reale fauorito di questo gran Principe Christo, e dottrina de' filosofi morali, che da quattro segni si può cógetturare l'affetto grande d'vn Principe col suo fauorito, & amato, nel farli del bene, ecco il primo trattare con famigliarità, e domestichezza con esso lui, ecco il secondo, fidarli i segreti del suo cuore, ecco

il terzo

il terzo, e finalmente raccommandarli le sue cose più care, e fidate, ecco il quarto, hora tutti questi dimostrò il mio Christo con S. Giouanni; quanto al primo innumerabili sono i benefitij, che li fece, in lui epilogò tutte le grandezze, e prerogatiue, che ne gl'altri Santi si ritrouorono, facendolo Apostolo, Euangelista, Profeta, Martire, Confessore, Dottore, e Vergine, così testimoniò il Beato Tomaso da Villanoua. *Omnium quippè dignitatum, titulos omnes, gratias, & honores, quos per alios domus suæ famulos sparsim diuisit, in Ioanne plenius accumulauit hic Apostolus, Profeta, Euangelista, Martyr, Confessor, Virgo, Doctor.*

B.Thomas à Villanoua ser. de S. Ioanne.

Quanto al secondo della famigliarità, e domestichezza, e qual famigliarità maggiore, facendolo riposare sopra del proprio petto, facendo di se medesimo vn morbido guanciale, oue egli riposasse. *Supra pectus Domini in cœna recubuit*, Che però di questa gran famigliarità; e domestichezza, disse il Padre S. Bernardo. *Felix Discipulus ille, cui sic erat familiaris auctor vitæ, quod sui capitis habuit reclinatorium tam venerabile pectus, scilicet Iesu Christi Creatoris cunctorum*. E questo è quello, che faceua trasecolare il Beato Tomaso di Villanoua, *O miram audaciam non audet Baptista sacrum Domini verticem contingere, Magdalena cum timore, & tremore pedes tangit, Thomas nisi iussus manum non mittit ad latus, Ioannes dilectus non iussus, non petita venia confidenter recubuit supra pectus Domini.*

S. Bernar.

serm. 3 de Cœn. Dñi.

B.Thomas à Villanoua ser. de S.Ioanne.

Quanto al terzo della communicatione de' segreti del cuore, importantissimi segreti furono quelli, che riuelò il benedetto Christo à Giouanni, poi che essendo Giouanni pouero pescatore, senza cognitione di scienza l'insegnò la più alta Teologia, che dir si possa, e specialmente il mistero della Santissima Trinità. Quindi è, che dice il Padre S. Gerolamo, che doue gl'altri Euangelisti douendo ragionare dell'incarnato Verbo cominciano dalla Natiuità, secondo la carne, con

ſtile ordinario, coſteggiando ſempre à terra à terra, Giouanni ſolo ſcordatoſi dell'humano ſtile sì profonda nell'ineſauſto, e profondo arcipelago della diuina eſſenza, intuonando da bel principio. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. Udite le parole del Padre San Gerolamo. *Eius Euangelium multum diſtat à cæteris Matthæus quaſi de homine incipit ſcribere liber generationis Ieſu Chriſti filij Dauid, filij Abraham Lucas ſacerdotio Zachariæ, Marcus à Profetia Malachię, & Iſaia, Ioannes verò ad ſuperna volat, & ad ipſum Patrem peruenit dicens, in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.*

S. Gerol.

Quanto al quarto del raccommãdare al fauorito le coſe più care, e più preggiate, à chi fù fatto queſto priuilegio, ſe non à Giouanni? da che ſtando Chriſto, per iſpirare l'anima, fece il ſuo teſtamento, & in queſto raccomdò la ſua cara Madre a Giouanni. *Ecce Mater tua*. Seruendoſi in queſto ſuo teſtamento delle leggi, che ſe queſte determinano, che all'huomo ſolo ſia cõceſſo il poterſi addottare vn Giouanetto per figliuolo, non lo ammettono però alle Donne. In vn caſo ſologlielo permettono, cioè quando le foſſe morto il figlio legitimo nella guerra per ſeruigio della patria, ouero per il ſuo Rè. Così Giuſtiniano Imperatore, *Titulo de adoptionibus*; Era di già morto alla Vergine il caro figlio nella guerra, qual'hebbe con la morte, l'Inferno, & il peccato per ſaluezza del genere humano, era ragioneuole, che ſi daſſe a queſt'afflitta Madre vn figlio adottiuo, e qual fù ſe non Giouanni, *Ecce Mater tua?* Santificò queſto mio dire il Beato Tomaſo da Villanoua, *O magnum dilectionis inditium ſuo loco, apud Matrem ſubſtinuit Ioannem, & pro ſe in filium Virginis reliquit eum huic gratia, quid amplius addi poteſt?* Ma prouiamo noi hora il noſtro aſſonto, che Giouanni ſia la metà di Chriſto.

Iuſt tit. de adopt.

B. Thomas de Villanoua ferm. 2 de S. Ioan.

Hic eſt Diſcipulus ille, quem diligebat Ieſus. E tanto vero, ò N. che San Giouanni, per eſſer il priuato,

il fauo-

e fauorito di Christo, e l'altra parte di Christo, e seco per affetto naturale cõgiunto, istessato, e mede simato, che il prouarlo sarebbe vn voler dimostrare, che il Sole risplende, che l'acqua bagna, ch'il fuoco abbruggia. Niente meno, alla proua; leggete tutta la scrittura sacra, e ritrouarete, che l'Euangelista San Giouanni non fù mai parco d'ingrandire le sue cose, anzi abondeuolissimamente, s'egli tratta dello scriuere di se stesso, si sublima sopra tutti gl'altri, autorizando il suo dire con parole regie, & autereuoli, come fanno i Rè, e Gran
Ioan. I. di del Mondo, *Et scimus, quia verum est testimonium eius*. Se della sua nascita egli ragiona, dice, che per la sua grande nobiltà egli pratticaua, e familiarizauasi con Regi, e Principi
Ioan. 19. sourani, *Et notus erat Pontifici*, Se della sua fedeltà si parla, egli l'vguaglia a
Ioan. 26. quella di S. Pietro. *Loquebatur autem Petrus, & alius Discipulus?* Se de' sguardi di Christo fauella, dice, che à lui solo erano volti,
Ioan. 21. e non ad altri. *Cum vidisset Iesus Discipulum, quem diligebat*. Se del suo amore ragiona, dice, che più d'ogn'altro ardeua. *Vene-* Matth. 27.
runt duo Discipuli simul, sed Ioannes cucurrit citius, E cento milla altri luoghi, quali tutti per breuità tralascio. Vna sol cosa è quella, che mi fà stupire, ed è, ch'egli non si gloriò mai d'esser parente di Christo, ne si vantò d esser suo fratello, Cugino, com' egli era.

Non vi rincresca erger la molle dell' intelletto in questo punto, ò Cortegiani, che vuol dire, che Giouanni si gloriò di tante sue prerogatiue, e grandezze, e mai si vantò d'esser Parente di Christo? Certa cosa è, che più gloria apporta ad vn Caualiere l'esser chiamato Principe del sangue, e Parente di Sua Maestà, che suo fauorito amico, e priuato. Come dunque San Giouanni si gloria solo esser chiamato amico, e non mai Parente, Fratello, e Cugino? Ah acciò noi vediamo, che S. Giouanni era, come il priuato vn'altra parte di Christo? pareua egli meglio chiamasse Parente di Christo, che Amico; e pure fe

ce il contrario, perche leggete Aulo Gelio lib 3.cap. 10. qual dice, che due persone più si medesimano, & istessano con il vincolo dell'amicitia, e con il legame d'amici, che con quello de' fratelli. *Amicus* (dice egli) *magis est, quã ipse frater, quia frater est ferè alter, sed amicus absque ferè, est alter Amicus*. Così autenticò anco Aristotele 3. *Atticorum amicus, est alter ipse*, Così caratterizò Alessandro il Magno, come dice Plutarco. *Effestion est Alexander*. Hora S. Giouanni assicurato di questa verità, non volle mai chiamarsi parente, ne fratello di Christo, ma sì ben' amico. *Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus*. Chi lo dice? il Padre S. Bernardo serm. quarto in Cantica. *Hæc tamẽ verba Ioannes proferebat, quia sẽper vnitus erat intrinsecè cum Christo, vt vnius diceretur alius, & alius vnus*. Ah glorie marauigliose, sì sì Giouanni Santo, che sei il Fauorito, e priuato di questo gran Principe Giesù.

Aul. Gel. Arist,

Plutar.

S. Bern ser. 4. in Cant.

Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus. Ma risuegliateui, ò virtuosi, e ditemi se vi fosse addimandato, se si troui creatura alcuna, che possi leuar a San Giouanni questa priuanza, ch'egli confessa, cioè esser l'altra parte di Christo. Chi sarebbe questo? Sò, che mi direte, e direte bene. Padre gl'Angioli, perche questi sono chiamati da Giacob fratelli carnali di Christo, per esser figliuoli dilettissimi dell'eterno Padre. *Quadam autem die, cum venisset filij Dei, vt assisterent coram Domino*. Ma sia detto con vostra pace, ò celesti Corifei, à Giouanni tocca l'esser la metà di Christo, e non à voi, alla proua scriue il Padre S. Ambrosio in vna oratione, che fà di suo fratello, che frà di loro passaua vna grandissima amicitia, & tale, che non vi fù mai cos'alcuna, che frà di loro si separasse; anzi era tale, che non solo frà di loro ogni cosa era commune, ma di più l'istessi sensi del corpo in modo tale, se vno vedeua con gl'occhi suoi, pareua mirasse con quelli dell'altro, s'vno si moueua, sembraua si mouesse con i sensi del fratello. Così auuenina in tutto, vna

Iob.

sol cosa dice il detto Padre S. Ambrosio, che non era frà di loro commune, ed era il segreto, che communicauanli gl'amici, il secreto dell'amico, non lo communicaua mai al fratello. *Cum omnia nostra* (dice il Padre S. Ambrosio) *essent communia indiui duus affectus, solum tamen secretum amicorum non erat commune, non quod conferendi vereremur, sed timendi seruaremur fidem.*

S. Ambros.

Hor supposta questa grã dottrina, non nego io, ò Signori, che gl'Angioli non fossero quasi fratelli carnali del Verbo eterno, e ch'egli non li communicasse ogni cosa, cioè la participatione delle gratie *ad extra*, la gloria del Paradiso, la fruitione perpetua, l'immortalità, l'agilità, la sottigliezza, la spiritualità, e così andate voi discorrendo di tutti gl'altri doni, e virtù, ad ogni modo quãdo si trattò di communicarli quei secreti *ad intra*, che gli haueua confidati il Padre eterno, cioè la generatione eterna. la spiratione attiua del Padre, e del Figliuolo, la passiua dello Spirito Santo, l'vnione hipostatica di due nature in vn suppofito, e mille altre cose. Hora queste non li communicò, onde disse, *Secretum meum mihi*, Nientemeno a S. Giouanni, che non da fratello, ma da amico, e priuato il riconosceua, facendolo adormentare nel costato, li riuelò tutti quei arcani celesti, tutti quei segreti diuini, ch'il Padre eterno gli haueua confidati, acciò con il suo mezzo s'appalesassero a mortali, & a gli Angioli istessi. Dicalo à mia proua Chiesa Santa, mentre di lui canta. *Hic est Discipulus ille, qui supra pectus Domini in cœna recubuit, Beatus Apostolus, cui reuelata sunt secreta cœlestia.* Consacra il mio dire il Padre S. Giouanni Grisostomo *In prologo Euangelij Ioannis tom. 3. Huic Apostolo solum super affluerunt virtutes, huic solum secreta Patris reuelauit verbum, quæ neque Angeli priusquam huic diceret nouerunt.* Ah mio Dio, sì sì, che questo non può negarsi, egli è la vera, e real parte di Christo il fauorito, e diletto di Giesù.

S. Gio. Gri. in prol. Euãg. Ioan. tom. 3.

Hic est Discipulus ille quem diligebat Iesus. Volen-

do il mio Gesù assicurarci di questa verità, e dàr animo à San Giouanni di scriuere li suoi Euangelij, osserua il Padre San Bernardo, che disse quell'istesse parole, che disse lo Sposo alla Sposa ne'sacri cantici alli otto. *Quæ habitas in hortis amici auscultant te inter flores gratiarũ mearum.* Venite, ò Angioli del Paradiso, disse Christo, venite, ò Cherubini del Cielo, venite, ò Serafini della maggion di Dio, e voi creature tutte, venite ad ascoltare Giouanni, che scriue, e canta diuinamente li miei Euangelij. Can. 8. *Quæ habitas in hortis amici auscultent te.*

Ritorna di bel nuouo il Padre S. Giouanni Grisostomo nel già citato luogo, e dice. Deh amorosissimo mio Signore, per qual ragione fate tanto applauso à S. Giouanni, perche egli scriue li vostri Euangelij, e non il fate à gli altri Euangelisti? Forsi, che S. Matteo non cantò leggiadramente la vostra Geneologgia in quelle belle parole. Matt. *Liber generationis Iesu Christi?* Forsi, che San Marco nõ si appalesò glorioso, dicendo. *Initium Euangelij Iesu Christi.* Forsi, che San Luca si lasciò à dietro, che non solo di voi, ma della vostra dolcissima Madre honorò il titolo. Matt. 1. *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem desponsatam Ioseph?* Luc. 1. perche dunque à Giouanni solo questo fauore. *Amici auscultant te?* Ah, acciò confessiamo, come S. Giouanni era il vero priuato, e fauorito di Christo. Hanno tutti li Euangelisti cantato dolcemente, e pure S. Giouanni solo. *Inter cæteros magis Dilectus.* Perche, leggete S. Paolino, e ritrouarete, ch'egli scriuendo del famosissimo Alfonso disse, che questo Principe amaua sì suisceratamente la sua Lucilla, che non solo parte di se medesimo la chiamaua, ma di più tutta l'anima sua propria, onde ogni volta, che quella si poneua per suo gusto à cantare, voleua, che tutti si congregassero insieme, e così congregati la sentissero, & essendo dimandato, perche ciò facesse, così rispose. *Iubilat canendo anima, ergo exultent exultando membra.* Voleua dire Al-

fonso,

fonso, s'io sono come Rè il vostro capo, dunque voi sete le mie membra, dunque mentre l'anima mia giubila, douete anco voi giubilare, e però vi chiamò al suo canto. *Iubilat canendo Anima*, così voleua dire Christo non ostante tutti li miei Euangelisti dichino benissimo niente meno, perche Giouanni, *Est magis dilectus*: Egli è l'anima mia, me stesso, però essendo, che le creature tutte sono mie membra, & io di loro capo, per tanto voglio, che cantando Giouanni, venghino tutte ad vdirlo. *Amici auscultant te in hortis*. Gustate le parole del Padre S. Giò Grisostomo. *Omni citharedò. Ioannes omni musica suauius dulci usque pracinit, est enim illi per scamnum, Cœlum, Theatrum, orbis terra, Auditores Angeli, ipse enim tanquam anima verbi dulcis est conten tus creatoris, & creaturarum latitia, quam si iubilat canendo anima, ergo exultent exul tando membra.*

S. Gio Gri. n can. 8.

Hic est Discipulus. Non vi rincresca di spender vn tantino d'vdienza, che senza vi partiate dall'hodierna historia, vi prouo à occhi aperti il nostro assonto. A pena vidde S. Pietro San Giouanni, che riuolto à Christo le disse. eh Signore, *Hic autem quid?* Ditemi ò mio Giesù, che cosa hà da esser di S. Giouanni, che hà da venir con esso noi alla morte? ò nò. *Hic autem quid?* e Christo tutto sdegnato, le disse, *Quid ad te? tu me sequere*. Che importa à te parlar di Giouanni, vieni tu, e non cercar altro. *Quid ad te? tu me sequere.* Ioan. 21.

Padri Teologi scioglietemi questo dubbio: Che cosa disse mai il buon San Pietro, per cui Christo si hauesse tanto à sdegnare, & amaramente reprenderlo. *Quid ad te?* Non si può già dire, che S. Pietro ciò hauesse detto per male, che volesse à S. Giouanni, perche l'amaua più di se stesso, & in ogni cosa stauano vniti insieme, ne l'vno si separaua mai dall'altro. Questi vanno insieme per preparar la Pascha. *Misit Petrum, & Ioannem parare Pascha*. Questi seguiuano il Maestro insieme. *Sequebantur Iesum Petrus, & Ioãnes*. Questi corrono insieme al sepolcro. *Cucurrebãt pariter*. Questi finalmente Ioan. 19.

vanno insieme à far oratione al Tempio. *Petrus, & Ioannes ascendebant in Templum ad horam orationis nonam*. Hor, se sempre erano vniti insieme, come dunque Christo li vuol disunire, anzi si sdegna della loro vnione. *Tu me sequere, quid ad te?* Ah per insinuarci la priuanza del glorioso San Giouanni, disse quelle parole S. Pietro per amore, e pure Christo il capellò, perche, leggete gl'annali di Roma, e ritrouarete, che Marco Aurelio Imperatore nel suo primo trionfo che fece in Roma, mentre egli staua del trionfo pomposamente godendo le vittorie, se gli accostò Pillone suo famigliare, e ricordandoli la dolce sua moglie Faustina, le disse queste parole. *Et vbi illam relinquis, quæ tecum adfuit vbique*: e doue, ò Imperatore lasci la tua sposa Faustina che mai t'abbandonò, all'hora sdegnato sopra modo l'Imperatore, le rispose queste gran parole. *Sit tibi cura de seruis. & Dominam relinquere Domino*. Pollione troppo alto sale, il tuo ardire. Habbi tu cura de serui, che questo è tuo offitio, e lascia à me la cura dell'Imperatrice, che di lei io solo posso parlare, e questo rispose per la gran gelosia, che haueua di lei. *Pati enim non poterat, quod de Regina loquebatur seruus*. Hora questo è quello, che voleua dir Christo à S. Pietro. il mio affetto verso S. Giouanni, e tale, che tu non te ne deui intricare. *Quid ad te?* Parla tu delle altre creature, che ne sono contento. *Pasce oues meas*. Ma di S. Giouanni lascia à me la cura. *Tu me sequere?* Sant'Epifanio, *In tractatu Sancti Ioannis gaudebat Iesus, quidem de dilectione Petri, sed quasi zelo ductus indignationis loquitur verba in quibus clarè ostendat indignũ esse de dilecto conqueri Deum, tam illum specialì, & eximia cura diligebat*. S. Epif. in trac. S. Ioã.

Hic est Discipulus. Ma quanto vi hò detto tutto sia niente. Vn solo pensiera e finisco, e tanto vero, che S. Giouanni è l'altra parte di Christo, anzi l'istesso Christo, che per differentiarlo da lui, acciò si conoscesse l'vno dall'altro, bisognò s'impiegasse tutta la prouidenza Diuina, e tutta la prudenza di

Chiesa

Chiesa Santa, altrimente andaua male. Ecclesiastici, sapresti voi dirmi la causa, per la quale Chiesa Santa mette la festa di Steffano nel secondo giorno del Natale di Christo, e San Giouanni nel terzo, e fra questi diletti amici tramezza vn Martire con le pietre veciso. Non mi dite, che ciò fà Chiesa Santa, perche in tal giorno fosse lapidato San Steffano, perche dicono il Padre Sant'Eusebio, il Padre Durando, & altri famosi scrittori, che la lapidatione di San Steffano fù alli tre d'Agosto, quando si celebra l'inuentione del suo corpo, perche dunque trasportarlo à dietro, e tramezzarlo tra Christo, e S Giouanni? Ah per certificarci come San Giouanni era il caro di Christo. E vero, che la lapidàtione di San Steffano seguì alli tre d'Agosto, e pure Chiesa Santa la celebra alli vinti sei di Decembre, perche, leggete. e ritrouarete, che la Regina Vafra moglie di Aristodemo Rè de Lacedemonij doppo l'hauer partorito dua gratiosi gemelli in vn medesimo parto, erano tanto simili, che non si conosceuano l'vno dall'altro, in modo tale, che cento milla volte il padre, e la madre s'ingannauano prendēdo l'vno per l'altro. La onde succedè vn giorno, che deluso Aristodemo in vn negotio importante, che mentre si credeua ragionar con vno, si trouò con l'altro, per il che sdegnatosi sopramodo dell'inganno, si voltò à suoi Caualieri, e Principi, e le disse. *Veniant lapides, & similiiudinem diuidant*. Vortino delle pietre, che con queste differentiarò l'vno dall'altro, e l'altro dall'vno. *Veniant lapides, & similitudinem diuidant*

Hora dite voi, che l'istesso auuenisse à Christo, e Giouanni ambi figliuoli di Maria, quali tanto si rassomgliano per esser vno parte dell'altro. Che si hà fare, disse Dio, acciò il mōdo non Idolatri, e non pigli Giouanni per Christo? *Veniant lapides, & similitudinem diuidant* Si frapōghi il Protomartire S Steffano con suoi sassi e pietre, che così si conoscerà, che se il primo giorno fù il Natale di Christo, il terzo e di San Giouāni. Ma piano, ò mio

Dio. Non sapete, che se verranno le pietre s'offenderà vn Santo, si lapidarà vn innocente, si perderà vn giusto? Non importa, disse Dio, succeda quel, che vuole, che nō me ne curo, purche si rimedi à questa gran similitudine. *Veniant lapides.* Mettassi questa festa di San Steffano nel mezo del Natale dell'vno, & della festa dell'altro, acciò si conosca, che sono tanto simili, che sono necessarie le pietre di Steffano per differentiarli. Il Padre Anadac sermone nono. *Maturo consilio Sancta Mater Ecclesia statuit inter Ioannis, & Christi solemnitates Stephani lapides intercedere, ne virtute filiationis hinc inde erga Deiparam, vnus pro alio a fidelibus caperetur.*

SECONDA PARTE.



HIC est Discipulus ille, quem diligebat Iesus. Non sò, o miei Signori, se cō quāto vi hò detto, io v'habbi à pieno prouato il mio assonto, che San Giouanni sia il priuato della Corte di Christo, e l'altra parte di Christo; anzi l'istesso Christo, ma quando non haues si sodisfatto, com'io douerei in risguardo ad vn tanto vditorio: attenti, che di nuouo m'esebisco à prouaruelo. Santa Chiesa vuole, che San Giouanni istesso autorizi questa verità. Commincia hoggi S. Giouanni il suo Euangelio, e dice. *Hic est Discipulus, quem diligebat Iesus.* Io sono quel Discepolo tanto caro, & amato da Giesù. A pena finisce queste parole, che di subito soggiūge. *Qui, & supra pectus Domini in Cœna recubuit.* Se voi volete saper la causa, per la quale io sia tanto caro, & amato à Christo, questa è, perche io hò posto il mio capo sopra il suo Santissimo Costato. *Qui, & supra pectus Domini in Cœna recubuit.* Ioan. 21.

Signori, e fratelli: può essere, che questo parlare di San Giouanni sij giusto, e retto, ma à me pare strauagante, e bizaro, perche se infiniti furono li meriti, e virtù di S. Giouanni, come può esser, che solo per essersi riposato sopra il suo petto, egli s'habbi meritato tāto amore, & affetto? forsi

che

che l'hauerlo seguitato in tutta la sua passione, e morte non era motiuo basteuole ad amarlo? forsi, che il dono della virginità, e purità non era modo efficace per il diuin'amore? e tante, e tante altre virtù, e gratie? perche solo *qui*. *Et supra pectus Domini*. Ah, acciò tu veda come S. Giouanni era l'altra parte di Christo. Con vn'historia mi dichiaro. Scriue Giouāni Climaco libro primo *de factis Romanorū*, che vsauano anticamente i Romani quādo si ritrouaua qualche gran personaggio infermo à morte, si accostaua il maggior amico, che lui hauesse, congiongendo la sua bocca con quella del moribōdo, tiraua à sè quāto più poteua il fiato, sin tanto, che quello era spirato affatto; e questo faceuano per dimostrare, ch'essi tramutauano l'essere loro in quello dell'amico morto; che però non più con il nome proprio: ma cō quello dell'amico si chiamauano d'indi in poi. Ecco le parole del Padre Climaco. *Quia animam exeuntem hoc modo excipere, & in se transferre volebant, ita vt imposterum ostenderent habere illius esse*. Ah, che questo è il nostro caso. Staua colà nell'vltima cena il nostro Christo Rè de Regi, quasi moribondo à letto, che però disse. *Sciens Iesus, quia venit hora eius, vt transiret de hoc mundo ad Patrem*, che si hà fare, disse Christo, acciò io non perda affatto l'essere, e l'anima dolcissima? Venga il maggior amico, ch'io habbia: venghi San Giouanni. *Hic est Discipulus ille, quem*, &c. Congionga la bocca della sua faccia con la bocca del mio cuore, & tiri con il suo fiato l'anima mia. *Qui, & supra pectus*, ne più Giouanni, ma Giesù s'appelli, e così fù, perche quando poi si vidde Christo in Croce, dubbioso, che Maria Verg. volesse chiamarlo con nome di Giouāni, e non di Giesù, le disse *Mulier ecce filius tuus*. Donna, auuerti, che questo non si chiama più Giouāni ma Giesù. *Filius tuus*, che come io tuo figliuolo mi chiamauo Giesù, così egli è l'istesso, però. *Filius tuus*. Sētite il Padre Anadac, *In sermone Sancti Ioannis*. *Postquam Ioannes supra pectus Domini in Cœna recubuit*,

Gio. Clim. lib. 1. de fac. Rom.

Anad. ser. 9.

alter

volendo il Campione pregare per suoi nemici, prima di farlo, s'ingenocchiò, e così ingenocchiato alzò le voci. *Domine ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt.* Signore perdonate à questi miei lapidanti, perche essi acieccati nō sanno quello si fanno. *Positis autem genibus orauit dicens. Domine ignosce illis.*

Act. Ap. 7

Questa sia la finale difficoltà. Vorrei mi diceste sopra qual cosa s'ingenocchiasse Steffano, poiche il sacro testo non lo disse, solo disse. *Positis autem genibus.* E possibile, ch'vn attione tanto grande quanto era questa si lasci imperfetta? sopra di che s'ingenocchiò, forsi sù le pietre? questo nò, perche l'haueuano gli Hebrei nelle mani, forsi sù qualche legno? questo nò, perche lo direbbe il sacro testo, forsi in terra? questo nò, perche lo Spirito Santo non ne parla; sopra di che (ò mio Dio.) Sapete sopra di che? sul Cielo; i cieli li seruirono per guanciali alle ginocchia, per tapeto a'piedi, per darli vassalaggio di seruitù, & homaggio di riuerenza. Doueuano gli Apostoli dirlo, e non il dissero, perche dice il sacro testo, che Steffano alzò gli occhi al Cielo, e vidde quello aperto. *Vidit cælos apertos.* Come i cieli aperti? Signori sì, perche quando vidde Iddio il Protomartire Steffano, che piegaua le ginocchia per pregare li suoi nemici, li piacque tanto quest'attione, ch'egli ruppe il Cielo, e pigliando vn pezzo del Cielo glielo scagliò sotto li piedi, e sopra di quello s'ingenocchiò. Hora perche gli Apostoli in quest'attione parlauano solo delle attioni della terra, e non del Cielo, per tanto non dissero sopra di che s'ingenocchiasse, ma solo. *Positis autem genibus.* Sentite il Padre Anadac nel sermone ottauo *de Sancto Stephano. Cælum stratum sibi fuit, & Cælum prostratũ sibi inseruiuit.* Pensate à questo, & andate in pace.

Anad. ser. 8

IL FAVORITO
Della Corte,
SERMONE DECIMO.
Per il giorno della solennità di S. Giouanni Euangelista.

Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus. Ioannis. Cap. 21.



REGISTRATO più gratioso, e sfaggio più dilettevole non viddi mai di quello, che del diuin Platone si legge. Bramoso questi assegnare l'originaria fonte dell'amore, & il fondamento reale dell'amicitia, & simpatia d'vn Principe col fauorito, finse che nel bel principio del Mondo; quando il facitore eterno principiò questa gran machina mondiale, creando dalla massa del niente la fabrica del tutto. Frà l'altre creature, che formasse, fece l'huomo in tal guisa, cioè con due teste, quattro orecchie, due nasi, quattro occhi, due bocche, quattro braccia, due petti, quattro poppe, due schene, quattro gambe, & in somma tutto al doppio di quello, che si vede al presente. Onde insuperbi-

to poscia di se medesimo, si determinò guerreggiare con li Dei, e soprauanzarsi a quelli nella grandezza, là doue sdegnati que' Sacri Numi, armate le destre d'affillati brandi lo diuisero in vn colpo in dua pezzi, e d'vno ne fecero dua. lasciando però frà questi vn natural'affetto, & vn'affettione interna, e questo è l'amor grande, che frà amici si ritroua, giudicando l'amico, che l'altro habbi l'altra metà di se stesso, onde il tutto aualorando il Padre S. Agostino lib. 4. *Confessionum* dice, che non solo il corpo si diuise all'hora, ma l'anima istessa, che però s'interna cotanto vn'amico nell'amicitia del l'altro. *Amicus amici, amicitia est alter amicus, cum sit altera eius pars non tantum corporis, sed & Spiritus*, dice l'istesso Padre.

S. Agostin. lib. 4. de Conf.

Deh mi sia lecito hoggi da fauolosa Storia cauarne catolica verità. Perche vi credete, ò miei Signori, che la nostra Serenissima Madre Chiesa Santa nell'apparato, qual fà hoggi delle pompose glorie del glorioso S. Giouanni Euangelista d'altro non si serui, che di queste diuine parole. *Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus?* Questo è il Discepolo caro, il priuato, fauorito, & amato di Giesù, non per altro disse il Padre Origene, se non perche si conoscesse, che S. Giouanni è vna metà di Christo, anzi vna cosa medesima con esso lui, Gustate il Padre Origene. *Postquam Ioannes os corporis sui, ori animæ Christi coniunxit, est Christus alter effectus, atque adeò tanquam alter Iesus, à Iesu Virgo Virgini datur*, E questo è quello, che pretendo dimostrarui questa mane da capo.

Orig. ibid.

Vedete Signori, che San Giouanni sia l'altra parte di Christo, lo sentirete, ma prima prouiamo, come S. Giouanni era il vero, e reale fauorito di questo gran Principe Christo, e dottrina de' filosofi morali, che da quattro segni si può cõgetturare l'affetto grande d'vn Principe col suo fauorito, & amato, nel farli del bene, ecco il primo trattare con famigliarità, e domestichezza con esso lui, ecco il secondo, fidarli i segreti del suo cuore, ecco

il terzo

il terzo, e finalmente raccommandarli le sue cose più care, e fidate, ecco il quarto, hora tutti questi dimostrò il mio Christo con S. Giouanni; quanto al primo innumerabili sono i benefitij, che li fece, in lui epilogò tutte le grandezze, e prerogatiue, che ne gl'altri Santi si ritrouorono, facendolo Apostolo, Euangelista, Profeta, Martire, Confessore, Dottore, e Vergine, così testimoniò il Beato Tomaso da Villanoua. *Omnium quippè dignitatum, titulos omnes, gratias, & honores, quos per alios domus sua famulos sparsim diuisit, in Ioanne plenius accumulauit hic Apostolus, Profeta, Euangelista, Martyr, Confessor, Virgo, Doctor.*

B.Thomas à Villanoua ser. de S. Ioanne.

Quanto al secondo della famigliarità, e domestichezza, e qual famigliarità maggiore, facendolo riposare sopra del proprio petto, facendo di se medesimo vn morbido guanciale, oue egli riposasse. *Supra pectus Domini in cœna recubuit*, Che però di questa gran famigliarità, e domestichezza, disse il Padre S. Bernardo. *Felix Discipulus ille, cui sic erat familiaris auctor vitæ, quod sui capitis habuit reclinatorium tam venerabile pectus, scilicet Iesu Christi Creatoris cunctorum*. E questo è quello, che faceua trasecolare il Beato Tomaso di Villanoua, *O miram audaciam non audet Baptista sacrum Domini verticem contingere, Magdalena cum timore, & tremore pedes tangit, Thomas nisi iussus manum non mittit ad latus, Ioannes dilectus non iussus, non petita venia confidenter recubuit supra pectus Domini.*

S. Bernar.

serm. 3 de Cœn. Dñi.

B.Thomas à Villanoua ser. de S.Ioanne.

Quanto al terzo della communicatione de' segreti del cuore, importantissimi segreti furono quelli, che riuelò il benedetto Christo à Giouanni, poi che essendo Giouanni pouero pescatore, senza cognitione di scienza l'insegnò la più alta Teologia, che dir si possa, e specialmente il mistero della Santissima Trinità. Quindi è, che dice il Padre S. Gerolamo, che doue gl'altri Euangelisti douendo ragionare dell'incarnato Verbo cominciano dalla Natiuità, secondo la carne, con

ſtile ordinario, coſteggiando ſempre à terra à terra, Giouanni ſolo ſcordatoſi dell'humano ſtile sì profonda nell'ineſauſto, e profondo arcipelago della diuina eſſenza, intuonando da bel principio. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. Vdite le parole del Padre San Gerolamo. *Eius Euangelium multum diſtat à cæteris Matthæus quaſi de homine incipit ſcribere liber generationis Ieſu Chriſti filij Dauid, filij Abraham Lucas ſacerdotio Zachariæ, Marcus à Profetia Malachię, & Iſaiæ, Ioannes verò ad ſuperna volat, & ad ipſum Patrem peruenit dicens, in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*.

S. Gerol.

Quanto al quarto del raccommãdare al fauorito le coſe più care, e più preggiate, à chi fù fatto queſto priuilegio, ſe non à Giouanni? da che ſtando Chriſto, per iſpirare l'anima, fece il ſuo teſtamento, & in queſto raccomdò la ſua cara Madre a Giouanni. *Ecce Mater tua*. Seruendoſi in queſto ſuo teſtamento delle leggi, che ſe queſte determinano, che all'huomo ſolo ſia cõceſſo il poterſi addottare vn Giouanetto per figliuolo, non lo ammettono però alle Donne. In vn caſo ſolo glielo permettono, cioè quando le foſſe morto il figlio legitimo nella guerra per ſeruigio della patria, ouero per il ſuo Rè. Così Giuſtiniano Imperatore, *Titulo de adoptionibus*; Era di già morto alla Vergine il caro figlio nella guerra, qual'hebbe con la morte, l'Inferno, & il peccato per ſaluezza del genere humano, era ragioneuole, che ſi daſſe a queſt'afflitta Madre vn figlio adottiuo, e qual fù ſe non Giouanni, *Ecce Mater tua?* Santificò queſto mio dire il Beato Tomaſo da Villanoua, *O magnum dilectionis inditium ſuo loco, apud Matrem ſubſtinuit Ioannem, & pro ſe in filium Virginis reliquit eum huic gratia, quid amplius addi poteſt?* Ma prouiamo noi hora il noſtro aſſonto, che Giouanni ſia la metà di Chriſto.

Iuſt. tit. de adopt.

B. Thoma de Villanoua ſerm. 2 de S. Ioan.

Hic eſt Diſcipulus ille, quem diligebat Ieſus. E tanto vero, ò N. che San Giouanni, per eſſer il priuato,

il fauo-

e fauorito di Christo, e l'altra parte di Christo, e seco per affetto naturale cōgiunto, istessato, e medesimato, che il prouarlo sarebbe vn voler dimostrare, che il Sole risplende, che l'acqua bagna, ch'il fuoco abbruggia. Niente meno, alla proua; leggete tutta la scrittura sacta, e ritrouarete, che l'Euangelista San Giouanni non fù mai parco d'ingrandire le sue cose, anzi abondeuolissimamente, s'egli tratta dello scriuere di se stesso, si sublima sopra tutti gl'altri, autorizando il suo dire con parole regie, & autereuoli, come fanno i Rè, e Grandi del Mondo, *Et scimus, quia verum est testimonium eius.* Se della sua nascita egli ragiona, dice, che per la sua grande nobiltà egli ratticaua, e familiarizauasi con Regi, e Principi sourani, *Et notus erat Pontifici*, Se della sua fedeltà si parla, egli l'vguaglia a quella di S. Pietro. *Loquebatur autem Petrus, & alius Discipulus?* Se de' sguardi di Christo fauella, dice, che à lui solo erano volti, e non ad altri. *Cum vidisset Iesus Discipulum, quem diligebat.* Se del suo amore ragiona, dice, che più d'ogn'altro ardeua. *Venerunt duo Discipuli simul, sed Ioannes cucurrit citius*, E cento milla altri luoghi, quali tutti per breuità tralascio. Vna sol cosa è quella, che mi fà stupire, ed è, ch'egli non si gloriò mai d'esser parente di Christo, ne si vantò d'esser suo fratello, Cugino, com' egli era.

Ioan. 1. — Ioan. 19. — Ioan. 26. — Ioan. 21. — Matth. 27.

Non vi rincresca erger la molle dell' intelletto in questo punto, ò Cortegiani, che vuol dire, che Giouanni si gloriò di tante sue prerogatiue, e grandezze, e mai si vantò d'esser Parente di Christo? Certa cosa è, che più gloria apporta ad vn Caualiere l'esser chiamato Principe del sangue, e Parente di Sua Maestà, che suo fauorito amico, e priuato. Come dunque San Giouanni si gloria solo esser chiamato amico, e non mai Parente, Fratello, e Cugino? Ah acciò noi vediamo, che S. Giouanni era, come il priuato vn'altra parte di Christo? pareua egli meglio chiamasse Parente di Christo, che Amico; e pure fece il

ce il contrario, perche leggere Aulo Gelio lib 3. cap. 10. qual dice, che due persone più si medesimano, & istessano con il vincolo dell'amicitia, e con il legame d'amici, che con
Aul. Gel. Arist. quello de' fratelli. *Amicus* (dice egli) *magis est, quã ipse frater, quia frater est ferè alter, sed amicus absque ferè, est alter Amicus*. Così autenticò anco Aristotele 3. *Atticorum amicus, est alter ipse*, Così caratterizò Alessandro il Magno, come dice
Plutar. Plutarco. *Effestion est Alexander*. Hora S. Giouanni assicurato di questa verità, non volle mai chiamarsi parente, ne fratello di Christo, ma sì ben' amico. *Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus*. Chi lo dice? il Padre S. Bernardo serm. quarto in Cantica.
S. Bern ser. 4. in Cant. *Hæc tamẽ verba Ioannes proferebat, quia sẽper vnitus erat intrinsecè cum Christo, vt vnius diceretur alius, & alius vnus*. Ah glorie marauigliose, sì sì Giouanni Santo, che sei il Fauorito, e priuato di questo gran Principe Giesù.

Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus. Ma risuegliateui, ò virtuosi, e ditemi se vi fosse addimandato, se si troui creatura alcuna, che possi leuar a San Giouanni questa priuanza, ch'egli confessa, cioè esser l'altra parte di Christo. Chi sarebbe questo? Sò, che mi direte, e direte bene. Padre gl'Angioli, perche questi sono chiamati da Giacob fratelli carnali di Christo, per esser figliuoli dilettissimi dell'eterno Padre. *Quadam autem die, cum venissẽt filij Dei, vt assisterent coram Domino*. Iob.
Ma sia detto con vostra pace, ò celesti Corifei, à Giouanni tocca l'esser la metà di Christo, e non à voi, alla ~~proua scriue il Pa~~dre S. Ambrosio in vna oratione, che fà di suo fratello, che frà di loro passaua vna grandissima amicitia, & tale, che non vi fù mai cos'alcuna, che frà di loro si separasse; anzi era tale, che non solo frà di loro ogni cosa era commune, ma di più l'istessi sensi del corpo in modo tale, se vno vedeua con gl'occhi suoi, pareua mirasse con quelli dell'altro, s'vno si moueua, sembraua si mouesse con i sensi del fratello. Così auueniua in tutto, vna

sol

ſol coſa dice il detto Padre S. Ambroſio, che non era frà di loro commune, ed era il ſegreto, che communicauanli gl'amici, il ſecreto dell'amico, non lo communicaua mai al fratello. *Cum omnia noſtra* (dice il Padre S. Ambroſio) *eſſent communia indiuiduus affectus, ſolum tamen ſecretum amicorum non erat commune, non quod conferendi vereremur, ſed timendi ſeruaremur fidem.*

S. Ambroſ

Hor ſuppoſta queſta grã dottrina, non nego io, ò Signori, che gl'Angioli non foſſero quaſi fratelli carnali del Verbo eterno, e ch'egli non li communicaſſe ogni coſa, cioè la participatione delle gratie *ad extra*, la gloria del Paradiſo, la fruitione perpetua, l'immortalità, l'agilità, la ſottigliezza, la ſpiritualità, e così andate voi diſcorrendo di tutti gl'altri doni, e virtù, ad ogni modo quãdo ſi trattò di communicarli quei ſecreti *ad intra*, che gli haueua confidati il Padre eterno, cioè la generatione eterna. la ſpiratione attiua del Padre, e del Figliuolo, la paſſiua dello Spirito Santo, l'vnione hipoſtatica di due nature in vn ſuppoſito, e mille altre coſe. Hora queſte non li communicò, onde diſſe, *Secretum meum mihi*, Nientemeno a S. Giouanni, che non da fratello, ma da amico, e priuato il riconoſceua, facendolo adormentare nel coſtato, li riuelò tutti quei arcani celeſti, tutti quei ſegreti diuini, ch'il Padre eterno gli haueua confidati, acciò con il ſuo mezzo s'appaleſaſſero a mortali, & a gli Angioli iſteſſi. Dicalo à mia proua Chieſa Santa, mentre di lui canta. *Hic eſt Diſcipulus ille, qui ſupra pectus Domini in cœna recubuit, Beatus Apoſtolus, cui reuelata ſunt ſecreta cœleſtia.* Conſacra il mio dire il Padre S. Giouanni Griſoſtomo *In prologo Euangelij Ioannis tom. 3. Huic Apoſtolo ſolum ſuper affluerunt virtutes, huic ſolum ſecreta Patris reuelauit verbum, quæ neque Angeli priuſquam huic diceret nouerunt.* Ah mio Dio, sì sì, che queſto non può negarſi, egli è la vera, e real parte di Chriſto il fauorito, e diletto di Gieſù.

S. Gio Gri. in prol. Euãg. Ioan. tom. 3.

Hic eſt Diſcipulus ille quem diligebat Ieſus. Volen-

doil

do il mio Gesù afficurarci di questa verità, e dàr animo à San Giouanni di scriuere li suoi Euangelij, osserua il Padre San Bernardo, che disse quell'istesse parole, che disse lo Sposo alla Sposa ne'sacri cantici alli otto. *Quæ habitas in hortis amici auscultant te inter flores gratiarū mearum*. Venite, ò Angioli del Paradiso, disse Christo, venite, ò Cherubini del Cielo, venite, ò Serafini della maggion di Dio, e voi creature tutte, venite ad ascoltare Giouanni, che scriue, e canta diuinamente li miei Euangelij. *Quæ habitas in hortis amici auscultent te*.

Can. 8.

Ritorna di bel nuouo il Padre S. Giouanni Grisostomo nel già citato luogo, e dice. Deh amorosissimo mio Signore, per qual ragione fate tanto applauso à S. Giouanni, perche egli scriue li vostri Euangelij, e non il fate à gli altri Euangelisti? Forsi, che S. Matteo non cantò leggiadramente la vostra Geneologgia in quelle belle parole. *Liber generationis Iesu Christi?* Forsi, che San Marco nō si appalesò glorioso, dicendo. *Initium Euangelij Iesu Christi.* Forsi, che San Luca si lasciò à dietro, che non solo di voi, ma della vostra dolcissima Madre honorò il titolo. *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem desponsatam Ioseph?* perche dunque à Giouanni solo questo fauore. *Amici auscultant te?* Ah, acciò confessiamo, come S. Giouanni era il vero priuato, e fauorito di Christo. Hanno tutti li Euangelisti cantato dolcemente, e pure S. Giouanni solo. *Inter cæteros magis Dilectus.* Perche, leggete S. Paolino, e ritrouarete, ch'egli scriuendo del famosissimo Alfonso disse, che questo Principe amaua sì suisceratamente la sua Lucilla, che non solo parte di se medesimo la chiamaua, ma di più tutta l'anima sua propria, onde ogni volta, che quella si poneua per suo gusto à cantare, voleua, che tutti si congregassero insieme, e così congregati la sentissero, & essendo dimandato, perche ciò facesse, così rispose. *Iubilat canendo anima, ergo exultent exultando membra*. Voleua dire Al-

Matt.

Matt

Luc.

fonso,

fonso, s'io sono come Rè il vostro capo, dunque voi sete le mie membra, dunque mentre l'anima mia giubila, douete anco voi giubilare, e però vi chiamò al suo canto. *Iubilat canendo Anima*, così voleua dire Christo non ostante tutti li miei Euangelisti dichino benissimo niente meno, perche Giouanni, *Est magis dilectus*: Egli è l'anima mia, me stesso, però essendo, che le creature tutte sono mie membra, & io di loro capo, per tanto voglio, che cantando Giouanni, venghino tutte ad vdirlo. *Amici auscultant te in hortis*. Gustate le parole del Padre S. Giò Grisostomo. *Omni citharedò. Ioannes omni musica suauius dulci usque pracinit, est enim illi per scamnum, Cœlum, Theatrum, orbis terra, Auditores Angeli, ipse enim tanquam anima verbi dulcis est conten tus creatoris, & creaturarum latitia, quam si iubilat canendo anima, ergo exultent exultando membra*.

S. Gio Gri. n can.. 8.

Hic est Discipulus. Non vi rincresca di spender vn tantino d'vdienza, che senza vi partiate dall'hodierna historia, vi prouo à occhi aperti il nostro assonto. A pena vidde S. Pietro San Giouanni, che riuolto à Christo le disse. eh Signore, *Hic autem quid?* Ditemi ò mio Giesù, che cosa hà da esser di S. Giouanni, che hà da venir con esso noi alla morte? ò nò. *Hic autem quid?* e Christo tutto sdegnato, le disse, *Quid ad te? tu me sequere*. Che importa à te parlar di Giouanni, vieni tu, e non cercar altro. *Quid ad te? tu me sequere*. Ioan. 21.

Padri Teologi scioglietemi questo dubbio: Che cosa disse mai il buon San Pietro, per cui Christo si hauesse tanto à sdegnare, & amaramente reprenderlo. *Quid ad te?* Non si può già dire, che S. Pietro ciò hauesse detto per male, che volesse à S. Giouanni, perche l'amaua più di se stesso, & in ogni cosa stauano vniti insieme, ne l'vno si separaua mai dall'altro. Questi vanno insieme per preparar la Pascha. *Misit Petrum, & Ioannem parare Pascha*. Questi seguiuano il Maestro insieme. *Sequebantur Iesum Petrus, & Ioannes*. Questi corrono insieme al sepolcro. *Cucurrebant pariter*. Questi finalmente Ioan. 19.

vanno insieme à far oratione al Tempio. *Petrus, & Ioannes ascendebant in Templum ad horam orationis nonam*. Hor, se sempre erano vniti insieme, come dunque Christo li vuol disunire, anzi si sdegna della loro vnione. *Tu me sequere, quid ad te?* Ah per insinuarci la priuanza del glorioso San Giouanni, disse queste parole S. Pietro per amore, e pure Christo il capellò, perche, leggete gl'annali di Roma, e ritrouarete, che Marco Aurelio Imperatore nel suo primo trionfo che fece in Roma, mentre egli staua del trionfo pomposamente godendo le vittorie, se gli accostò Pillone suo famigliare, e ricordandoli la dolce sua moglie Faustina, le disse queste parole. *Et vbi illam relinquis, qua tecum adfuit vbique*; e doue, ò Imperatore lasci la tua sposa Faustina che mai t'abbandonò, all'hora sdegnato sopra modo l'Imperatore, le rispose queste gran parole. *Sit tibi cura de seruis & Dominam relinquere Domino*. Pollione troppo alto sale il tuo ardire. Habbi tu cura de serui, che questo è tuo offitio, e lascia à me la cura dell'Imperatrice, che di lei io solo posso parlare, e questo rispose per la gran gelosia, che haueua di lei. *Pati enim non poterat, quod de Regina loquebatur seruus*. Hora questo è quello, che voleua dir Christo à S. Pietro. il mio affetto verso S. Giouanni, e tale, che tu non te ne deui intricare. *Quid ad te?* Parla tu delle altre creature, che ne sono contento. *Pasce oues meas*. Ma di S. Giouanni lascia à me la cura. *Tu me sequere?* Sant'Epifanio, *In tractatu Sancti Ioannis gaudebat Iesus, quidem de dilectione Petri, sed quasi zelo ductus indignationis loquitur verba in quibus clarè ostendat indignũ esse de dilecto conqueri Deum, tam illum speciali, & eximia cura diligebat*. S. Epif. in trac. S. Ioã.

Hic est Discipulus. Ma quanto vi hò detto tutto sia niente. Vn solo pensiera e finisco, e tanto vero, che S. Giouanni è l'altra parte di Christo, anzi l'istesso Christo, che per differentiarlo da lui, acciò si conoscesse l'vno dall'altro, bisognò s'impiegasse tutta la prouidenza Diuina, e tutta la prudenza di

Chiesa

Chiesa Santa, altrimente andaua male. Ecclesiastici, saprestí voi dirmi la causa, per la quale Chiesa Santa mette la festa di Steffano nel secondo giorno del Natale di Christo, e San Giouanni nel terzo, e fra questi diletti amici tramezza vn Martire con le pietre vcciso. Non mi dite, che ciò fà Chiesa Santa, perche in tal giorno fosse lapidato San Steffano, perche dicono il Padre Sant' Eusebio, il Padre Durando, & altri famosi scrittori, che la lapidatione di San Steffano fù alli tre d'Agosto, quando si celebra l'inuentione del suo corpo, perche dunque trasportarlo à dietro, e tramezzarlo tra Christo, e S Giouanni? Ah per certificarci come San Giouanni era il caro di Christo. E vero, che la lapidatione di San Steffano seguì alli tre d'Agosto, e pure Chiesa Santa la celebra alli vinti sei di Decembre, perche, leggete, e ritrouarete, che la Regina Vafra moglie di Aristodemo Rè de Lacedemonij doppo l'hauer partorito dua gratiosi gemelli in vn medesimo parto, erano tanto simili, che non si conosceuano l'vno dall' altro, in modo tale, che cento milla volte il padre, e la madre s'ingannauano prendẽdo l'vno per l'altro. La onde succedè vn giorno, che deluso Aristodemo in vn negotio importante, che mentre si credeua ragionar con vno, si trouò con l'altro, per il che sdegnatosi sopramodo dell' inganno, si voltò à suoi Caualieri, e Principi, e le disse. *Veniant lapides, & similiiudinem diuidant*. Portino delle pietre, che con queste differentiarò l'vno dall'altro, e l'altro dall'vno. *Veniant lapides, & similitudinem diuidant*

Hora dite voi, che l'istesso auuenisse à Christo, e Giouanni ambi figliuoli di Maria, quali tanto si rassomgliano per esser vno parte dell'altro. Che si hà fare, disse Dio, acciò il mõdo non Idolatri, e non pigli Giouanni per Christo? *Veniant lapides, & similitudinem diuidant* Si frapõghi il Protomartire S Steffano con suoi sassi e pietre, che così si conoscerà, che se il primo giorno fù il Natale di Christo, il terzo e di San Giouãni. Ma piano, ò mio

Dio. Non sapere, che se verranno le pietre s'offenderà vn Santo, si lapidarà vn innocente, si perderà vn giusto? Non importa, disse Dio, succeda quel, che vuole, che nõ me ne curo, purche si rimedi à questa gran similitudine. *Veniant lapides.* Mettassi questa festa di San Steffano nel mezo del Natale dell'vno, & della festa dell'altro, acciò si conosca, che sono tanto simili, che sono necessarie le pietre di Steffano per differentiarli. Il Padre Anadac sermone nono. *Maturo consilio Sancta Mater Ecclesia statuit inter Ioannis, & Christi solemmnitates Stephani lapides intercedere, ne virtute filiationis hinc inde erga Deiparam, vnus pro alio a fidelibus caperetur.*

SECONDA PARTE.



HIC est Discipulus ille, quem diligebat Iesus. Non sò, ò miei Signori, se cõ quãto vi hò detto, io v'habbi à pieno prouato il mio assonto, che San Giouanni sia il priuato della Corte di Christo, e l'altra parte di Christo; anzi l'istesso Christo, ma quando non hauessi sodisfatto, com'io doueréi in risguardo ad vn tanto vditorio: attenti, che di nuouo m'esebisco à prouaruelo. Santa Chiesa vuole, che San Giouanni istesso autorizi questa verità. Commincia hoggi S. Giouanni il suo Euangelio, e dice. *Hic est Discipulus, quem diligebat Iesus.* Io sono quel Discepolo tanto caro, & amato da Giesù. A pena finisce queste parole, che di subito soggiũge. *Qui, & supra pectus Domini in Cœna recubuit.* Se voi volete saper la causa, per la quale io sia tanto caro, & amato à Christo, questa è, perche io hò posto il mio capo sopra il suo Santissimo Costato. *Qui, & supra pectus Domini in Cœna recubuit.* Ioan. 21.

Signori, e fratelli: può essere, che questo parlare di San Giouanni sij giusto, e retto, ma à me pare strauagante, e bizaro, perche se infiniti furono li meriti, e virtù di S. Giouanni, come può esser, che solo per essersi riposato sopra il suo petto, egli s'habbi meritato tãto amore, & affetto? forsi

che

che l'hauerlo seguitato in tutta la sua passione, e morte non era motiuo basteuole ad amarlo? forsi, che il dono della virginità, e purità non era modo efficace per il diuin'amore? e tante, e tante altre virtù, e gratie? perche solo *qui*. *Et supra pectus Domini*. Ah, acciò tu veda come S. Giouanni era l'altra parte di Christo. Con vn'historia mi dichiaro. Scriue Giouā ni Climaco libro primo *de factis Romanorū*, che vsauano anticamente i Romani quādo si ritrouaua qualche gran personaggio infermo à morte, si accostaua il maggior amico, che lui hauesse, congiongendo la sua bocca con quella del moribōdo, tiraua à sè quāto più poteua il fiato, sin tanto, che quello era spirato affatto; e questo faceuano per dimostrare, ch'essi tramutauano l'essere loro in quello dell'amico morto; che però non più con il nome proprio: ma cō quello dell'amico si chiamauano d'indi in poi. Ecco le parole del Padre Climaco. *Quia animam exeuntem hoc modo excipere, & in se transferre volebant, ita vt imposterum ostenderent habere illius esse*. Ah, che questo è il nostro caso. Staua colà nell'vltima cena il nostro Christo Rè de Regi, quasi moribondo à letto, che però disse. *Sciens Iesus, quia venit hora eius, vt transiret de hoc mundo ad Patrem*, che si hà fare, disse Christo, acciò io non perda affatto l'essere, e l'anima dolcissima? Venga il maggior amico, ch'io habbia: venghi San Giouanni. *Hic est Discipulus ille, quem, &c.* Congionga la bocca della sua faccia con la bocca del mio cuore, & tiri con il suo fiato l'anima mia. *Qui, & supra pectus*, ne più Giouanni, ma Giesù s'appelli, e così fù, perche quando poi si vidde Christo in Croce, dubbioso, che Maria Verg. volesse chiamarlo con nome di Giouāni, e non di Giesù, le disse *Mulier ecce filius tuus*. Donna. auuerti, che questo non si chiama più Giouāni ma Giesù. *Filius tuus*, che come io tuo figliuolo mi chiamauo Giesù, così egli è l'istesso, però. *Filius tuus*. Sētite il Padre Anadac, *In sermone Sancti Ioannis*. *Postquam Ioannes supra pectus Domini in Cœna recubuit*,

Gio. Clim. lib. 1. de fac. Rom.

Anad. ser. 9.

alter Christus est affectus, & *iure merito dixit Christus matri, ecce filius tuus, hoc est Iesus*. Et il Padre Origene soggionge. *Mulier ecce filius tuus, ac si diceret hic est Iesus, quem tu genuisti*. Ah N. N. che dici hora, sei tu contento, ò nò.

Orig. in 19 Ioan.

Hic est Discipulus ille, quem, &c. Sento quel poco diuoto di S. Giouanni, che sussurreggiando mi dice. Padre, io stò ancor in dubbio di questa vostra propositione, però vorrei me la sgifraste meglio, me ne contento. Anzi vi voglio prouare, che per *transubstantionem* Giouanni si fece Christo, e Christo Giouãni, al modo, che in quell' Hostia sacrata si è transustantiato il corpo, e sangue di Christo?

Padri Theologi, scioglietemi questo dubbio, se vi fosse chiamato in qual modo quell'Hostia sacrata sia il corpo, e sangue di Christo sono sicuro, che li direste, *non per similitudinẽ*, ma, *per transubstantionem*, che non ostante dimostri all'occhio mortale esser pane, niente meno è il corpo, e sangue di Christo, che così disse Chiesa Santa *Dogma datur Christianis quod in carnem transit panis, & vinum in sanguinem*, e questo fù fatto, quando Christo nella Cena disse quelle gran parole. *Hoc est Corpus meum*. ponete quà vn deto.

Chie. San.

Matt 26.

Staua dopò Christo in Croce, e fece San Giouanni figlio di Maria Vergine. *Mulier ecce filius tuus, deinde dixit Discipulo, ecce mater tua*. Quà di gratia, attenti, quà stà la forza del pensiero, quali parole credete voi hauessero più forza ò quelle dette nella Cena, ò quelle dette nella Croce. Rispondono tutti li Santi Padri, quelle della Croce, perche nella Cena principiò il sacrificio di se medesimo, nella Croce terminò detto sacrificio, nella Cena preparò l'Altare al sacrificio, nella Croce fece l'offerta. Hora, se nella Cena dicendo. *Hoc est corpus meum*. Transustantiò il pane nel suo corpo, e sangue, come non direte, che dicendo in Croce. *Mulier ecce filius tuus*, non transostantiasse S. Giouanni in nuouo figlio della Vergine. Consacra il pensiero il Padre Villanoua, Arciuescouo Vallentino.

Ioan. 21.

Villanoua ser. de S. Ioan.

no. *Sicut illa verba Iesus in Cœna prolata Hoc est corpus meum, virtutem habent conficiendi hostiam illam verum Corpus Christi. sic, & ista ab ipsomet in Cruce pronuntiata, Mulier ecce filius tuus, efficiendi habẽt potestatem naturalem trasmutandi relationẽ filij in Ioannem; atque adeo instituendi illum naturalem Mariæ filium alterumque Christum.* Ah cuore ostinato, petto indurato, & insassato, vedi hora, che confessarai, che Giouanni sia l'altra parte di Christo, anzi vn altro total Christo.

Hic est Discipulus ille, quem, &c. Ma coroniamo quest'a Predica cõ vna difficoltà, che mi diede sempre, che pensare. Vorrei mi diceste la causa per la quale S. Giouanni s'addimandi l'Aquila volante di Chiesa Santa. *Et quartum animal facies Aquilæ &c* Infinite risposte potrei addurui à questo proposito, ma per mio parere direi non per altra, solo acciò vedessimo, che San Giouanni è l'altra parte di Christo; anzi vn Christo totale. &c Fauoleggiano li Signori Poeti, che Mercurio figlio di Gioue vidde vna volta l'Aquila della terra, che fatta messaggiera à Gioue, dormiua, e riposaua sul petto di quello, onde egli doloroso, e mesto si ritirò in disparte, e quasi, che cedesse la genitura à quella non ardiua più chiamarsi figlio di Gioue; anzi, che pigliasse vn ago in mano ꝑ cucir la bocca à gli altri Dei del Cielo: che però da quelli interrogato, perche ciò facesse, disse, acciò essi parlãdo non suegliassero la detta Aquila dal suo sonno. *Ne loquendo euigilare faciatis dilectam.* Ah, che questo parmi sia la causa per la quale S. Giouanni si chiama l'Aquila di Chiesa Sãta. Era Christo, che non è dubbio figlio dell' Altissimo Gioue, anzi cõ esso lui, vna medesima cosa. *Ego, & Pater vnum sumus.* Si riposò San Giouanni sopra il petto di quella sempiterna Deità. *Quando supra pectus Domini in Cœna recubuit* Onde parue, che dolcemẽte sdegnato Christo, ritirato in se stesso gli lasciasse il luogo del figliuolo di Gioue. *Ecce filius tuus*: anzi, che quasi si dolcua, ch'egli fosse abbandonato, e Giouãni abbracciato, disse. *Deus,*

S. Gerol contra Iouin lib. 1.

Deus meus quare dereliquisti me. Vdite il Padre S. Gerolamo esponendo le parole di Salamone. *Adiuro vos filiæ Ierusalem, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit. Quod Poeta.* Disse questo Santo Padre. *Quod Poetæ mentiebantur de Aquila ipsa in sinu Iouis morari. Hoc verum asserimus requiescente Ioanne in sinu Domini.*

Chi sarà di noi dunque, sì dimenticato, e di ragione priuo, che non faci ricorso à sì gran Santo, mentre per il suo mezzo s'ottiene ogni qualunque gratia, che desiderar si possa, in tanto, ch'io leggo nella Vita di Santa Elisabetta Regina d'Vngheria, che mai gratia alcuna chiese a Dio, per mezzo di S. Giouanni, che non l'impetrasse. Hà pur dunque, ò N. nelle tue necessità ricorso à questo sì gran Santo, che otterrai quanto brami. Và in pace.

In Vita S. Elizabet.

IL FINE.

